ACCADEMIE E ▼ BIBLIOTECHE D'ITALIA

SOMMARIO

DEL N. 3 - ANNO III - 1929-30

VITTORIO BENEDETTI: Origine e sviluppo del servizio degli scambi internazionali.

PIERINA FONTANA: Inizi della proprietà letteraria nello Stato Pontificio (Saggio di documenti dell'Archivio Vaticano) (con ill.).

ALFONSO GALLO: I manoscritti superstiti dell'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino (con ill).

LUIGI DE GREGORI: Biblioteche vecchie e nuove.

Il secondo Congresso nazionale dei Bibliotecari e Direttori di Musei e Archivi Comunali e Provinciali. (Continuazione della prima seduta; la seduta antimeridiana del secondo giorno del Congresso).

I Cataloghi delle Biblioteche italiane (Venezia: R. Biblioteca di San Marco).

Informazioni e notizie: La II sessione della Commissione dei lavoratori intellettuali a Ginevra — La cooperazione intellettuale e la Società delle Nazioni — la prima sessione plenaria della Commissione internazionale per le Arti popolari — Una Conferenza internazionale fra editori a Berna — Le adunanze della R. Accademia d'Italia — Modifica allo Statuto della R. Accademia dei Lincei — La Fondazione Ambrogio Negri — L'« ottava d'oro » di Ferrara — La collezione dei manoscritti musicali Canal — Il teatro italiano alla Esposizione di Barcellona — Lavori nella Biblioteca Universitaria di Pavia — Dono di manoscritto alla R. Biblioteca Angelica di Roma — Gli incunabuli di Montecassino — La privata libreria Palombieri donata alla « Melchiorre Delfico » di Teramo — Lavori e acquisti nella Biblioteca dell'Abbazia di Cava dei Tirreni — Un progetto di ampliamento della Civica biblioteca di Verona — Un acquisto della Biblioteca comunale di Osimo — Antichi manoscritti italiani acquistati dal Museo nazionale di Stoccolma — Proposta di regole generali per la redazione e l'unificazione dei cataloghi delle Biblioteche francesi.

Rivista pubblicata a cura del Ministero della
Educazione Nazionale - Direzione Generale
delle Accademie e Biblioteche.

(*Proprietà letteraria riservata*).

COMITATO DI DIREZIONE:

FRANCESCO ALBERTO SALVAGNINI; GUIDO CALCAGNO; ALFONSO GALLO; ETTORE APOLLONI.

REDATTORE RESPONSABILE:

GUIDO ARCAMONE

ORIGINE E SVILUPPO DEL SERVIZIO DEGLI SCAMBI INTERNAZIONALI

L'origine del servizio degli scambi internazionali deve ricercarsi nelle parole di Giorgio Washington pronunciate nel lasciare il potere : « Promovete, come cosa di primissima importanza, delle Istituzioni per la diffusione del sapere» alle quali s'inspirò James Smithson (un inglese morto a Genova) nel 1829 quando lasciò il suo vistoso patrimonio al Governo degli Stati Uniti allo scopo di creare un Istituto « per l'incremento e la diffusione del sapere fra gli uomini ». Il Governo degli Stati Uniti ritenne, dopo lungo esame, che per realizzare il voto del testatore nulla fosse più adatto all'incremento e alla diffusione del sapere, della creazione di un Istituto destinato ad organizzare un sistema regolare e permanente di scambi delle rispettive pubblicazioni fra Governi, Biblioteche, Università, Accademie ed Istituti scientifici e letterari d'ogni sorta. Così con legge dello Stato del 10 agosto 1846 fu data vita alla « Smithsonian Institution » di Washington, organo veramente moderno che spande i suoi benefici effetti in tutto il mondo civile, poichè il suo organizzatore Joseph Henri riteneva che « il valore e l'importanza della Istituzione non si deduce da quello che essa raccoglie fra le pareti de' suoi edifici ma da quello che essa manda fuori nel mondo ».

Nel 1867 il Congresso degli Stati Uniti mise a disposizione della Smithsonian Institution 50 copie di tutti gli atti parlamentari e delle pubblicazioni de' suoi Dipartimenti da scambiarsi con quelli delle altre Nazioni.

Scopo del provvedimento legislativo fu quello di procurare per uso del Congresso degli Stati Uniti una serie completa delle pubblicazioni ufficiali di ogni genere dei principali Stati del mondo.

Diciotto Stati (fra i quali non si potè ancora annoverare l'Italia per le sue condizioni politiche) accolsero la proposta e da questo momento lo scambio delle pubblicazioni ufficiali entrò nella sua fase decisiva.

Nello stesso anno 1867 durante l'esposizione di Parigi, 15 Principi di case regnanti d'Europa (fra i quali erano Umberto ed Amedeo di Savoia) firmarono una Convenzione al fine di organizzare un sistema di scambio delle « riproduzioni di opere d'arte », alla quale l'Inghilterra diede per prima esecuzione nel marzo 1868 nominando un'apposita Commissione.

Nel 1871 il Belgio, che aveva già calorosamente accettato la proposta degli Stati Uniti per lo scambio delle pubblicazioni ufficiali, nel nominare la sua apposita Commissione allargò i limiti della Convenzione di Parigi aggiungendo una sezione per le pubblicazioni letterarie e scientifiche allo scopo, come disse l'illustre direttore della Biblioteca Reale di Bruxelles, L. Alvin, di riunire in un Istituto Nazionale le pubblicazioni delle Società letterarie e scientifiche «*du monde entier*», offrendo in cambio i prodotti delle Società scientifiche belghe. « Il principio dell'associazione che ha dato mirabili risultati nell'ordine economico (diceva l'Alvin) è chiamato a rappresentare una parte importante anche nel dominio intellettuale. Il lavoro in comune è la caratteristica del nostro tempo : le Accademie, gl'Istituti, le Società scientifiche e letterarie, sono fonti inesauribili di informazioni ; gli atti e le raccolte che esse pubblicano sono i « moniteurs » ove s'inscrivono giornalmente le conquiste dello spirito umano ; sono registri, indicatori perpetui del punto a cui la scienza è arrivata. Chi volesse trattare una questione senza consultarli farebbe lavoro inutile, ripetendo forse il già fatto da altri, perdendo un tempo prezioso, senza profitto di alcuno, poichè il vero progresso sta appunto nel cominciare là dove gli altri si sono arrestati. È quindi la *totalità* delle pubblicazioni accademiche del mondo intero che bisognerebbe sforzarsi di poter riunire in un Istituto di Stato, almeno per ogni paese » (1).

(1) Boehmer: *History of the Smithsonian exhanges.* - Washington, 1882.

Lo scopo della Convenzione (come fu fatto rilevare dai Commissari nel verbale di chiusura) fu duplice: 1° di centralizzare cioè, per quanto possibile, in un Istituto di Stato, tutti i documenti ufficiali e amministrativi che i Governi contraenti diano alle stampe e le pubblicazioni dei Corpi accademici che essi possono procurarsi ; 2° di facilitare a questi Corpi e Società lo scambio delle loro pubblicazioni ; ma nel pensiero dei Delegati questo concorso doveva restare puramente benevolo ed officioso.

La partecipazione ufficiale dell'Italia (quella privata degli Istituti ed Accademie data fin dal 1850) al movimento degli Scambi Internazionali, data dal 7 aprile 1872 nel qual giorno il Ministro Visconti Venosta accettò l'offerta degli Stati Uniti ed inviò il primo elenco di pubblicazioni ufficiali all'Ambasciatore Americano. Ma solo con Decreto del Ministro De Sanctis del 9 maggio 1878 fu istituita anche per l'Italia la Commissione per gli Scambi Internazionali. Essa ebbe l'incarico di dare e chiedere (alle Commissioni consimili degli altri paesi) indicazioni e nozioni scientifiche, artistiche e letterarie ; di eseguire studî e ricerche nelle Biblioteche, negli Archivi e Musei Italiani ; di raccogliere libri ed oggetti d'arte destinati agli scambi e di ricevere quelli che venissero dall'estero, destinati agli istituti italiani. Prese attiva parte alle discussioni di Bruxelles, dalle quali uscirono le due Convenzioni attualmente in vigore ; e, precorrendo i postulati della Convenzione B, con Circolari 30 agosto e 12 settembre 1880 del Ministro degli Esteri a tutti i nostri rappresen-

tanti all'estero, iniziò lo scambio diretto ed immediato di tutte le pubblicazioni ufficiali in materia di bilanci, finanza, lavori pubblici, statistica, monopoli, libri verdi, ecc.

Accettò infine le due Convenzioni di Bruxelles del 15 marzo 1886 A e B rese esecutorie in Italia con R. D. 3 marzo 1889 n. 5994 che qui si riportano :

Convenzione A.

Art. 1. — Il sera établi dans chacun des Etats contractants un bureau chargé du service des échanges.

Art. 2. — Les publications que les Etats contractants s'engagent à échanger sont le suivantes :

a) Les documents officiels, parlamentaires et administratifs qui sont livrès à la publicité dans le lieu d'origine ;

b) Les ouvrages exécutés par ordre et aux frais des Gouvernements.

Art. 3. — Chaque bureau fera imprimer la liste des publications que il peut mettre à la disposition des Etats contractants.

Cette liste sera corrigée et completée chaque année, et adressée régulièrement à tous les bureaux d'échange.

Art. 4. — Les bureaux d'échange s'entendront sur le nombre d'exemplaires qui pourront être demandés et fournis.

Art. 5. — Les envois se feront directement de bureau à bureau. Il sera adopté des modèles et des formules uniformes pour les bordereaux du contenu des caisses, ainsi que pour toutes les pièces de correspondance administrative, demandes, accusés de réception, etc.

Art. 6. — Pour l'expédition à l'extérieur, chaque Etat se charge des frais d'emballage et de port jusqu'à destination. Toutefois, quand l'expédition se fera par mer, des arrangements particuliers régleront la part de chaque Etat dans les frais de transport.

Art. 7. — Les bureaux d'échange serviront d'intermédiaires officieux entre les corps savants et les sociétés littéraires, scientifiques, etc., des Etats contractants, pour la réception et l'envoi des leurs publications.

Mais il demeurera bien entendu que, dans ce cas, le rôle des bureaux d'échange se bornera à la transmission en franchise des ouvrages échangés et que ces bureaux ne prendront aucunement l'initiative de provoquer l'établissement de ces relations.

Art. 8. — Ces dispositions ne sont applicables qu'aux documents et ouvrages publiés à partir de la date de la présente convention.

Art. 9. — Les Etats qui n'ont pas pris part à la présente convention sont admis à y adhérer sur leur demande.

Convenzione B.

Art. 1. — Indépendamment des obligations qui résultent de l'Art. 2 de la convention générale de ce jour, relative à l'échange des documents officiels et des publications scientifiques et littéraires, les Gouvernements respectifs s'engagent à faire expédier aux Chambres législatives

de chaque Etat contractant, au fur et à mesure de leur publication, un exemplaire du *Journal Officiel*, ainsi que des annales et des documents parlamentaires livrès à la publicité.

Art. 2. — Les Etats qui n'ont pas pris part à la présente convention sont admis à y adhérer sur leur demande.

Queste Convenzioni ratificate dall'Italia il 18 aprile dello stesso anno 1886, furono rese esecutorie con R. D. 3 marzo 1899 n. 5994 (serie 3) col quale fu stabilito:

Art. 1. — Piena ed intera esecuzione sarà data alla Convenzione firmata a Bruxelles il 15 marzo 1886 fra l'Italia, il Belgio, il Brasile, il Portogallo, la Spagna, gli Stati Uniti, la Serbia e la Svizzera per lo scambio di documenti ufficiali e delle pubblicazioni scientifiche e letterarie, come pure all'altra Convenzione firmata nello stesso luogo e nello stesso giorno fra l'Italia, il Belgio, il Brasile, la Spagna, gli Stati Uniti, il Portogallo e la Serbia per lo scambio immediato del giornale ufficiale e degli annali e documenti parlamentari

Art. 2. — La Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele in Roma è incaricata di ricevere e ricambiare tali pubblicazioni.

Nello stesso anno 1889 aderirono alla Convenzione A anche l' Argentina, l'Uruguai, il Paraguai e l'Olanda.

* * *

La guerra rallentò di poco l'attività degli Uffici Scambi, e la ripresa fu sollecita e vivace non solo, ma nell'ottobre del 1922 il Consiglio della Società delle Nazioni presentò al Suo Presidente il voto di fare appello a tutte le Nazioni che non avevano ancora accettato la Convenzione di Bruxelles perchè vi dessero la loro adesione. Anzi nel luglio 1924, fu tenuta a Ginevra, sotto gli auspicii della Commissione di Cooperazione intellettuale, una conferenza di esperti di 6 Stati: Belgio, Francia, Inghilterra, Italia, Polonia, Stati Uniti, allo scopo di allargare i limiti delle Convenzioni, come appare dalle seguenti parole rivolte agli esperti dall'illustre Henry Bergson allora Presidente della Commissione di Cooperazione Intellettuale:

« Dès 1886 des Conventions ont été élaborées à Bruxelles, mais elles n'ont été signées que par un nombre restreint d'Etats *et ne portent que sur un nombre restreint de publications*. La question qui se pose aujourd'hui est de savoir si l'on peut élargir la base sur laquelle ces Conventions ont été conclues. Il appartient aux experts de répondre a cette question. Si après un mûr examen on ne trouvait pas le moyen d'élargir la base sur laquelle les Conventions ont été conclues à Bruxelles *ce serait un gros désappointement pour la Commission de Coopération Intellectuelle* » (1).

Parole commoventi che turbarono l'esperto italiano, il quale da un « planisphère » preparato dall'Ufficio Scambi del Belgio e dagli atti preparatorî della Conferenza, aveva compreso che per attuare l'idea (sia pur sublime) di estendere il servizio degli scambi a tutti i circa 80 paesi

(1) Procès verbaux du Comité des Experts pour l'échange international des publications. - Genève, 1924.

civili del mondo (come appariva dal «planisphère») ed a *tutte* le pubblicazioni, si sarebbero dovute richiedere agli editori e stampatori un egual numero (almeno) di copie delle pubblicazioni da essi edite : sacrificio superiore a qualunque abnegazione. Questa difficoltà fu subito rilevata nel corso delle discussioni così che l'idea fu abbandonata ed il nuovo progetto risultò quale qui si trascrive nella parte sostanziale :

Art. 1. — Indépendamment des obligations qui pourraient résulter pour chacune d'entre elles des conventions antérieures relatives aux échanges de publications, les Hautes Parties contractantes s'engagent à échanger au fur et à mesure de leur publication, au moins en un exemplaire :

a) Tous les répertoires courants de bibliographie nationale de caractère général ;

b) Dans la mesure du possible, les documents de tout ordre qui renseignent sur les nouvelles acquisitions de leurs bibliothèques scientifiques.

Art. 2. — Chacune des Hautes Parties contractantes s'engage à prendre toutes les mesures qu'elle jugera opportunes :

a) Pour rendre facilement accessibles à tous les intéressés les listes qui lui auront été communiquées aux termes de l'article premier ;

b) Pour assurer un accueil favorable à toutes les propositions d'échange qui lui seront adressées par les autres Etats contractants, ayant pour objet des publications scientifiques ou littéraires qui figurent sur ces listes.

Art. 3. — Pour faciliter d'une façon générale l'échange des ouvrages les plus importants ou les plus représentatifs de chaque culture nationale, les Hautes Parties contractantes ou constitueront un fonds ou dresseront un répertoire de publications, recueillies par voie de dons ou autrement et destinées aux échanges internationaux. Elles publiéront une liste périodique de ces ouvrages.

Cette liste comprendra aussi les ouvrages existant en double auprès des bibliothèques, qui pourront être échangés.

Art. 4. — Les Hautes Parties contractantes s'engagent à encourager par tous les moyens la multiplication des échanges de publications scientifiques et littéraires subventionnées ou non par les Etats, entre les Académies et Sociétés savantes, les Universités et les Instituts scientifiques, tels qu'ils sont prévus par l'article 7 de la Convention de 1886.

* * *

Ma anche così ridotto il progetto non ebbe fortuna, come risulta dall'*Annexe* 19 del « Procès verbal de la déxième session de la Commission International de Coopération Intellectuelle — Genève 1928 pag. 128» che val la pena di trascrivere :

« Les réponses reçues des divers gouvernements concernant la lettre-circulaire du Secrétaire général sont, dans leur grande majorité, négatives (voir *Annexe* 1). Il résulte donc qu' il n'est pas possible d'envisager, à l'heure actuelle, ni une modification de la Convention de Bruxelles de 1886, ni la possibilité de conclure un autre arrangement en dehors de cette Convention. La réponse du Gouvernement brésilien est négative, la réponse du Gouvernement

britannique, tant au nom de ce gouvernement qu'en ce qui concerne les colonies, est négative, également. Négative aussi la réponse de la Chine, celle des Etats Unis d'Amerique, celles de l'Estonie, de la Principauté de Monaco, du Gouvernement des Pays-Bas, du Gouvernement du Siam, du Gouvernement Suisse. Il n'y a que les Gouvernements Cubain, Hongroits et Rumain qui ont répondu nettement par l'affirmative. Le Gouvernement du Nicaragua est d'avis d'accepter intégralement la Convention de Bruxelles et, comme solution extrème, de se limiter à l'échange des ouvrages indiqués à l'article 2, paragraphe 1, de la dite Convention. La Nouvelle-Zélande donnera son agrément à tout projet tendant à faciliter les échanges internationaux de publications qui aura bénéficié des adhésions générales. La Pologne, tout en estimant opportune la convocation d'une Conférence internationale en vue d'introduire certaines modifications dans la Convention de Bruxelles, déclare que si une telle Convention n'est pas possible, il serait disposé à étudier, avec bienveillance, toute initiative tendant au développement et à la généralisation de l'échange international des publications officielles ».

A seguito di che « le President déclare que les Gouvernements n'ayant pu être ammenés à accepter le projet de convention, il est inutile de poursuivre cette activité.... » (id. id. pag. 49).

* * *

La Conferenza degli Esperti (convien dirlo) non era stata imbastita bene perchè preparata da persone di molto studio e di alta cultura, ma che non avevano molta pratica di questo servizio, la cui organizzazione era stata così laboriosa, come abbiamo veduto più sopra. Le Convenzioni di Bruxelles, frutto di sì lungo studio, non sono ancora passibili di miglioramento. Come ben disse l'esperto americano « les traités actuellement en viguer sembleraient suffisamment larges pour permettre de poursuivre efficacement l'oeuvre des échanges internationaux ». Ciò che è necessario si è di creare in ogni paese l'Ufficio degli Scambi come è prescritto dall'art. 1 della Convenzione e, sopratutto, di mettere questi Uffici in grado di funzionare con l'indispensabile rapidità. Oltre a ciò null'altro è necessario. La Convenzione del 1886 ha in sè, e proprio in quest'Art. 7 che sembrava un di più, la sua forza di espansione; è bene trascriverlo nuovamente : « Les Bureaux d'échange serviront d'intermédiaires officieux entre les Corps Savants et les Sociétés Littéraires et Scientifiques, etc., des Etats contractants, pour la reception et l'envoi de leurs publications ».

Questa è la forza vitale della Convenzione. Lo scambio automatico ed indiscriminato delle pubblicazioni ufficiali è stata la causa per cui le più importanti Nazioni di Europa (Francia, Germania, Inghilterra ed altre) siano rimaste fuori della Convenzione, pur prendendo viva parte allo scambio delle loro pubblicazioni accademiche. Infatti, come il sottoscritto ebbe ad esporre al Comitato degli Esperti, lo scambio delle pubblicazioni accademiche e scientifiche non ha bisogno di essere fissato da regolamenti poichè ha in se stesso la

forza di espansione necessaria al suo sviluppo: ed è per ciò che questa parte facoltativa della Convenzione di Bruxelles si è sovrapposta a quella obbligatoria delle pubblicazioni ufficiali. Infatti le Accademie, i laboratorî, gli osservatorî, ecc., sono felicissimi di ricevere i lavori delle istituzioni similari dell'estero e faranno del loro meglio (e meglio di quanto potrebbero fare i nostri Uffici Scambi) per cercare le pubblicazioni che li interessano e che essi ben conoscono. È dunque a questi Istituti che si deve lasciare l'iniziativa dello scambio, ad essi che conoscono i bisogni dei loro Istituti e che possono mettere in valore il materiale da offrire in cambio, rispettando il giusto principio del *do ut des*, ma non quello venale del *dente per dente*, che ancor oggi continua a venir proposto da qualche paese a regime... popolare.

Quello che resta a farsi oggi era stato ben riassunto, forse in omaggio a queste idee, dall'art. 4 del defunto « Projet de Convention »: « Les Hautes Parties contractantes s'engagent à *encourager par tous les moyens* la multiplication des échanges des publications scientifiques et littéraires subventionnées ou non par les Etats, entre les Académies et Sociétés Savantes, les Universités et les Instituts scientifiques, tels qu'ils sont prevus par l'*Art. 7 de la Convention* ».

Lo scambio totalitario di tutta la produzione scientifico-letteraria di ogni Paese, cui forse mirava l'illustre H. Bergson, ed a cui tutti aspiriamo, ha bisogno ancora di ulteriori studi.

* * *

Col Regio Decreto Legge 12 agosto 1927 n. 1635 l'Ufficio degli Scambi Internazionali passò alla dipendenza del Ministero dell'Istruzione - Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche.

Mercè questo provvedimento, che ha avuto lo scopo di dare più forte sviluppo all'Ufficio, questo ha potuto estendere le sue relazioni con l'estero, così che esso oggi è in relazione (in parte ufficiale ed in parte ufficiosa) con ben 40 Stati del mondo civile e cioè: Argentina, Australia, Austria, Belgio, Brasile, Bulgaria, Canadà, Cecoslovacchia, Cile, Cina, Cuba, Danzica, Rep.ca Dominicana, Equador, Egitto, Estonia, Francia, Finlandia, Germania, Giappone, Grecia, Inghilterra, Jugoslavia, Lettonia, Messico, Norvegia, Olanda, Paraguay, Perù, Polonia, Portogallo, Romania, Russia, Spagna, Stati Uniti d'America, Svezia, Svizzera, Ungheria, Uruguay, Unione Sud-Africana, Venezuela.

E mentre una statistica comprendente i dati dal 1 gennaio 1926 al 30 giugno 1927 (1) dava un totale di 29.486 pieghi ricevuti e di 29.892 pieghi spediti, da quella del solo semestre 1929 risulta che furono ricevuti 24.578 pieghi e che ne furono spediti 32.556, con un movimento, cioè, che può dirsi quasi triplicato.

Bibliografia

Aggiungo un breve saggio di bibliografia che potrà avere qualche interesse perchè è certamente il primo del genere. Sarò grato a chi potrà e vorrà darmi altre indicazioni:

1847 — Annual report of the Board of Regents of the Smithsonian Institution. Washington, 1849 e segg.

(1) V. Boll. Uff. Min. Istruz., 1929, p. II, n. 29, pg. 2104.

1871 — Institution d'une Commission pour organiser entre la Belgique et les pays étrangers un system d'échanges des œuvres relatives aux arts etc. – Ministère de l'Intérieur, Bruxelles, 17 mai, 1871.

1877 — Commission Belge d'échanges internationaux – Exposé de la fondaction de la Commission et des travaux de la deuxième section jusqu'à 31 juillet, 1877, - Bruxelles, 1877, 8º pp. 60.

1879 — Palma. Trattati e Convenzioni in vigore fra l'Italia ed i Governi esteri. (Raccolta di leggi speciali, 8. serie). Torino 1879 (a pg. 1276 e segg.).

1880 — Passier A. – Les échanges internationaux littéraires et scientifiques – Leur histoire, leur utilité, 1832-1880. Paris, A. Picard. 1880 p. 53.

1880 — Conférence pour les échanges internationaux des publications officielles, scientifiques et littéraires tenue à Bruxelles du 21 au 26 août 1880. – Procès verbaux des séances et projet de Convention. – Bruxelles, Monceaux, 1880, 8º, p. 20.

1880 — Relatorio rapresentado ao ill. e excell. Señor Conselheiro Barao Homen De Mello pe la Commissao central Brazileira de permutacoes internasionaes em 31 dè marco de 1880. – Rio de Janeiro tp. Nacional 1880. 4º p. 34.

1881 — Accordo per lo scambio delle pubblicazioni ufficiali tra l'Italia e gli Stati Uniti di Columbia. s. n. t. (Bogota, maggio-giugno 1881, pp. 2).

1882 — Boehmer George H. – History of the Smithsonian exchanges (From the Smithsonian report for 1881). Washington. Smithsonian Institution 1882. 8º pp. VII, 162.

1883 — Conférence internationale pour les échanges des documents officiels, littéraires et scientifiques. Procès verbaux des séances tenues à Bruxelles, du 10 au 14 avril 1883. Bruxelles, impr. du *Moniteur Belge* da 1883, 8º pp. 46.

1885 — Echanges internationaux de réproductions artistiques. – Conférence de Bruxelles (16-19 sept. 1885) Bruxelles, F. Hayer, 1885.

1889 — Trattati e Convenzioni fra il Regno d'Italia e gli altri Stati. Vol. X. p. 846-874 – Vol. XI, p. 392 e segg. Vol. XII, p. 89, 107, 142. Roma 1889.

1889 — Decreti (R.) 3 marzo 1889 (S. 3) e 9594 (S. 3) che dànno esecuzione alle Convenzioni internazionali di Bruxelles 15 marzo 1886 sugli Scambi Internazionali. (Raccolta delle Leggi e Decreti).

1894 — Smithsonian (The) Institution, Revised Statutes of the United States 1879 – Title 73, With amandements to March 12, 1894 – s. n. t. pp. 10.

1896 — Bolton (Henry Carrington) – The Smithsonian Institution. Its origin, growth and activities – (Reprinted from Appleton's popular science monthly). January, 1896.

1897 — Smithsonian (The) Institution 1846-1896. The history of its first half century, edited by George Brown Goode. – City of Washington, s. t. 1897, 8º pp. X. 856 (con ritratti).

1900 — Rousseau Henri. – Projet de création d'un Office central des échanges artistiques internationaux. – Bruxelles, Vandersypen, 1900, 8º, p. 12, 6.

1901 — Commission royale belge des échanges internationaux section artistiques. – Rapport sur les trente premiéres années (1871-1901). – Bruxelles, 1901, 16º, p. 16.

1907 — Notice sur l'œuvre des échanges internationaux ainsi que sur le Service belge d'échange. Bruxelles, 1907, 8º, pp. 15.

1908 — Compte-rendu analytique de la Conférence internationale de bibliographie et de documentation. Bruxelles, 10 et 11 juillet 1908 - s. t. 1908. 8º, pp. 25 (Institut international de bibliographie Nº 99).

1908 — Le service international des échanges. – Bruxelles, Bulletin de l'Institut international de Bibliographie, 1908, fas. 1-3, pp. 99-111.

1909 — Sury Charles. – Le service belge des échanges internationaux. – Bruxelles, Waissenbruch, 1909, 8º, p. 24.

1910 — Hasse Adelaide - R. Government publications in the United States. Sta in : Congrès de Bruxelles, 1910. Bruxelles au siège de la Commission 1912. 8°, a pg. 15 (Commission permanente des Congrès internationaux des Archivistes et des Bibliothécaires).

1911 — Commission royale Belge des échanges internationaux (Section Littéraire) Règlement d'ordre intérieur. Sta in : Bulletin du Ministère des Sciences et des Arts. 1911, n. 4. p. 150-655.

1912 — Brockett Paul. - International Exchanges. Sta in : Congrès International des Archivistes et des Bibliothécaires. - Bruxelles 1912, a pg. 92 e 712.

1912 — Regolamento del Servicio de Canjes de la Republica Mexicana. S. n. t. (Mexico, 1912).

1912 — Sury Charles — Reformes à introduire dans le service belge des échanges internationaux. Sta in : Congrès de Bruxelles, 1910, - Bruxelles, 1912. a pg. 209 e 712.

1913 — United States (The) International exchange Service under the direction of the Smithsonian Institution. Washington, 1913, pp. 3.

1913 — True F. W. — Report of the International exchange service, under the direction of the Smithsonian Institution, for the fiscal yoar ending June 30 1913. Washington, Government printing office, 1914, 8° pp. 15 (ed. I. tav.).

1913 — Exchange Service (The United States international) under the direction of the Smithsonian Institution. Washington, s. t. 1913, 8°. pp. 3.

1913 — Notice sur l'organisation et le fonctionnement du service belge des échanges internationaux, Bruxelles, Rue du Musée, 5, 1913, 8° pp. 22 (Service Belge des échanges internationaux, pubblication n. 7).

1917 — Clark A. Howard — Administration and activities of the Smithsonian Institution. — Washington, Government Printing office, 1917, 8° pp. da 137-155. (Estr. da Smithsonian Report 1916).

1922 — Michel Ersilio. — L'Ufficio internazionale degli Scambi. In : « Italia che scrive », maggio, 1922.

1924 — Montemurri Giuseppe — Per una organizzazione internazionale dell'attività intellettuale. Memoria presentata al 3° Congresso Sociologico Internazionale. (Roma, 22-29 Aprile 1924). Roma Soc. Tip. Ital. 1924, 16° pp. 47.

1924 — Procès verbaux du Comité des experts pour l'échange international des publications. (Société des Nations, Doc. A. 21, 1924, XII). Genève 1924.

1924 — Travaux du Comité des Experts pour l'échange international des publication. Genève 17-19 juillet 1924. (Société des Nations, Doc. A. 19. 1924, XII.

1924 — Halecki (De) O. - Les échanges internationaux des publications. Société des Nations, Commission de Coopération intellectuelle. Broch, 3*bis*. (Genève, 1924).

1927 — Childe J. B. - International exchanges of Government publications [of the] Library of Congress. - Washington, 1927.

1927 — R. Decreto-Legge 12 agosto 1927 n. 1635 col quale l'Ufficio italiano degli Scambi internazionali è posto alla dipendenza della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche al Ministero dell'Educazione nazionale.

1928 — Procès verbal de la dixième session de la Commission internationale de Coopération intellectuelle. - Genève 1928 (a pag. 49 e 128).

s. a. — Ministero degli Affari Esteri. — Accordi fra l'Italia ed altri Stati per lo scambio delle rispettive pubblicazioni. Roma — Sciollo pp. 34. s. a.

s. a. — Avis sur le fonctionnement du service belge des échanges internationaux. S. n. t. 8°. pp. 3'

VITTORIO BENEDETTI

INIZI DELLA PROPRIETÀ LETTERARIA NELLO STATO PONTIFICIO

(SAGGIO DI DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO VATICANO)

Cum (o Con) privilegio ; Cum (o Con) gratia et privilegio ; Hàssene concessione per anni X ; Con gratia et prohibitione. Con queste ed altre formule simili, gli autori di nuovi libri e, prima di loro, assai più spesso i tipografi, che stampavano opere anche di antichi autori, facevano sapere al pubblico che la loro produzione letteraria o tipografica era posta sotto la tutela di speciali concessioni fatte dai principi, regnanti nei luoghi dove le opere si stampavano.

Le formule, col tempo, subirono più o meno notevoli trasformazioni, fino a giungere al moderno internazionale *Copy right*, ma il loro valore si è mantenuto su per giù sempre lo stesso, come sempre lo stesso è rimasto lo scopo : proteggere l'industria tipografica e le opere dell'intelletto.

Una storia del diritto di proprietà letteraria in Italia non è stata, per quanto io sappia, ancora scritta, e potrebbe tornare interessante non meno che utile, perchè la questione dei diritti di autore è molto viva anche ai giorni nostri. Sono stati, però, pubblicati studî e documenti di grandissimo interesse intorno all'argomento, per alcuni degli Stati nei quali l'Italia nel passato era divisa, come, per esempio, per la Repubblica di Venezia e per il Ducato di Milano, ma nessuno ha fin qui studiato la questione nello Stato pontificio. Ciò in parte mi propongo io, restringendo però le mie ricerche ai primi provvedimenti presi dai diversi pontefici nel loro Stato a favore dei tipografi e degli autori.

È utile anzitutto notare che dagli studî già pubblicati (1) risulta come i primi privilegi furono per i tipografi ; gli autori li ebbero più tardi : era l'industria che si voleva proteggere o, per dir meglio, che domandava protezione. Così, se la Repubblica di Venezia rilasciò il primo privilegio a Giovanni da Spira, il 18 settembre 1469, per l'esercizio della tipografia, concesse il primo privilegio letterario soltanto nel 1486, a favore di Marco Antonio Coccio (detto Sa-

(1) RINALDO FULIN: *Documenti per servire alla storia della tipografia veneziana* in *Archivio Veneto*, to. XXIII, 1882, parte I, p. 87 sgg., cf. G. CASTELLANI: *La stampa in Venezia - I privilegi di stampa e la proprietà letteraria in Venezia*, ivi 1888.

bellico) da Vicovaro, per i suoi « Rerum Venetarum libri XXXIII » (1).

Ma la Repubblica si occupò anche dei particolari del funzionamento delle tipografie, ed emanò decreti per impedire, ad esempio, che i libri fossero stampati su carta di cattiva qualità, che non permettesse di scrivervi note marginali (2). Come più tardi regolò la istituzione e il funzionamento della Scuola o Corporazione degli stampatori, che divenne poi fiorentissima.

Anche lo Stato di Milano, fin dal 1470, accordava il privilegio di esercitare in Città l'arte tipografica per cinque anni ad Antonio Planella o Pianella (3); e nel 1472 lo concedeva a Panfilo Castaldi.

* * *

Dopo questo fugace riferimento alle origini dei diritti di proprietà letteraria negli Stati di Venezia e di Milano, vengo al mio argomento, e cioè ai primi privilegi concessi nello Stato pontificio ai tipografi e agli autori, senza indugiarmi a parlare degli incoraggiamenti che, da Paolo II in poi, i Papi avevano dato alla nuova arte della stampa.

Prima, però, devo far osservare che se altrove gli studiosi sono stati favoriti nella loro indagine dall'abbondanza dei documenti che gli archivi di alcuni antichi Stati d'Italia hanno offerto, come per esempio, quelli della Repubblica di Venezia, la quale negli Atti del « Collegio », del Senato ed anche del « Consiglio dei Dieci » ha lasciate molte e indelebili traccie delle primi deliberazioni relative ai tipografi e agli autori, non altrettanto favorevoli sono le condizioni che offre Roma, dove per ricostruire la storia della proprietà letteraria nell'antico Stato pontificio, o anche soltanto per farne un accenno, occorre accingersi a lunghissime e pazienti ricerche nel *mare magnum* dell' Archivio Vaticano. E non sempre si rintracciano copiosi i documenti che si vorrebbero! Di fronte alle accennate difficoltà, ho limitato le mie ricerche alle origini della proprietà letteraria nelle Terre della Chiesa, estendendole soltanto ad alcuni decenni del secolo XVI. Più tardi, forse, si troverebbero ripetizioni dei provvedimenti precedenti adattati ai tempi nuovi, come si può desumere da qualche documento rintracciato.

Si può quasi con sicurezza affermare che anche a Roma, come in altri Stati d'Italia, i tipografi furono spinti ad invocare la protezione sovrana, dalle misere condizioni economiche in cui essi si trovavano per il mancato smercio dei libri e per le difficoltà derivanti dalla concorrenza. È nota, perchè più volte pubblicata, la disperata invocazione che i tipografi-soci Corrado Schweinheim e Arnoldo Pannartz rivolsero al Papa Sisto IV perchè li soccorresse nella loro indigenza: avevano nella loro casa dodicimila volumi stampati, ma non di che vivere! Essi si esprimono in modo veramente pietoso per richiamare l'attenzione del Papa sulla loro miseria. Sappiamo che Sisto IV ascoltò le loro preghiere e venne in loro aiuto, concedendo prebende ecclesiastiche e rilasciandone il *breve*

(1) G. Fumagalli: *Lexicon tipographicum Italiae*, p. 493.

(2) G. Fumagalli: *Lexicon*, p. 496.

(3) G. Fumagalli: *Lexicon*, p. 212.

relativo, senza il pagamento delle tasse prescritte (1).

È certo che i primi tipografi romani si videro poco o nulla incoraggiati dal pubblico, perchè ebbero intorno scarsi compratori; così, mentre la produzione tipografica aumentava, lo smercio dei libri languiva. Di più, ai primissimi tipografi che lavoravano in Roma, altri a mano a mano se ne aggiunsero dal di fuori e, a peggiorare le non buone condizioni del commercio librario, crebbe la concorrenza. Se ne ha una prova nel fatto che nel 1474, la società fra lo Schweinheim e il Pannartz si scioglieva, e i due antichi soci divenivano concorrenti. Così pure un altro tipografo tedesco, Eucario Silber, *alias Frank*, venuto a Roma nel 1481, vedeva svanire, a quanto pare, poco dopo tutte le speranze che probabilmente aveva riposte nella nuova arte, perchè nella sua edizione (1495) delle opere dell'umanista Giovanni Antonio Campano, con amaro sarcasmo, scriveva in fondo al volume: « Sei sciocco e vuoi diventare matto? Sei matto e voi diventar furioso? Vieni a Roma a stampar libri per primo! ».

« *Vis ex stulto demens idemque ex demente insanus Fieri? Libros primus Romae imprime!* ».

Eppure a questa pessimistica profezia fa seguito un'esortazione a comprare il libro!

Per lottare contro la concorrenza, i tipografi-editori romani vantavano ognuno la propria produzione, cercando, naturalmente, di gettare il discredito su quella dei colleghi. Nello *Speculum Juris* di Guglielmo Duranti, stampato a Roma nel 1474 da Uldarico Han (*Gallus*) e da Simone *Nicholai* (*Cordella*), mercante di Lucca, si legge, alla fine della parte seconda, questo ammonimento al compratore: « Cautus sis, ergo emptor ne precii utilitas operis te seducat, ut alias impressiones precio huic ultime anteponas. Floccipendenda sunt enim que falsitatis nebula tenebrescunt ». E i due tipografi concludono con l'asserire che la loro edizione è la migliore di tutte! Si vede che quei soci avevano una certa fiducia in questa specie di pubblicità, poichè anche in un altro libro, le *Decretali di Gregorio IX*, da loro stampato nello stesso anno, 1474, raccomandano al compratore di acquistare tranquillamente il volume, nel quale egli troverà cose che gli faranno *floccipendere* tutte le altre edizioni. « Talia siquidem in hoc volumi ne reperies ut merito alias impressiones faciliter floccipendes ».

Ma queste schermaglie non potevano essere sufficienti a spianare la via alla nuova industria, che fioriva sopratutto per l'entusiasmo di quei primi tipografi, i quali guardavano con immensa fiducia all'avvenire della nuova invenzione, senza peraltro comprendere lo spirito dei tempi, nemico delle novità, nè avvedersi che, a Roma, come altrove, la produzione era eccessiva e l'offerta superiore alla domanda. Ma stretti dal sempre crescente disagio della produzione e del mercato librario, i tipografi di Roma, dello Stato pontificio ed anche di fuori sentirono il bisogno di vedersi tutelati dalla Suprema Autorità, e allora invocarono la protezione del pontefice. Forse essi ave-

(1) L. Pastor: *Storia dei Papi*, II, p. 624.

vano avuto sentore di quanto aveva fatto, per esempio, la Repubblica di Venezia a tutela dell'arte tipografica.

Non mi è stato possibile stabilire in quale anno sia stato rilasciato il primo privilegio pontificio; risulta invece che, prima dei privilegi, i tipografi e autori ottennero le « dediche », cioè la concessione d'intitolare a qualche illustre personaggio i libri che si pubblicavano. Così lo Schweinheim e il Pannartz poterono dedicare a Sisto IV il *Donatus pro puerulis* del 1472; come prima, nel 1471, Giovanni Tortelli aveva dedicati a Niccolò V i suoi Commentari *De orthographia dictionum e Graecis tractarum* (Venezia, Nicc. Jenson). Era anche questa una forma di tutela e di raccomandazione per la nuova arte, ma non era ancora il « privilegio ».

Il più antico privilegio pontificio del quale si aveva notizia finora, è quello che Leone X concesse nel 1516 a Ludovico Ariosto per la stampa dell'*Orlando Furioso*, (1); a me è stato possibile trovarne uno anteriore, ossia il privilegio concesso il 26 febbraio 1515, dallo stesso Leone X, al tipografo Marcello Silber, figlio dell'Eucario sopra accennato (2), per il *De lingua latino* del cardinale Adriano Castellesi, titolare di San Crisogono e vescovo di Bath (suffrag. di Cantorbery) (3).

Da questo primo documento del 1515 e dagli altri che seguono, dei quali dò succinte notizie in appresso, si rileva, in confronto coi documenti di altri Stati italiani, che quasi tutti i privilegi rilasciati dai papi ai tipografi e agli autori, differiscono notevolmente da quelli accordati da altri sovrani regnanti. Perchè costoro assicuravano la tutela dei diritti dei tipografi e degli autori nell'àmbito dei loro dominî, ed è evidente che non potevano estenderli più oltre; i papi, invece, accordavano privilegi che avevano, o dovevano avere, valore per tutto l'Orbe cattolico: infatti chiunque dei fedeli violasse i diritti di stampa e di autore sanzionati dai pontefici, incorreva nella scomunica.

Questo, però, agli inizi della proprietà letteraria nelle Terre pontificie. In seguito, i privilegi dello Stato della Chiesa non ebbero più il peculiare carattere cui ho sopra accennato, perchè, come risulta da documenti posteriori, si abolirono le scomuniche, con criterio più pratico e con risultati, forse, più positivi e più utili agli editori ed autori. Sarebbe forse difficile dimostrare con documenti che qualche tipografo di regioni non comprese negli Stati della Chiesa, sia stato, quando che sia, colpito da scomunica per violazione dei diritti di stampa concessi dai papi; ma, in ogni modo, resta ai privilegi pontifici la impronta caratteristica di universalità. Coloro,

(1) F. Ermini: *L'Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto secondo le stampe del 1516, 1521, 1532, ecc., Roma, Società filologica romana, 1909, p. VII sgg.

(2) V. pag. 206. Eucario Silber ebbe bottega a Campo de' Fiori e stampò a Roma dal 1481 al 1504; in tale anno morì e lasciò la tipografia al figlio Marcello, che continuò a Roma l'arte paterna e che nel 1513 stampò il primo libro in lingua etiopica, il *Psalterium Davidis, et cantica aliqua biblica.* (Fumagalli G.: *Lexicon*, pp. 338 e 352-53).

(3) *Archivio Vaticano*, Armadio XL, To: 3, n. 97, f. 61.

poi, ch'erano sotto il dominio temporale della Chiesa, venivano puniti anche con pene pecuniarie e col sequestro dei libri tutelati dal privilegio, abusivamente stampati. La durata dei primi privilegi pontifici variava dai quattro ai dieci anni.

Le pene pecuniarie oscillavano dai venticinque ai mille ducati, che venivano divisi a metà fra l'autore o il tipografo e la Camera Apostolica, alla quale andava anche la metà dei libri dolosamente stampati; e spesso la penale era proporzionata al numero delle copie sequestrate. Talvolta la penale era divisa fra l'autore o il tipografo, la Camera Apostolica e coloro che denunziavano i trasgressori; tal altra la metà era destinata ad opere di pubblica utilità, come avvenne durante la costruzione della Basilica Vaticana. Di queste multe non si fa parola nel breve più antico, cioè quello del 1515; ma in tutti i successivi sono sempre comminate, accanto alla scomunica e al sequestro dei libri.

Dal tempo di Leone X in poi, dopo un decreto (bolla) di questo pontefice, fu imposta anche sui nuovi libri stampati la censura: a Roma, i libri erano sottoposti alla revisione del Maestro dei Sacri Palazzi; in altre città dello Stato pontificio, a quella dei vescovi.

Della esecuzione delle disposizioni contenute nei brevi e per l'applicazione delle pene, erano incaricate tutte le autorità locali, dai governatori in giù, le quali avevano anche facoltà di chiamare in aiuto il « braccio secolare ».

Il privilegio era concesso o all'autore o al tipografo, o a chi curava la stampa; o all'autore e al tipografo insieme. Ma a chiunque era rilasciato, veniva quasi sempre data facoltà di poter autorizzare altri a stampare le opere protette dal privilegio, il quale di frequente, anche, era dato allo stesso autore per più opere che egli scrivesse, o a tipografi, per qualunque libro stampassero, purchè inedito.

Degno di nota è il fatto che più volte i *brevi* erano concessi in seguito a raccomandazioni; talvolta si prendeva solo nota sul margine del *breve* dell'interessamento di qualche cardinale per l'autore - come del Campeggi per Polidoro Virgilio e dell'Accolti per Mario Nizolio - o per il tipografo, come del Cardinale de' Medici per Lucantonio Giunta.

Sarebbe interessante conoscere quali applicazioni pratiche avessero i privilegi; ma non è facile addurre esempi degli eventuali procedimenti contro chi avesse stampato opere protette dai brevi pontifici. Però è già conosciuto dai bibliografi un caso tipico di azione energica, da parte di un papa, per contraffazione letteraria, ossia quello capitato all'umanista e tipografo Alessandro Minuziano, di San Severo di Puglia, che a Milano volle ristampare i primi cinque libri della *Istoria di Cornelio Tacito*, i quali, sconosciuti sino al principio del 1500, erano stati scoperti in Germania ed acquistati da Leone X per cinquecento scudi d'oro. Il Papa aveva dato poi incarico di ristampare quei libri all'umanista Filippo Beroaldo e, pur non concedendo a questi un privilegio speciale, aveva minacciata la pena di cinquecento ducati e di scomunica «latae sententiae» a chi avesse osato ristampare l'opera. Quindi il Mi-

nuziano era incappato in quelle pene. Leone X, appena lo seppe, intimò al tipografo di comparire immediatamente dinanzi a lui; ma il Minuziano, spaventato, non obbedì, ricorrendo all'intercessione di persone autorevoli, per mezzo delle quali riuscì a scongiurare il pericolo delle pene e il disagio del viaggio da Milano a Roma, inviando invece al Papa una lettera di sottomissione, che ebbe il suo buon effetto. Il Pontefice infatti assolse il Minuziano dalle pene che avrebbe meritato e gli concesse anche il permesso di poter continuare la stampa del « Cornelio Tacito » e di venderlo, previa intesa col Beroaldo (1).

* * *

A proposito dei brevi concessi dietro raccomandazione, leggiamo:

« R^do^ Mons.^or^ patron mio

Suplico V. E. vogli favorire Mariano Lenzi, mio nipote, sopra quel privilegio di far stampare quel libro, con farli quei piaceri che si può, che me ne farà somma gratia, come se fosse un benefitio mio, massime che è cosa ordinaria che si concede senza dificultà

Et li baso le mani

Al comando di V. E. R^da^

Claudio Tolomeo

a tergo: Al R^do^ Mons.^or^ Brosio (sic) patron mio » (2).

È Claudio Tolomei, l'illustre letterato senese, che si rivolge a Monsignor Blosio Palladio (3) affine di ottenere privilegio di stampa per il libro « Dialoghi d'amore » di « Maestro Leone Hebreo » (A. Blado, Roma 1535), tradotto in volgare da suo nipote Mariano Lenzi. La supplica è una raccomandazione in piena regola, come se ne fanno tante anche oggi; ed ebbe sollecito effetto, perchè subito dopo di essa trovo nello stesso codice quest'annotazione, di carattere del Blosio:

« Mariano Lenzi, gentilhuomo senese, fa stampare un « libro d'amor » in vulgare « I dialoghi » composto da Maestro Leone medico, intitulato « Philone et Sophia », domanda privilegio che nessuno di qualsivoglia grado, così in Roma come per tutto il dominio della Chiesa non possa stampar, nè far stampar, nè stampato vendare o far vendare per dieci anni tal libro, senza sua expressa licentia, sotto pena di perder i libri, da applicarsi metà alla Camara Apostolica, il quarto allo accusatore et l'altro quarto a esso Mariano etc. » (4). E su questa traccia del Blosio, fu rilasciato subito da Paolo III il breve di privilegio (5).

---

(1) Cfr.: Gius. Antonio Sassi, *Historia literario-typographica Mediolanensis* (pag. CIX), cit. da G. Fumagalli in Bibliografia, Milano, Hoepli, 1916, p. 74.

(2) *Archivio Vaticano*, Armadio XL, To: 49, n. 235, f. 204. - Il documento non porta data, ma si può con certezza attribuire ai primi del dicembre 1534.

(3) *Blosio Palladio* è nome latinizzato di *Biagio Pallai*, sabino - Creato vescovo di Foligno nel 1540, rinunziò alla sua dignità nel 1547. Lasciò i suoi averi all'Orfanotrofio della chiesa di Santa Maria in Aquiro, da lui fondato, e nella stessa chiesa è sepolto. (Cfr. Pastor: *Storia dei Papi*, V, 696).

(4) *Archivio Vaticano*, Arm. XL, To: 49, n. 935, f. 205. Anche questo documento è senza data, ma si può ascrivere anch'esso ai primi del dicembre 1534.

(5) *Archivio Vaticano*, Arm. XL, To: 49, n. 235, f. 204.

Mi preme far rilevare qui l'ultima frase della lettera, dov'è detto che il privilegio « è cosa ordinaria che si concede senza difficoltà ». Erano oramai passati settant'anni dall'introduzione della stampa in Italia, ed è naturale che la concessione dei privilegi fosse già entrata nella pratica comune e che questi si dessero « senza dificultà »: bastava chiederli. È una constatazione di fatto di qualche importanza, che ci permette di stabilire come il senso del diritto di proprietà letteraria, oltre a quello industriale dei tipografi, fosse già, nel 1534, ben radicato nell'animo degli scrittori.

Ma purtroppo la facilità con cui i privilegi si rilasciavano era non so se causa od effetto dello scarso valore pratico di essi. È stato, difatti, già osservato che fin dai primi tempi in cui venivano rilasciati, i privilegi si mostrarono di poca efficacia, perchè « non fatti rispettare dall'attenta vigilanza dei magistrati e dalla pronta e severa applicazione della legge »; (1) Pietro Bembo, per esempio, fu assai contrariato per l'abusiva ristampa delle sue opere, ed ebbe amarissime parole contro i magistrati (2).

Però è giusto riconoscere che, data la difficoltà delle comunicazioni a quei tempi, assai arduo doveva essere il seguire chi avesse abusivamente stampato, per esempio, a Milano un libro munito del privilegio a Roma, e quando l'autore o il tipografo avessero avuta notizia del fatto, forse le poche copie stampate erano già vendute, quindi resi difficili, se non impossibili e il sequestro e la conseguente applicazione della penale. Perciò i tipografi e gli autori, che dapprima si contentavano del privilegio concesso loro dal Principe del luogo di stampa, cercarono in seguito di tempo di mettere la loro produzione sotto la tutela anche di altri regnanti. Eppure dovettero spesso rimanere delusi nelle loro speranze, allorchè si avvidero che il privilegio, da chiunque concesso, non era poi quella temibile arma che essi credevano.

A queste ovvie considerazioni conduce la lettura del documento più sopra riportato.

* * *

Ho già detto che il più antico privilegio pontificio che io abbia potuto rintracciare, è del 9 settembre 1515, a favore del tipografo Marcello Silber per la stampa del « De lingua latina » del cardinale Adriano Castellesi, opera che il Silber pubblicò in forma accurata ed elegante — « electis et exquisitis generis characteribus » — e che gli apportò una spesa non indifferente (3).

Il 21 luglio del 1525 fu Pietro Bembo ad ottenere privilegio dal Pontefice per la stampa delle sue « Prose » che egli aveva offerte a Clemente VII, quando era ancora cardinale, in un codice manoscritto (4). Ma non il Bembo in persona chiese il privilegio, bensì lo chiese per

(1) VITTORIO CIAN: *Un decennio della vita di M. Pietro Bembo* (1521-1531), Torino, Loescher, 1885, p. 55.

(2) VITTORIO CIAN, op, e loc. cit.

(3) *Archivio Vaticano*, Arm. XL, To: 3, n. 97, f. 61.

(4) *Archivio Vaticano*, Arm. XLIV, To: 8, f. 236.

lui il canonico messinese Niccolò Bruno, più brevemente detto Cola Bruno o Cola del Bembo, il quale, venuto nel Continente, aveva vissuto, da giovinetto in poi, sempre a fianco del celebre Umanista (1). Clemente VII, amico ed ammiratore del Bembo, non poteva non ascoltarne la preghiera, e rilasciò a Niccolò Bruno il chiesto breve di privilegio per i « Vulgaris sermonis libros » (2). Risulta dal breve che il Bruno stesso curava la stampa, perchè l'edizione fosse senza errori.

L'anno seguente, il 26 febbraio 1526, Clemente VII rilasciava privilegio di stampa per l'« Opus vulgaris linguae » a Tizzone Gaetani da Pofi, letterato di Gaeta (3), quello stesso che cinque anni prima aveva tradotto e più tardi, nel 1524, pubblicato il « De re militari » di Vegezio, per il quale aveva ottenuto privilegio dal Cardinale Legato di Venezia, Altobello Averoldo (4).

E molti altri privilegi concesse Papa Medici, umanista ed appassionato delle lettere, durante il suo pontificato, in quell'aureo periodo di fioritura di tutte le arti belle in Italia ; e li accordò di buon grado, per favorire, insieme con le altre, anche la nuova arte tipografica (5). Difatti, circa un mese dopo la concessione del privilegio al Tizzone, Clemente VII ne rilasciava un altro ai fratelli Giovanni Filoteo e Cinzio Achillini, di Bologna. Avevano essi in animo di stampare alcune opere nuove ed antiche, non mai impresse fino allora, e prima di mettersi all'opera chiesero il privilegio di stampa e di pubblicità al Pontefice, che lo concesse il 24 marzo del 1526, per qualunque libro gli Achillini avessero stampato, purchè inedito (6). Ma, fatto strano, l'impresa che si ripromettevano i due fratelli, probabilmente non fu portata a compimento, perchè i loro nomi non figurano tra quelli dei tipografi bolognesi.

Andrea da Asola, intanto, e gli Eredi di Aldo Manuzio, uniti in società tipografica, preparavano la edizione greca del « Simplicio » ; ma, temendo la concorrenza degli altri tipografi e la conseguente perdita del guadagno, chiesero la protezione del Papa, il quale il 22 agosto di quello stesso anno, 1526, concedeva loro privilegio di stampa e di vendita dell'opera che si accingevano a imprimere. Nel breve, Clemente VII fa vivi elogi ai successori del grande Manuzio, inventore dei caratteri latini e greci, per lo zelo che

---

(1) VITTORIO CIAN: *Un medaglione del Rinascimento: Cola Bruno messinese e le sue relazioni con P. Bembo* (1486-1542), Firenze, Sansoni 1901.

(2) *Archivio Vaticano,* loc. cit. L'esistenza del breve era già stata notata dal Cian, che dice di aver trovato nell'Archivio Vaticano l'originale del privilegio; ma non lo riproduce e non ne dà la segnatura. V. CIAN: *Un medaglione* cit., p. 31.

(3) *Archivio Vaticano,* Arm. XXXIX To: 46, n. 120, f. 144.

(4) Catalogo bibliografico di *G. Morganti*, Roma 1906, p. 11.

(5) Concetto spesso ripetuto nei brevi di quel Pontefice: « *ut bone artes temporibus nostris maxime floreant* » « *ad eam rem pastoralem curam adhibere volentes, quo ceteri etiam ad novas artes inveniendas vel inventas expoliendas excitentur* ».

(6) *Archivio Vaticano,* Arm. XXXIX, To: 46, n. 159, f. 180.

essi mettono nella loro arte, zelo che li spinge a stampare quotidianamente, sull'esempio del loro predecessore, classici latini e greci, con gravi loro spese e a tutto vantaggio degli studiosi (1).

Nel 1528, mentre era Nunzio Apostolico in Ispagna, Baldassarre Castiglione fece chiedere, a suo nome, a Clemente VII privilegio di stampa per il « Cortigiano », ch'egli aveva condotto a termine sin dal 1518; e il Papa, il 26 marzo di quell'anno, rilasciava senz' altro il breve al suo Nunzio, per l'opera scritta « multis luminibus non solum eloquentie, sed et ingenii, quod in illo viro insigne est » (2). Poco dopo, cioè nell'aprile seguente, il libro usciva a Venezia, dalle Case di Aldo Romano e di Augusto da Asola.

Altro privilegio rilasciava Clemente VII il 4 maggio 1532, a favore di Antonio Blado, il rinomato tipografo romano, per la pubblicazione del libro del cardinale Tommaso de Vio, titolare di S. Sisto, « Expositiones in Pentateucum », che il Blado aveva già stampato di accordo con l'Autore (3). E l'8 febbraio del 1533 ne concedeva un altro all'umanista Mario Nizolio, da Brescello, il quale, dopo aver lavorato per parecchi anni intorno alle opere di Cicerone, aveva composto un libro intitolato: « Observationes Ciceronis » (4). Il 6 marzo seguente, 1533, era Francesco Curzio, giureconsulto pavese, ad ottenere il privilegio da Clemente VII per la stampa delle sue opere giuridiche « Lectiones matutinae », « Consilia » e di altri libri, composti dopo quaranta anni di insegnamento « honorificus » di diritto civile, nel ginnasio di Pavia (5). Il 12 dello stesso mese, il privilegio pontificio veniva concesso ad Orazio Flavio, da Montefiascone, autore dell'opera « Italia instaurata » (6).

Il fecondo scrittore Polidoro Virgilio, urbinate, che compose il « Libellus adagiorum » il « De inventoribus rerum », trattato intorno all'origine delle istituzioni religiose, il « De prodigiis », un « Commentario » per la preghiera domenicale, e la « Historia Anglica », opera voluminosa di ventisei libri, volendo stampare quest'ultima, si accordò con gli « egregi » tipografi Giovanni Bebel e Michele Isengrin di Basilea, i quali gli promisero di stampare prima il « De inventoribus rerum », perchè stavano imprimendo altre opere di carattere religioso, e poi la « Historia Anglica ». Ma temendo la concorrenza, tipografi e autore chiesero in precedenza privilegio di stampa e di vendita al Pontefice, che lo concesse il 19 dicembre del 1533 (7). Il 1° marzo dell'anno successivo 1534, Clemente VII ne rilasciava un altro al tipografo fiorentino Lucantonio Giunta, per la stampa della traduzione in latino dell'opera greca di Ezio, medico. La traduzione com-

(1) *Archivio Vaticano*, Arm. XXXIX, To: 46, n. 249, f. 252.

(2) *Archivio Vaticano*, Arm. XL, To: 18, n. 313, f. 195.

(3) *Archivio Vaticano*, Arm. XL, To: 46, n. 172, f. 108.

(4) *Archivio Vaticano*, Arm. XL, To: 46, n. 29, f. 19.

(5) *Archivio Vaticano*, ivi, n. 58, f. 41.

(6) *Archivio Vaticano*, ivi, n. 81, f. 57.

(7) *Archivio Vaticano*, Arm. XL, To: 46, n. 525, f. 297.

prendeva i primi sette libri e gli ultimi tre dei sedici di cui era formata l'intera opera, ed era stata fatta dal veronese Giovanni Battista del Monte, dottore in medicina (1).

Salito al trono pontificio Paolo III Farnese, fu anch'egli, come papa Medici, largo di concessioni ai tipografi e agli autori. Il 17 dicembre dello stesso anno della sua elezione, 1534, accordava privilegio a Leonardo Marsi per la stampa del suo libro « De amore humano et divino » (2); altri due brevi rilasciava nel 1535, uno, il 18 ottobre, al vicentino Bernardino Rutili, per l'edizione latina di alcuni libri delle « Storie » di Diodoro Siculo e per la stampa delle « Vitae jureconsultorum », gli uni tradotti e le altre scritte dal Rutili (3); e l'altro, il 16 novembre, ad Alfonso Guarino, ferrarese, che voleva pubblicare alcune sue « Commedie » scritte in volgare (4).

A Roma, intanto, era stato per la seconda volta riformato il Breviario, col consenso del Pontefice, per opera del cardinale di Santa Croce, Quinonez. I tipografi Antonio Blado, Benedetto Giunta e Antonio Salamanca, residenti a Roma, stipularono un contratto con Lucantonio Giunta, commerciante di Firenze, residente a Venezia, e con i di lui figli Tommaso e Giovanni Maria, per la ristampa del Breviario. L'accordo fu stretto a Venezia il 26 luglio 1536, davanti al notaio Angelo Canal, nella casa di Lucantonio Giunta; questi rappresentò i suoi figli Tommaso e Giovanni Maria, assenti; Benedetto Giunta e Antonio Salamanca, ugualmente assenti, furono rappresentati dal Blado. I soci avevano già ottenuto, da Paolo III, per la ristampa del Breviario, privilegio di quattro anni (5). Il contratto Blado-Giunta-Salamanca è interessante, ai fini di questo studio, specialmente dal punto di vista giuridico, come accennerò più avanti.

E non soltanto per i libri concesse privilegi Paolo III, ma anche per le riproduzioni a stampa di opere scientifiche, come per una « tabula toscana » di Girolamo Bellarmati « ab eo vocata, in qua provincia Tuscie sive Etrurie depicta ab eo atque designata est », e da lui incisa « typis calcograficis » con molta spesa. Il privilegio fu rilasciato il 28 agosto 1538, per la durata di dieci anni (6).

---

(1) *Archivio Vaticano*, Arm. XL, To: 48, n. 95, f. 50.

(2) *Archivio Vaticano*, Arm. XL, To: 49, n. 236, f. 205.

(3) *Archivio Vaticano*, Arm. XL, To: 53, n. 126, f. 122.

(4) *Archivio Vaticano*, ivi, n. 127, f. 122.

(5) *Biblioteca Vaticana*, Codice vaticano latino 11173, f. 86. Il contratto fu pubblicato da Fumagalli G., nell'opuscolo: *Antonio Blado tipografo romano* pp. 27 e 107, che uscì in occasione delle « nozze di Giacomo Belli con Palmira Piccini, Gubbio XXX Settembre MDCCCXCIII » a Bergamo, Cattaneo, 1893. Il Fumagalli trovò il documento presso l'*Accademia di conferenze storico-giuridiche* in Roma, *Miscellanea Amati*, vol. 3°, p. 70. Manca nell'edizione del F. il principio del documento (testo latino) e la finale (testo latino), che contiene la ratifica del contratto, scritto in volgare, da parte di Tommaso e Gio. Maria, figli di Lucantonio Giunta. Il F. dice Tommaso fratello, e non figlio di Lucantonio.

(6) *Archivio Vaticano*, Arm. XLI, To: 3, n. 156, f. 164.

Fac-simile N° 1

Dilectis filijs Heredibus quondam Ludovici de Ariostis ferrariensis

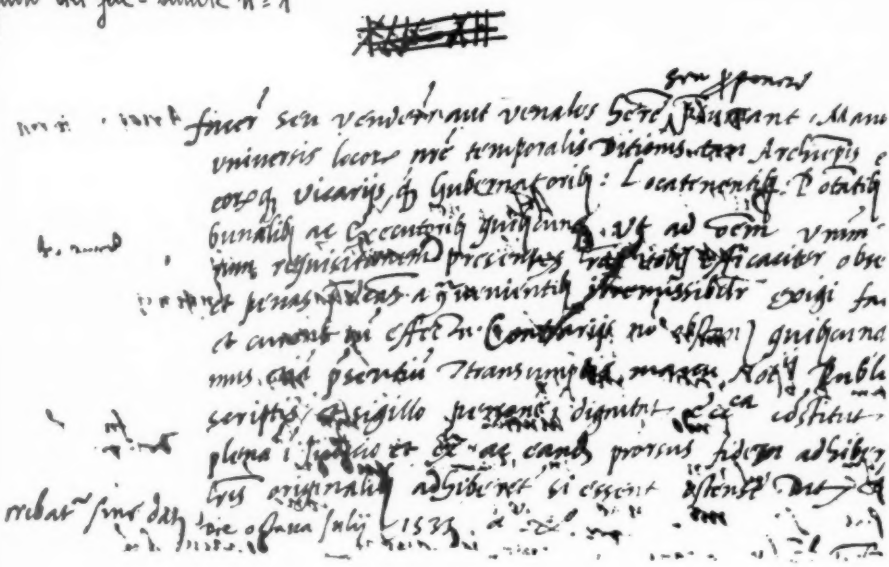
N° 322

Dilecti filij salt. Ad nos pervenit Ludovico Ariosto ipsorum humanis ~~[illegible]~~ libros Orlandi Furiosi ab eo editos ~~[illegible]~~ aliaque sui ingenii opera imprimere cupiendo, et singulis ac diversis temporalibus mandatis sub pœnis tunc expressis inhibuimus ne sine eius Ludovicij ~~[illegible]~~ consensu ~~[illegible]~~ opera imprimi facere audeant prout in ~~[illegible]~~ quibus die vigesima Januarij Anno Domini millesimi quingentesimi vigesimi continetur. Cum autem sicut nobis exposuit fidelis ~~[illegible]~~ idem quondam Ludovicus ~~[illegible]~~ dictas opera Orlandi Furiosi imprimi fecerit, ac vos etiam alia ipsius Ludovicij opera tam in Latino quam in maternis ~~[illegible]~~ improsa quam in metris imprimi fecerit, intendatis vetemini ne insurgere invidia alij impressores ~~[illegible]~~ Orlandi Furiosi quam quovis alia dictorum operum quam dictum Ludovicum composuit et quam illum aut quam vos impressa aut imprimendi mere aut imprimi fecerit pretendant, Nos igitur qui ingenio sublimium et memoriae dicti Ludovicij libenter faventes vestris humilibus precibus nobis super hoc porrectis inclinati, inhibemus omnibus et singulis quibuscumque dictione temporali ad statutis pœnis, Bibliopolis et librorum impressoribus sub excommunicationis et insuper amissionis librorum et ~~[illegible]~~ librorum ~~[illegible]~~ plicandorum totiens quotiens contravenerint, et eorum cuiuslibet pena ne sine ~~[illegible]~~ expressa licentia cuiusquam et voluntate quam dicti Orlandi Furiosi de novo ~~[illegible]~~ quam aliquam aliam ~~[illegible]~~ Ludovicum opera in latino seu vulgari sermone improsa aut in metris ~~[illegible]~~ composuerit ~~[illegible]~~ quae ~~[illegible]~~ fecerit ~~[illegible]~~ aliis ~~[illegible]~~ imprimere aut imprimi

quot libros ar ma nobis ut p ora meditatis wel ag

1 x. annos
2 f a dat punting quotandos

seguito del fac-simile N° 1



Significativo per la singolarità dell'opera cui si riferisce, specie se messa in rapporto coi tempi, è il breve che lo stesso Paolo III concedeva il 2 marzo 1539 al geografo svedese Olao Magno, che già da lungo tempo e con molta fatica aveva costruite alcune carte geografiche dell'Europa settentrionale — « descriptio locorum septentrionalium » — accompagnate da testo esplicativo. All'Olao Magno è concesso, per la stampa delle sue carte, privilegio di dieci anni, con le solite pene, scomunica e multa, per i contravventori alla legge; e dell'esecuzione del breve, oltre agli Ufficiali dello Stato pontificio, è incaricato anche il Doge di Venezia (1), nella quale città le carte furono stampate poco dopo, nello stesso anno 1539, da « Giovanni Thomaso del Reame di Neapoli » (2)

* * *

Una particolare menzione merita il privilegio che Clemente VII accordava l'8 luglio del 1533 agli Eredi di Ludovico Ariosto, per la stampa delle opere minori del Poeta e per la ristampa dell'Orlando Furioso, del quale si ricorda un'edizione prece-

(1) *Archivio Vaticano*, Arm. XLI, To: 12, n. 189, f. 263.

(2) Il piccolo libro, che si trova nella *Biblioteca Vaticana*, Barberini stamp., P. XII 49, è interessantissimo. Scritto in volgare, presenta sull'ultima pagina una bella xilografia rappresentante una caccia alla renna sul « pack », con cani, e con cacciatori aventi archi e ski.

dentemente pubblicata sotto la tutela di un altro breve dello stesso Clemente VII (1), che lo aveva rilasciato il 31 gennaio 1532, quando l'Ariosto viveva ancora (2). Lo speciale interesse che desta il documento mi induce a riprodurlo in fac-simile (fig. 1 e 2). Esso ha tali e tante cancellature da far pensare che chi scriveva non avesse molta pratica del formulario da usarsi; e il documento è importante anche dal punto di vista giuridico, perchè, se non è il primo, è certo uno dei più antichi atti che riconoscano e sanciscano, sia pure entro certi limiti di tempo, il diritto ereditario sulla proprietà intellettuale. Quando si pensa, come già osservai, che ancora ai giorni nostri si discute e si legifera su tale argomento, non può sfuggire il valore di questo breve papale, che fino da quattro secoli fa riconosceva agli eredi il diritto di succedere al loro antenato anche nella proprietà dei lavori dell'ingegno. E da notare è pure che, a differenza degli altri privilegi pontifici, che hanno carattere di universalità in quanto minacciano la scomunica, questo accordato agli Eredi di L. Ariosto non ha tale carattere. La differenza può spiegarsi col fatto che oramai, 1533, la stessa persona, tipografo o autore che fosse, poteva ottenere contemporaneamente la tutela dei diritti di proprietà letteraria in più di uno Stato; basti rammentare i molti privilegi che l'Ariosto stesso aveva già ottenuto per l'edizione del 1532 dell'Orlando Furioso, da Clemente VII, da Carlo V, dal Doge di Venezia, da Francesco Sforza, dai Duchi di Urbino e di Mantova.

Un documento di speciale valore bibliografico, e che anche qui riproduco in fac-simile (fig. 3), riguarda il privilegio concesso pure da Papa Medici, il 26 giugno 1533, a Melchiorre Sessa, tipografo a Venezia, per la ristampa delle opere del fiorentino Ludovico Martelli, che era morto di recente. La particolarità di questo documento sta in ciò, che l'amanuense, o perchè non pratico del formulario da usarsi o perchè volesse risparmiarsi fatica, invece di scrivere una minuta « ex novo », ha creduto bene staccare dalla prima edizione del « Principe » e di altre opere di Niccolò Machiavelli, uscite dalla tipografia di Antonio Blado (1531-32), il foglio contenente il privilegio concesso al tipografo romano da Clemente VII, in data 27 luglio 1531; e « mutatis mutandis », l'ha fatto servire da minuta per il breve a favore del tipografo Melchiorre Sessa. Cancellato il nome di Niccolò Machiavelli, vi ha sostituito quello di Ludovico Martelli; al posto della ditta A. Blado ha messo quella di Melchiorre Sessa; la durata di dieci anni del privilegio è modificata in otto; la data, opportunamente corretta, diventa quella del 26 giugno 1533. A questo raffazzonamento, il segretario di Clemente VII, Monsignor Palladio Blosio, appone la sua firma autografa, dopo aver cancellata quella stampata, che autenticava il breve concesso al Blado.

---

(1) *Archivio Vaticano*, Arm. XL, To: 46, n. 322, f. 197.

2) F. Ermini: *Orlando Furioso* di L. Ariosto secondo le stampe del 1516, 1521, 1532 etc., Roma, Società filologica romana, 1909, p. VII sgg.

Fac-simile N: 2

~~Doc. XIII~~

CLEMENS PAPA VII.

NIVERSIS, ET SINGVLIS. quibus hæ nostræ literæ exhibebuntur, Salutem & Apostolicam benedictionem. Exponi nobis nuper fecit dilectus filius ~~Antonius de Bladis in alma Vrbe vestra~~ librorum Impressor. Quod ipse opera quondam ~~Nicolai Machiauelli~~ ciuis Florentini in materno sermone conscripta, ~~uidelicet historiam, et de Principe, et de Discursibus~~ imprimere seu imprimi facere intendit: ueretur què ne alij postmodum ex suo labore & impensa, quam in dictis operibus imprimendis faciet, sibi lucrum querentes, illa imprimant, seu imprimi faciant, in illius iacturam & detrimentum. Quare idem ~~Antonius~~ nobis humiliter supplicari fecit ut sibi in premissis opportune prouidere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur honesto ipsius ~~Antonij~~ desiderio annuere, ac illius indemnitati obuiare uolentes. Omnibus & singulis impressoribus, Bibliopolis, alijs cuiuscunquè status, gradus, & conditionis existentibus nostræ ditioni temporaliter non subiectis, in uirtute sanctæ obedientiæ, et sub excommunicationis latæ sententiæ pœna: nobis uero, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ mediate uel immediate subiectis, etiam sub amissionis librorum impressorum, & uigintiquinque ducatorum auri de Camera prouna Cameræ nostræ apostolicæ, pro reliqua uero medietatibus, præfato ~~Antonio~~ totiens quotiens contrauentum fuerit, applicandis pœnis, districte præcipimus & mandamus. Quatenus dicta opera ~~per~~ prædictum ~~Antonium~~ ut præfertur, imprimenda, ~~ad decennium~~ non imprimant, nequè imprimi facere, aut uendere, seu uenalia habere audeant, uel præsumant, nisi id id dicti ~~Antonij~~ expressus accesserit assensus. Quocirca quibusuis locorum ordinarijs, seu eorum officialibus, & Vicarijs in spiritualibus generalibus cõmittimus per presentes, ut ubi, quando, & quotiens proparte dicti ~~Antonij~~ requisiti fuerint, ipsi ~~Antonio~~ efficacis defensionis præsidio assistentes, faciant presentes litteras & in eis contenta quæcunquè inuiolabiliter obseruari, & publicari. Contradictores quoslibet, & rebelles per censuras ecclesiasticas, & pœnas prædictas appellatione postposita compescendo. Inuocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachij secularis. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscunquè. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris die XXVI. ~~Augusti~~ M. D. XXXIII Pontificatus Nostri Anno ~~Octauo~~ X

~~Blasius~~ ✠ J

Ludo Martelli

Melchior Sessa in aedibus Vendrame

N: 297

M.

M

M.

M

M

M

M.

M

ad octo annos

1. Januij

Blas.

Documento unico del genere e bibliograficamente molto interessante (1).

* * *

Inutilmente si cercherebbe nel formulario verboso, talvolta contorto, dei brevi pontifici un riconoscimento chiaro ed esplicito del diritto di proprietà letteraria ed industriale, per gli autori dei libri e per i tipografi; la parola stessa « privilegio » ci dice che non si tratta dell'affermazione di un diritto, ma di una speciale concessione di favore. Credo si possa affermare che la protezione che nei privilegi pontifici si accorda alla produzione letteraria e libraria, è ben diversa da quella suprema tutela che, da quando esistono leggi, viene accordata alla riconosciuta proprietà di beni materiali, di fronte ai quali la difesa, anche violenta, è un diritto naturale.

Ma un attento esame dei brevi ci dimostra come, pur senza una solenne sanzione, trasparisca da essi il riconoscimento del diritto su questa nuova proprietà, che l'invenzione della stampa aveva fatto nascere.

I brevi sono talvolta indirizzati: « A tutti coloro che leggeranno » — Universis et singulis —; talvolta, invece, sono intestati al nome di coloro che li hanno richiesti: « Dilectis filiis » o « Dilecto filio ». Si lodano, fin dal più antico di tali privilegi, i progressi dell'arte tipografica. Si riconosce essere giusto « *aequitati consonum* » che il tipografo non perda il frutto delle sue opere, nè che altri ne tragga profitto; e questo è sempre ripetuto: primo passo verso il riconoscimento del diritto di proprietà letteraria e tipografica. E ciò viene più efficacemente confermato quando, come nel documento riferentesi agli Achillini, si concede il privilegio con facoltà di trasmetterlo agli eredi e successori — « vobis et heredibus successoribusque vestris » —, facoltà che troviamo più esplicita nel breve a favore degli Eredi dell'Ariosto. In quello concesso a Baldassarre Castiglione, l'idea del diritto di proprietà sembra emergere anche più chiara: chiunque è arbitro e padrone della casa sua, è detto, ed è giusto che goda il frutto delle sue fatiche e non sia da altri frodato — « equum censentes quincumque sue rei dominum et arbitrum esse et suorum laborum fructus per ipsum percipere » —. Concetto che viene quasi testualmente ripetuto nei brevi successivi, poichè, con l'uso più frequente, il formulario diviene sempre più omogeneo, pur avendo ogni breve una nota speciale per gli autori e per le loro opere.

Ma il documento nel quale risulta più praticamente affermato il diritto di proprietà, è il contratto, già pubblicato dal Fuma-

(1) Qualcuno dei brevi pontifici cui ho accennato fin qui si trova edito insieme con l'opera alla quale si riferisce; ma per la maggior parte di essi, la copia stampata non si rintraccia, a causa della rarità stessa dei libri, fatti oggetto del privilegio. E neanche i bibliografi più illustri, come il Brunet ed altri, hanno messo molto in rilievo l'esistenza o no dei privilegi nei libri rari da loro elencati. In ogni modo nessuno finora ha studiati questi documenti in rapporto al diritto di proprietà letteraria.

galli (1), stipulato per la stampa del Breviario Quinonez, tra i ricordati Antonio Blado, Antonio Salamanca e Benedetto Giunta, tipografi di Roma e Lucantonio Giunta e figli Tommaso e Giovan Maria, di Venezia. Il documento ci rende noto che i suddetti presentano al notaio una scrittura privata — apodissa — perchè la metta in forma pubblica e s'impegnano di osservare e mantenere tutte le condizioni in essa stabilite. Premesso che il Breviario Quinonez è stato da loro comperato dai " dottori „ che lo avevano riformato, i contraenti addivengono alla stipulazione di patti, che si possono riassumere così :

Tutte le spese per l'acquisto dell'esemplare del Breviario, per il compenso a coloro che l'hanno compilato — « ordinato » — e per le spese del Breve pontificio di privilegio per quattro anni, s'intendono divise a metà fra i tre librai romani da una parte, ed i Giunta dall'altra.

I diritti — « ragioni » — derivanti dal breve, ch' è a nome di tutti i soci, s'intendono divisi a metà, come le spese ; e ognuno « in solidum » avrà facoltà di difendere tali diritti « in qualunche terra et loco dove bisognassi ».

Nessuno dei soci può cedere i diritti derivanti dal breve ad altri che non sia un socio stesso. Ogni convenzione in contrario è nulla e sotto la penale delle censure minacciate dal breve, nonchè di mille scudi d'oro, da dividersi a metà fra la Camera Apostolica e i soci che non hanno contravvenuto ai patti.

Non si darà permesso ad alcuno di stampare il Breviario, senza il consenso di tutti i soci, altrimenti il permesso sarà nullo ; e se tale concessione verrà fatta, l'utile che se ne ritrarrà sarà diviso a metà fra le due parti contraenti. Ciò non vale per lo speciale permesso che si darà a Lucantonio Giunta, come si dirà qui appresso.

Del Breviario si stamperanno, secondo l'esemplare, duemila copie a tutte spese del Giunta, che ne manderà mille ai soci di Roma ; per la stampa, compresa la carta, il Giunta avrà quattordici scudi d'oro per ogni « balla ». Delle altre mille copie il Giunta potrà disporre come di cosa sua, senza averne a render conto al Blado e compagni.

Se costoro troveranno conveniente far stampare altre mille copie del Breviario, il Giunta sarà obbligato a stamparle per il prezzo suddetto e con le medesime condizioni. Se oltre a queste due edizioni, i soci di Roma ne volessero fare una terza, e il Giunta o per ragione del prezzo o per qualunque altro motivo non credesse di stamparla nella sua tipografia — « in casa sua di Venetia » — quelli lo faranno imprimere da altri in Venezia stessa. Le perdite e gli utili saranno divisi in parti uguali tra i soci, ma il Giunta curerà l'edizione nell'interesse di tutti.

Il Blado e compagni rinunziano, a favore del Giunta e de' suoi figli, al diritto di stampare e vendere il nuovo

(1) Il documento è ugualmente interessante per ciò che riguarda la storia dei privilegi perchè non è stato mai studiato da alcuno in rapporto al soggetto di questo scritto; inoltre, non trovandosi alcun esemplare del Breviario 1536, come invece se ne trovano dell'ediz. 1535, non si sa se sia stato stampato a Roma, come sembra supporre il Fumagalli, o a Venezia, com'è detto nel contratto.

Breviario nei dominii spagnuoli, a norma del breve.

Sotto le pene in esso minacciate, nessuno potrà stampare, vendere e far vendere il nuovo Breviario in Ispagna, ad eccezione del Giunta e de' suoi figli; ed egli, da parte sua, si obbliga a pagare, in compenso, ai soci di Roma, dopo la stampa del Breviario, venticinque scudi a testa, in altrettanti libri di sua edizione.

Questi patti dureranno per quattro anni, come è stabilito nel breve; prorogandosi questo, sarà ugualmente prorogato il contratto. Però se, quando che sia, qualche altro stampatore nello Stato della Chiesa o nei dominii di Venezia non osserverà gli ordini del breve, la società s' intenderà sciolta e le stipulate convenzioni non avranno più valore in Italia; lo avranno invece nei territori spagnuoli, a favore del Giunta.

Pochi giorni dopo, cioè il 1º agosto, i figli del Giunta, Tommaso e Giovan Maria, ratificarono, per mano dello stesso notaio, quanto il padre loro, Lucantonio Giunta, aveva stipulato.

Trascurando tutto ciò che nel documento vaticano può avere interesse bibliografico, è assai importante, per il soggetto di questo mio studio, quanto si rileva dal contratto, ossia che i diritti — le ragioni — che derivavano dalla concessione dei brevi di privilegio, potevano essere oggetto di commercio e dar luogo ad azioni reali e personali.

Considerati come loro legittima proprietà e il Breviario, che dunque avevano comperato, e il breve di privilegio di cui avevano anche sostenute le spese, i tipografi contraenti, obbligandosi « in solidum » ed insieme a sostenere dappertutto « le ragioni » del breve, e non potendo, sotto grandissime pene, cederle ad altri, interpretavano però le concessioni pontificie a tutto loro utile e vantaggio, traendone persino il diritto di cedersi tra loro, dietro compenso, le « ragioni ». Difatti il Blado e gli altri due soci romani cedevano a Lucantonio Giunta e figli la privativa di stampa e di vendita del Breviario « nelli regni de Spagna » per venticinque scudi a testa; diritto che nel breve non era nè implicito, nè espresso.

Così quei tipografi-soci compivano atti di veri e legittimi proprietari (1). Pensando che ciò avveniva nel 1536, bisogna riconoscere che dall'epoca dei primi privilegi pontifici, cioè in poco più di venti anni, l'idea del diritto di proprietà letteraria e ti-

---

(1) Per analogia interessante e curiosa, ricordo qui che nel 1910 sui giornali dell'epoca ed in pubblicazioni speciali (*Processo dell'Index librorum prohibitorum*, Roma, Unione Editrice, 1911) si parlò molto di un clamoroso processo penale e civile che si svolse a Napoli contro un tipografo di Sorrento, che aveva ristampato, e di alcuni librai, che avevano venduto un « Index librorum prohibitorum » compilato secondo le norme dettate da Leone XIII nella sua Costituzione *Officiorum ac munerum* del 1897. Nel corso di quel processo un Padre gesuita che, come segretario della Sacra Congregazione, aveva assai lavorato alla compilazione dell' *Index*, volle far valere i suoi diritti di autore. Osserverei che i « dottori » che riformarono il Breviario Quiñonez avevano fatto, prima, altrettanto; ma in forma più spiccia e più pratica, vendendo addirittura ai tipografi l'opera loro, quantunque avessero lavorato per ordine della Santa Sede e per ragione del loro ufficio.

pografica aveva fatto grandi progressi e messe salde radici.

Ma in quello stesso documento va notata una strana contraddizione: i soci convengono che, se durante i quattro anni di validità del breve, qualche altro tipografo stamperà senza loro permesso il Breviario, i soci stessi, anzichè agire contro i frodatori della legge, come avevano stabilito poco prima, si ritengono invece sciolti da ogni vincolo sociale, dimodochè, eccetto in Ispagna, ognuno di essi poteva stampare per suo conto. Ciò, parmi, starebbe a dimostrare che l'applicazione dei brevi di privilegio non era effettivamente così facile come potrebbe supporsi, nonostante le gravi pene minacciate.

PIERINA FONTANA

I MANOSCRITTI SUPERSTITI DELL'INCENDIO DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

Sui metodi che si sono adottati e su quelli che attualmente si adottano per il restauro dei manoscritti superstiti della Biblioteca Nazionale di Torino, si ebbero pareri discordi e talvolta in contrasto anche da parte di uomini eminenti; di guisa che anche oggi molti si domandano quale giudizio si possa serenamente trarre da così diverse opinioni. Il guaio è che quando si parla di restauri è come se si parlasse di procedimenti misteriosi, eseguiti da sacerdoti di riti occulti e tenebrosi, capaci di salvare dalla rovina manoscritti e libri antichi e di assicurarne la conservazione per effetto di virtù magiche ed incomunicabili. I restauratori in genere non si lasciano sfuggire i così detti segreti della loro arte di spianare, ravvivare e rattoppare pergamene logore, consunte, rattrappite e sbiadite. L'Ehrle, ebbe il gran merito di strappare tutti i veli del mistero e di descrivere le tecniche, raffrontandole e discutendole con competenza e con amore. Da allora, e sono oltre trenta anni, il laboratorio da lui creato nella Biblioteca Apostolica Vaticana divenne come un osservatorio sperimentale, in cui oltre a provvedere ai bisogni del materiale bibliografico, si studiano e si provano tutti i rimedi ed i miglioramenti suggeriti dall'esperienza.

Tuttavia i manoscritti di Torino presentano dei guasti di natura così singolare da meritare un trattamento particolarissimo. Per farsi una idea del loro stato attuale occorre rievocare le loro vicende dolorosissime.

Nella notte dal 25 al 26 gennaio 1904 si sviluppò un incendio nei locali del secondo piano dell'edificio dell'Università in via Po, e precisamente verso l'angolo in cui ha sede la Biblioteca Nazionale. Le fiamme investirono e distrussero le cinque sale all'angolo di via Po e via Vasco, fra le quali quella che conteneva i manoscritti, provenienti in gran parte dalla libreria privata di Casa Savoia, dalle congregazioni religiose soppresse, dai doni Valperga di Caluso, Alfieri di Sostegno e Cesare Saluzzo, non che dagli acquisti dei libri di Cesare Balbo e dei numerosi autografi del Denina, del Botta e del Gorresio.

L'incendio fu avvertito da alcuni passanti verso la mezzanotte, ma i soccorsi giunsero molto più tardi (1). Dalle ore due della notte alle sette del

(1) Dorez: *L'incendie de la Bibliothèque Nationale de Turin*, in *Revue des Bibliothèques*, XIV (1904), pgg. 77; Gortani: *L'incen-*

mattino si escogitarono vari mezzi per domare la furia distruttrice del fuoco e per salvare i cimelii da così grave sventura. In una nobile gara le Autorità ed i cittadini, colpiti come da domestico lutto, si prodigarono per attenuare i danni. Purtroppo però non si pensò o forse non si volle chiamare sul posto il personale della Biblioteca, che conosceva perfettamente la topografia ed il contenuto delle sale che bruciavano ed avrebbe potuto coadiuvare efficacemente e tempestivamente a salvare molto materiale (1). Si vide in seguito, e cioè fin dal mattino successivo, quanto utile fosse l'opera degl'impiegati per recuperare il materiale superstite e con quanta passione il bibliotecario Carlo Frati si consacrasse a lunghe e ingrate fatiche.

Potenti getti d'acqua riuscirono dopo oltre tre ore a domare le fiamme ed a raffredare le fumanti rovine, in cui si trovarono, mescolate alle macerie carbonizzate dei supporti del tetto e dei pianciti, le reliquie di un preziosissimo patrimonio. Durante le operazioni di spegnimento, per salvare il più che si poteva, fu aperta a viva forza nella galleria soprastante agli ambienti che bruciavano una finestra difesa da un'« impannata di ferro ». Da quel vano i pompieri s'introdussero nella sala dei manoscritti e aprirono una breccia verso l'Istituto giuridico per trasportarvi i codici non bruciati e un'altra verso la galleria prospiciente sul cortile della l'Università, ove furono gettati molti manoscritti. Il rimedio giunse troppo tardi, perchè mentre si compiva

L'incendio della Biblioteca di Torino: l'opera di spegnimento.

questa manovra crollarono il tetto e i pavimenti delle soffitte, seppellendo la sala dei manoscritti sotto una montagna di macerie ardenti e fumanti. Forse la presenza degli impiegati avrebbe giovato ad accelerare questa operazione. Si salvò tuttavia quella parte di manoscritti che fu dai pompieri buttata dalle finestre (2).

dio della Biblioteca Nazionale di Torino, Torino - Genova, 1905, pgg. 20 e sgg; cfr. anche Borghezio, *Come si salvano le pergamene in rovina*, in *Bibliografia*, XXIV (1923), pgg. 349 e sgg; Torri, *I restauri dei codici della Biblioteca Nazionale di Torino*, estr. da MO/EEION, I (1923).

(1) L'errore di non aver chiamato gl'impiegati fu rilevato e deplorato vivamente dalla stampa quotidiana (v. per esempio *La Tribuna* del 30 gennaio 1904) e dagli studiosi (Dorez, o. c. pgg. 82 e sgg.).

(2) Gorrini, o. c., pag. 22, nota.

Nulla si seppe su le cause che avevano determinata una così grave sventura per il patrimonio culturale italiano. Varie ipotesi furono fatte, ma nessuna con sicuro fondamento. Dalla dolorosa esperienza si trassero solo ammaestramenti e misure di precauzione per l'avvenire. Una delle prime constatazioni ci porta ad osservare le varie specie di guasti dovuti al fuoco. Quanto ai manoscritti cartacei è facile comprendere che o il fuoco li carbonizzò del tutto e di quelli non abbiamo più nulla o li bruciacchiò su i bordi, senza comprometterne la conservazione. I membranacei invece, composti di membrane animali, cioè di tessuto connettivo cutaneo, reagirono diversamente alle alte temperature raggiunte (qualcuno, secondo le osservazioni, sopportò ben 180°); alle emanazioni di acido acetico e di altri gas derivanti dalla combustione delle legature e del legno degli scaffali e delle soffitte, alla compressione ed agli urti subìti nel cadere giù dalle finestre o nel rimanere sepolti fra le macerie che crollarono commiste a calcinacci polverosi e fumosi.

Se i miseri resti avessero patiti solamente i guasti del fuoco avrebbero offerto materia di studio a chi ricerca l'azione deleteria delle combustioni ed in genere di catastrofi che colpiscono le raccolte librarie (1).

Delle analogie si sarebbero forse trovate nei relitti ercolanesi, in quelli del recente incendio della biblioteca di Besançon e in quelli della Biblioteca Universitaria di Messina salvati dalle rovine del terremoto del 1908. E così il materiale scrittorio di Torino ci presenta casi interessanti di manoscritti colpiti inegualmente dal fuoco, nel loro corpo, per effetto di compressioni meccaniche ed involontarie che non consentirono il propagarsi uniforme dell'ossidazione e della combustione. Ci offrono esempi di contrazioni, di arricciamenti, di carbonizzazioni procedenti con intensità decrescente dagli orli verso l'interno dei manoscritti pergamenacei. Si hanno casi di manoscritti cartacei con traccie di combustione incompleta sui bordi, i quali serbano talvolta la consistenza ed il colore di alcuni papiri ercolanesi.

Ai danni, già di per sè gravi del fuoco, si aggiunsero quelli prodotti dall'acqua adoperata per lo spegnimento. I manoscritti offrirono condizioni diverse a seconda della loro materia scrittoria e della loro temperatura. Quelli cartacei disseccati dal fuoco assorbirono rapidamente l'acqua rammollendosi in masse di consistenza più o meno pastosa, in cui gl' inchiostri resistettero abbastanza bene all'azione dissolvente per la loro natura acida che in genere aveva intaccate profondamente le fibre cartacee. Tuttavia sono evidenti le traccie di sbavature e di diluizioni in molti frammenti. E così in qualcuno di essi si hanno macchie di altri colori per effetto forse dello scioglimento di materie coloranti provenienti o da mordenti dei tagli o da miniature di altri

(1) Interessantissime le osservazioni e le esperienze fatte in quella occasione nel Laboratorio di Chimica di Torino, per determinare non solo la costituzione chimica del tessuto membranaceo, ma le azioni fisiche e chimiche prodotte su di esso dalle alte temperature; GUARESCHI: *Della pergamena*, in *Supplemento annuale all'Enciclopedia di Chimica scientifica, tecnologica ed industriale*, a 1904-05, pgg. 1 e sgg.

manoscritti o da tinte degli scaffali (1).

Come osservazione generale si rileva che il fuoco colpì i manoscritti prima dalla parte del taglio e poi dal dorso, come si può vedere da una comparazione dei guasti del materiale superstite. Altra materia di osservazione offre la diversa intensità dei danni prodotti dall'acqua, i quali sono somiglianti a quelli che con grande lentezza produce l'umidità: scioglimento della calandratura, indebolimento ed assottigliamento dei fogli che si sono ridotti molli e lanosi, fioriture di crittogama rugginosa, ecc. I bordi bruciacchiati invece si sono conservati rigidi e fragili e serbano una colorazione che va dal nero al marrone.

I membranacei in parte carbonizzati ed in parte disseccati ed arroventati dal fuoco si comportarono diversamente, come si rileva non solo dalle notizie del tempo ma dalle fotografie conservate, che offrono una documentazione interessantissima. Essi per l'azione fisica dell'aggrinzamento e per quella chimica dello scioglimento delle colle, delle gomme e dei grassi contenuti nelle legature, negl'inchiostri e nelle miniature formarono dei blocchi più o meno compatti ma quasi tutti ad alta temperatura, su cui si abbatte l'acqua a temperatura bassa, la quale penetrò, fin dove le fu possibile, tra foglio e foglio, producendo una contrazione repentina della materia scrittoria ed esagerando la diluizione delle sostanze gommose che resero più vischiose le pagine e più compatti i blocchi. Alcuni di essi rassomigliano per forma, per colore e per consistenza a mattoni, altri hanno i margini neri e bituminosi ed i fogli saldati fra loro ai margini da un miscuglio attaccaticcio, composto di fumo, di colla cervione (proveniente dalle legature) liquefatta ed indurita, e talvolta di pece (2). D'altra parte la pergamena essendo un connettivo cutaneo disseccato si comporta, sotto l'azione dell'acqua ad alta temperatura, come il connettivo fresco, cioè si trasforma in gelatina, e la sua gelatinizzazione agevola lo sviluppo della flora batterica fluidificante (3). Da ciò derivò la formazione dei blocchi colpiti internamente dalla putrefazione. L'acqua oltre a compiere azione dissolvente talvolta penetrò tra foglio e foglio e, trovandoli riscaldati, rapidamente evaporò, formando nell'interno dei manoscritti dei grossi vuoti simili a bolle.

Molti manoscritti furono inoltre rovinati dal crollo delle macerie, dall'urto subìto quando furono buttati giù dalle finestre, dall'annerimento del fumo, dalle macchie di fango, da lacerazioni e da strappi (4).

(1) Su l'entità dei guasti sofferti dal materiale cartaceo, v. qui ed in seguito, GORRINI: o. c., 114 e sgg.; GUARESCHI: *Osservazioni ed esperienze sul recupero e sul restauro dei codici danneggiati dall'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino*, in *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, serie II, LIV (1904), pgg. 423 e sgg.

(2) GORRINI, o. c., pgg. 114 e sgg.

(3) GIACOSA, *Relazione dei lavori intrapresi al Laboratorio di Materia Medica per il recupero e ristauro dei codici appartenenti alla Biblioteca Nazionale di Torino*, in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, XXXIX (1903-04), pag. 1070 e sg.

(4) Il GIACOSA, o. e l. c., dà notizia dei residui di codd. e dei ff. membranei, che erano stati gettati su la via Po e nel cortile della Manifattura dei Tabacchi.

Quadro dei mss. superstiti dell'incendio di Torino e di quelli ridotti in blocchi o in frammenti

Indicazione dello scaffale	N. dei palchetti	N. dei mss. superstiti	N. dei mss. ridotti in blocchi o in frammenti e conservati nelle casse	MATERIA SCRITTORIA
Sez. Orient. a	5	36	36	membr. e cart.
A	6	42	42	» »
Sez. Greca B	7	190	70	» »
C	7	102	63	» »
Sez. Lat. D	6	222	18	» »
Ital. Franc. E	6	227	30	» »
F	6	103	9	» »
G	7	235	5	prevalentemente cart.
H	7	158	9	membr. e cart.
I	5	88	78	prevalentemente membr.
K	5	52	38	» »
K^2	7	41	4	» cart.
K^3	5	101		» »
L	5	77	49	membr. e cart
L^2	5	4		cart.
L^3	5	1		»
M	(?)			
N	7	117	28	prevalentemente cart.
O	6	57	5	» »
P	3 (?)	2		cart.
Q	2 (?)	2		cart.
Q°	6	104		»
Bc		5		»
Altre colloc.		3		»

Il lungo permanere di gran parte di essi su la strada e nel cortile della Manifattura dei Tabacchi, l'uso di zappe e di rastrelli nel raccoglierli peggiorarono i danni ed accrebbero la confusione dei frammenti. Difficile dovè essere la identificazione di essi, per cui ancora molti blocchi conservati nelle casse non recano alcuna indicazione esteriore e non presentano alcun elemento che ne faciliti il riconoscimento. I numerosi fogli sciolti vanno sottoposti a un diligente esame che ne accerti il contenuto.

Dei quattromila cinquecento manoscritti della Biblioteca (1) si salvarono solo circa duemila. Mentre dai Cataloghi è possibile avere notizia di quel che era questa sezione della Biblioteca, non è nè facile nè possibile accertare il numero dei mano-

(1) Per notizie sul numero dei mss. posseduti prima dell'incendio dalla Biblioteca, v. PASINI, RIVANTELLA e BERTA, *Codices manuscripti Bibliothecae Regii Taurinensis Athenaei per linguas digesti*, Torino 1749, vv. I e II, ed il vol. di *Appendice manoscritta;* PEYRON, *Codices hebraici manu exarati Regiae Bibliothecae*, ecc., Torino, 1888; OTTINO, *I codici bobbiesi della Biblioteca Nazionale di Torino*, Torino-Palermo, 1890.

scritti superstiti per le misere condizioni in cui si ridussero e per la difficoltà di identificare molto di quel materiale nelle condizioni in cui si trova. Una selezione rapida dei manoscritti meno colpiti consentì di ricollocarli negli scaffali, mentre gli altri trasformati in blocchi ed in frammenti sono in un numero minore ed ebbero una collocazione provvisoria dentro settanta casse di legno. La sezione più colpita fu la Orientale, di cui una sola Bibbia restò intatta forse perchè fuori posto durante l'incendio. Per avere un'idea dell'entità dei danni subìti da questa sezione ricorderemo che la Biblioteca possedeva 274 mss. ebraici e 123 arabi, persiani e turchi cioè 397 codd., di cui sono stati recuperati solo 78 (1). Del materiale greco si sarebbe perduta solamente una parte; di 406 mss. se ne salvarono 302 (2). Nella sezione Latina, Italiana e Francese gli scaffali più colpiti furono : F, I, K, K^2, K^3, L. L^2, L^3 M (tutto distrutto), N, O, P, Q, Q^2. La Biblioteca possedeva in tutto 2475 mss. latini, compresi fra essi i miscellanei, di cui 1184 descritti nel catalogo a stampa del Pasini e 1291 non registrati ma indicati sommariamente in un'appendice manoscritta di tale catalogo. I più antichi, anteriori cioè al sec. XV, secondo le notizie date dallo Stampini, raggiungevano il numero di 1788 (di cui 1088 catalogati dal Pasini e 700 aggiunti posteriormente). Di essi si può ritenere perduta una metà e purtroppo alcuni codd. di grande valore, mentre per fortuna furono salvati quasi tutti i più antichi ed i più preziosi (3).

Il Codice degli *Scriptores Historiae Augustae*, come fu rinvenuto dopo l'incendio.

Nella Biblioteca si conservavano 1000 mss. italiani e 222 francesi, di cui si può ritenere perduta oltre la metà (4).

Tra le prime provvidenze adottate dal Ministro dell'Istruzione del tempo, Orlando, fu quella di nominare una Commissione incaricata di attuare i mezzi necessari a ricuperare e ad identificare i manoscritti, e due altre

(1) PEYRON: o. c.; SORBELLI: *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, v. XXVIII, a cura di COSENTINO, Firenze, 1922, pgg. 6-12.

(2) GORRINI: o. c. pgg. 38 e sgg.; SORBELLI: pgg. 13-45; CIPOLLA, DE SANCTIS e FRATI: *Inventario dei codici superstiti greci e latini antichi della Biblioteca Nazionale di Torino*, in *Rivista di Filologia e d'Istruzione classica*, XXXII (1904) pgg. 385-588.

(3) PASINI: o. c.; GORRINI: 158.

(4) PASINI: o. c.; PEYRON: *Codices italici manu exarati qui in Bibl. Taurinensis Athenaei... asservabantur*, Torino, 1904.

Commissioni destinate ad avvisare quanto era necessario per la pronta ricostituzione della Biblioteca e per la scelta di una nuova sede di essa. Lo stesso Ministro presentò al Parlamento un disegno di legge, per lo stanziamento di una cospicua somma destinata a fronteggiare i bisogni dell'Istituto e forse anche a dissipare le preoccupazioni che si avevano tra i dotti in Italia ed all'estero. Il Parlamento approvò con insolita rapidità quel disegno di legge e una Commissione Ministeriale provvide all'impiego delle prime 400 mila lire concesse. In quella stessa occasione furono stanziati notevoli fondi per lavori da eseguire nelle Biblioteche e negli Archivi di Stato al fine di prevenire e soffocare gl'incendi. Il problema per l'adozione di apparecchi e di sostanze efficaci e in nessun modo nocive ai libri è tuttora vivo. L'esperienza dei danni prodotti a Torino dall'acqua fa paventare forse in egual misura l'azione del fuoco e quella della estinzione con sostanze liquide. I recenti esperimenti con apparecchi a getto di acido carbonico si sono palesati di scarsa efficacia, perchè non agiscono che nella zona prossima all'estintore e comunque su di un raggio non superiore a un metro o ad un metro e mezzo da esso. Tuttavia c'è da sperare che l'adozione dei gas antiossidanti ed innocui pei libri possa essere efficacemente attuato per le biblioteche e gli archivi. Quanto ai mezzi di prevenzioni, le camere blindate, le porte tagliafuoco, gli avvisatori automatici rendono già utile servizio a molti istituti bibliografici italiani.

Uno dei rimedi adottati immediatamente, dopo le prime cure, ai manoscritti superstiti, fu il tentativo di restaurare quelli danneggiati dal fuoco e dall'acqua. L'Ehrle, che già da alcuni anni si occupava con amore della tecnica del restauro, si recò a Torino e fu prodigo di preziosi consigli. In quei quattro giorni del febbraio (1904) che egli trascorse fra i miseri avanzi dell'incendio, fece sentire ai Commissari la necessità di istituire, provvisoriamente in una aula universitaria e poi nei locali della Biblioteca, un laboratorio per il recupero del materiale danneggiato. In quel primo fortunato tentativo furono utilizzati operai legatori forniti da una ditta torinese. Lo stesso Ehrle ottenne che si sospendesse il trattamento chimico e si adottassero mezzi fisici e meccanici, del tipo di quelli già in uso pei manoscritti della Biblioteca Vaticana (1).

Il Fileti, il Guareschi ed il Giacosa comunicarono all'Ehrle i risultati dei loro studi sul pericolo che presentano i batteri nei manoscritti guasti, e l'Ehrle dette loro notizia dell'impiego della gelatina e dello zapon sia nel restauro dei manoscritti membranacei che dei cartacei, non che del metodo di interfoliazione per il prosciugamento dei mss. cartacei colpiti da processi di decomposizione.

Notevoli danni provennero al materiale dai ripetuti tentativi di trattamento chimico. Il Giacosa ricordava alcuni manoscritti membranacei ridotti a « pani di carbone », « con gli orli fusi in un solo durissimo involucro di pece secca, ove non ha più segno di distinzione fra pagina

(1) Gorrini: 106 e sgg.

e pagina », altri trasformati dall'acqua in « una poltiglia viscida », altri aperti « a guisa di ventaglio » e coi fogli gonfi, accartocciati e duri (1).

I chimici ebbero due preoccupazioni: prosciugare il materiale inzuppato, salvarlo e difenderlo dalle muffe che già in pochi giorni avevano fatta la loro temibile comparsa. Il Guareschi fece disporre i codici in cappe di aspirazione su fili di ferro, ricoperti di carta assorbente, intercalò o interfogliò fogli di carta assorbente, canapina o spugnette per facilitare la circolazione d'aria ed accelerare il prosciugamento. Sotto le stesse cappe aspiranti faceva delle fumigazioni di formaldeide al fine di arrestare o per lo meno di rallentare la putrefazione. Intanto il Giacosa stabilì con accurate indagini che le pergamene andavano rammollendosi e putrefacendosi per effetto di processi anaerobici, e vi riparò producendo l'essicazione ad aria libera ed a bassa temperatura, facendo cioè asciugare i manoscritti nel freddo ambiente del suo laboratorio (il gennaio a Torino quell'anno fu molto rigido). Ma prima di provocare l'essicazione egli operava una disinfezione meccanica, asportando con generosi tagli i tratti già decomposti. A questo rimedio egli giunse dopo che il Guareschi aveva invano tentato lo scioglimento della scorza bituminosa con una soluzione salina e poi con soluzioni di cloruro di zinco, di acetato di potassio neutro o leggermente alcalino (2). Al Fileti si devono gli esperimenti destinati a rammollire, mediante la glicerina, la pergamena indurita, allo stato vescicolare o vitreo. Egli, fra le altre cose, ricercò invano un liquido che favorisse lo spianamento dei fogli senza sciogliere gl'inchiostri delle scritture ed i colori delle miniature (3).

Speciali sistemi furono adottati pei blocchi non danneggiati dall'acqua, ma ridotti, per l'azione del fuoco, in blocchi duri, rattrappiti e contorti. Essi, avendo perduto le sostanze grasse, avevano subìto un processo di disseccamento e di mummificazione, dovuto a una specie di distillazione e di disossidazione. I fogli restarono aderenti fra loro, per effetto delle loro stesse grinze dure e dello scioglimento ad alta temperatura di sostanze gommose contenute nei manoscritti. Per essi da principio il Guareschi tentò scioglimento con soluzioni diluite di acido acetico, di carbonato di sodio e di alcool (4), ma questo metodo fu ben presto abbandonato. Più tardi tanto il Giacosa che il Guareschi ricorsero ad una lenta fumigazione di vapore acqueo a temperatura piuttosto bassa (+20°) che ammorbidiva la pergamena, rendendo possibili il distacco dei singoli fogli e le ulteriori operazioni di spianamento e di restauro. A proposito dell'uso del vapor d'acqua occorre segnalare gli inconvenienti che da esso derivano dalla elevazione o dall'abbassamento della sua temperatura. Il Guareschi provò lo inumidimento per mezzo di acqua fredda al disotto dei 12°, con risultato negativo: la pergamena di-

(1) Gorrini: 114; Giacosa: o. c.
(2) Guareschi: *Della pergamena*, 9.
(3) Gorrini: 114 e sgg.; Giacosa: o. c.
(4) Guareschi: *Della pergamena*, 7.

veniva viscida e si frantumava, in modo da non consentire il distacco completo ed il restauro. Temperature più alte di quella di 25° o 30° si palesavano anche dannose perchè rendevano eccessivamente molli le pergamene e producevano la diluizione di alcuni inchiostri e dei colori di alcune miniature. Molti blocchi che da lui furono aperti mediante fumigazioni di vapore acqueo, tenendoli però parzialmente immersi nella bacinella di acqua, a 30° o 35°, da cui proveniva il vapore, risentirono notevoli danni. L' immersione parziale o totale nell'acqua, ad alta o a bassa temperatura, si palesò assai nociva e fu per questo sostituita la fumigazione in camera umida, dopo che l' Ehrle ebbe osservato il materiale precedentemente elaborato ed ebbe dato precise istruzioni per l'avvenire (1).

Talvolta all'azione dell' umidità calda si sviluppano con estrema rapidità microrganismi di natura animale o vegetale, che producono anche in poche ore muffe o principî di putrefazione, dovuti a microbi fluidificanti. A ciò si deve l'aerazione e l'uso di energici disinfettanti usati dal Guareschi e dal Giacosa su le pergamene umide per l'acqua di spegnimento o inumidite a scopo di restauro. Tra i disinfettanti da lui preferiti erano la formaldeide, il fenolo, il solfofenato di zinco, il sublimato corrosivo ed anche l'allume e l' acido tannico (2), il quale però lasciava larghe macchie brune che rendevano illegibile il testo e facilitavano il restringimento della pergamena.

(1) GUARESCHI: *Della pergamena*, 7.
(2) GUARESCHI: o. c., 9.

Alcuni blocchi colpiti da processi di fermentazione e di putrefazione furono nei primi giorni che seguirono all'incendio gravemente danneggiati dalle manovre di disinfezione. Attraverso grossi fori praticati nel loro spessore si facevano passare delle corde la cui estremità pescava in bacinelle contenenti una soluzione molto diluita di acido tannico. Per imbibizione l'acido tannico era assorbito dalla corda e passava, fin dove poteva, alla pergamena dei blocchi, producendo intorno al foro delle larghe chiazze di colore bruno. I tratti di pergamena così annerita, dopo essersi asciugata, sono diminuiti di spessore e di larghezza ed hanno acquistata una consistenza vitrea che rende assai difficile ed in alcuni casi impossibile il restauro.

La prima camera umida era di struttura ben diversa da quella adottata in seguito. Aveva forma rettangolare e le pareti laterali di vetro, mentre il fondo ed il coperchio erano di legno. Di legno erano anche le listerelle che servivano a dividere gli scompartimenti interni. Il coperchio aveva sulla faccia interna della carta asciugante o della tela, destinata ad assorbire l'acqua di condensazione, la quale in gran parte correva in goccioline su le pareti di vetro e usciva dai fori che erano sul fondo della cassetta stessa. Alcune modificazioni a questo primitivo tipo di camera umida furono apportate dal Guareschi, il quale sostituì al coperchio piano un tetto a doppio spiovente che consentiva il deflusso delle gocce di condensazione lungo le pareti laterali, senza farle cioè ricadere, quando fossero in eccesso, su i blocchi pergamenacei. Egli inol-

Cortile dell'ex fabbrica dei tabacchi dove furono raccolte le macerie dell'incendio.

tre invece di far provenire il vapore direttamente dall'acqua sostituì della sabbia umida che non solo gli permetteva di avere una maggiore quantità di vapore ma gli consentiva di regolarne meglio la temperatura (1).

Anche la tecnica del prosciugamento e dello spianamento dai primi tentativi del Guareschi a quanto ora si fa nei laboratori di restauro ha progredito. Il valoroso chimico, appena distaccati i fogli, li ripuliva e li lavava, passandovi sopra una spugna umida che detergeva la pergamena ma talvolta danneggiava la scrittura, e poi li immergeva in una soluzione molto diluita di tannino, il quale produceva gli effetti deleterî che si sono già segnalati; quindi li asciugava con una spugna, mettendo di nuovo in pericolo la stabilità della scrittura, e finalmente li spianava tra fogli asciutti di carta assorbente (2).

Per quanta sollecitudine si ponesse nel salvare il materiale superstite, non si riuscì a compiere su tutti quanti i manoscritti la immediata opera di recupero e di soccorso. Lo sceveramento di molti frammenti dalle macerie fu lungo, penoso e non scevro di difficoltà. Basti pensare che le pergamene ammollate dall'acqua rimasero a lungo esposte all'aria aperta, nel freddissimo gennaio. Molti codici ed un grandissimo

(1) Gorrini: 126, 138.

(2) Gorrini: 126; Guareschi: *Della pergamena*, 30, 33 il quale suggeriva perfino di pulire, la pergamena, raschiandola con la pomice o lavandola con acqua saponata.

numero di frammenti pergamenacei il 14 febbraio, cioè circa venti giorni dopo l'incendio, giacevano ancora bagnati in un'aula dell'Università in mucchi ed a brandelli (1).

Il primo lavoro consistette nel separare i mss. cartacei dai membranacei e nel distinguerli per lingua, per età e per materia, Quelli cartacei, interfogliati nel modo anzidetto fufurono trasportati nella grande sala dell'Accademia Albertina, e in parte nella seconda sala di lettura della Biblioteca, ove venivano distesi ed asciugati. I frammenti membranacei più umidi e quelli nei quali si iniziavano processi di putrefazione furono mandati prima all'Istituto di Chimica e poi a quello di Materia Medica, ove più tardi furono trasportati tutti i manoscritti superstiti per ricevervi il restauro. Quivi rimasero fin dopo la morte del Marrè (1918). Seguì a questo primo lavoro la ricognizione e l'identificazione affidata allo Stampini, al De Sanctis, al Cipolla ed al Frati, verso la fine del mese di marzo. Ben presto il Cipolla ed il Frati poterono dare notizia di 59 codd. Bobbiesi, di 25 di Staffarda, di 70 della collezione della Rovere e di ben 525 mss. latini membranacei, cioè complessivamente di 676 mss. membranacei latini; il De Sanctis identificò 284 mss. greci, membranacei e cartacei ed aiutò il Cipolla ed il Frati alla identificazione di 390 cartacei latini. In tutto furono recuperati sicuramente 1350 mss., ai quali bisogna aggiungere circa 500, di cui alcuni italiani, francesi e spagnuoli ed altri rimasti irriconoscibili per le condizioni in cui si ridussero. La identificazione di 82 mss. francesi e di 38 italiani antichi fu fatta dal Renier, quella degli altri in lingue moderne dal Frati, quella dei codd. e dei frammenti arabi, persiani e turchi non che degli ebraici dal Pizzi (2).

Il periodo di preparazione e di tentativi di recupero durò oltre un anno. Solo nel 1905 si organizzò il laboratorio del restauro che fu affidato a Carlo Marrè il quale per circa tredici anni attese da solo al restauro nei locali del Gabinetto di Materia Medica con pochissimi attrezzi, ma con grande passione e diligenza. I metodi adottati dal Marrè pei manoscritti membranacei sono tuttora seguìti in quel Laboratorio. Lo scioglimento dei blocchi in camera umida è fatto con l'antico sistema, che non è scevro di inconvenienti e di pericoli per il manoscritto, sopratutto perchè obbliga l'operatore ad inumidire la pergamena a caldo e poi di nuovo, spesso ripetute volte, a caldo o a freddo per procedere alle ulteriori operazioni di spianamento e di rattoppo. L'azione dell'umidità su la fibra organica, già deformata o addirittura in istato di incipiente decomposizione, e su gl'inchiostri, specie quando sono scarsamente acidi e quindi solubili, lascia perplessi su la bontà del procedimento e su la sua applicabilità a tutti i manoscritti. La stessa compressione meccanica progressiva che si esercita per spianare i fogli dovrebbe essere usata

(1) Gorrini: 150.

(2) Gorrini: 158 e sgg.; Pizzi: *Il riconoscimento dei manoscritti arabi, persiani e turchi*, ecc., in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, XXXIX (1903-04) pgg. 1067-1069.

Locale dell'ex fabbrica dei tabacchi durante il salvataggio dei codici e dei frammenti ricuperati dalle macerie.

razionalmente, proporzionandola cioè non solo allo spessore della pergamena ed alla sua resistenza, bensì anche alla sua costituzione cellulare ed alle deformazioni fisiche e chimiche da essa sofferte.

Questo delicato materiale avrebbe forse anche bisogno di un tipo di ingrassamento e di rattoppo diverso da quello finora adoperato. Gli esperimenti fatti prima dal Fileti e poi nel laboratorio del Guareschi di rammollire la pergamena con glicerina pare che abbiano dato risultati negativi (1). Il Marrè nei primi tempi, per restituire alla pergamena morbidezza e flessibilità, eccedette nell'uso della gelatina, che dovendo essere fissata per mezzo del formolo, con l'andar del tempo è divenuta vitrea e fragile. Egli sopratutto errava nel dosare la soluzione della gelatina, nell'adoperarla cioè allo stesso grado di forte densità per tutti i fogli. Avrebbe senza dubbio ottenuto risultati migliori se avesse adottato soluzioni di densità maggiore per le pergamene estremamente tenui ed aride e di densità minore per quelle massicce e dure. Dopo le prime esperienze egli ridusse sempre più l'uso della gelatina fino ad abbandonarla del tutto per i fini dell'ingrassamento ed a mantenerla come colla pei rattoppi. Su l'uso della gelatina non è stato ancora detta l'ultima parola, ma è certo che in alcuni casi è riuscita dannosa o perchè data in

(1) Gorrini: 118; Guareschi: *Della pergamena*, 12.

eccesso, o perchè indurita oltre misura dal formolo e dall'allume, o perchè forse non è il rimedio unico da adottarsi a tutti i manoscritti ed a tutti i fogli dello stesso manoscritto.

Anche il rattoppo non fu mai adeguato ai guasti di quel materiale. Il riempimento dei fori con toppe di pergamena è ancora il mezzo migliore per restituire al foglio una certa solidità e per impedire che i margini irregolari e fragili dei fori e del foglio stesso si frantumino o si logorino di continuo. Occorre tuttavia che non solo le toppe siano aderenti ai bordi del vuoto da colmare, senza sovrapporsi in nessun punto ad essi e tanto meno alla scrittura, ma che la gelatina non si indurisca fino al punto da divenire dura e fragile, perchè in tali casi il rattoppo diminuisce la flessibilità della pergamena e spesso salta via, tirandosi dietro anche frammenti più o meno grandi.

Che dire, poi, dei rattoppi fatti con le solite paste, preparate a base di farina e di decozioni di pelli o di raschiatura di pergamena? (1). Le toppe restano dure, di spessore ineguale e sopratutto ruvide. Esse aderiscono ai bordi in maniera ineguale, lasciando dei piccoli vuoti che talvolta si producono non per incuria del restauratore, ma per effetto del raffreddamento della pasta.

Per il restauro dei cartacei, il Marrè ed il suo laboratorio si sono arrestati in una fase per così dire primordiale, e non hanno risentito i progressi raggiunti altrove. L'adozione della *crêpeline* è stata sempre timida ed eccezionale e le rifiniture marginali spesso malfatte.

Mentre il laboratorio della Biblioteca Vaticana, che fu avviato dal Marrè, ha perfezionata la tecnica del restauro, semplificandola ed accelerandone i processi, a Torino le cose rimasero su per giù come erano venti anni fa.

Anche a Torino gli uomini di studio si trovarono a pochi mesi di distanza dall'incendio, innanzi a un dilemma: adottare il trattamento chimico o quello semplicemente fisico e meccanico? E gli stessi Guareschi e Giacosa, che pure avevano fatto tanto per il recupero, sostennero la necessità di seguire i consigli dell'Ehrle, favorevoli cioè al restauro con mezzi fisici e meccanici, che è senza dubbio il meno nocivo. Al Guareschi si devono i tentativi mal riusciti di ravvivamento con tannino e con solfuro di ammonio. Tuttavia - dopo venticinque anni di lavoro lento, penoso, ineguale, imperfetto - noi sentiamo che bisogna anche per quel prezioso materiale giacente nelle casse che aspetta la provvida mano del restauratore, affrettare, perfezionare e semplificare metodi e sistemi! Per raggiungere tali fini occorre abbandonare l'empirismo monotono ed uggioso e vedere chiaro nei processi di decomposizione e di deterioramento per potere adottare rimedi razionali ed efficaci. Coi progressi che hanno fatto le scienze chimiche e biologiche, i guasti di natura così singolare sofferti dai mss. della Biblioteca di Torino si possono sicuramente definire, clas-

(1) Sui procedimenti di gelatinizzazione mediante bolliture di tessuti connettivali, vedi GIACOSA, op. cit., 1071. Il GUARESCHI: *Della pergamena*, 33, suggerisce la pasta di gelatina mescolata con qualche sale metallico e con poco formolo.

sificare, affrontare ed arrestare con mano sicura. Se sorgesse un Istituto sperimentale che, su la base di ricerche analitiche, fosse in grado di guidare e disciplinare il restauro e di creare una maestranza adatta ai bisogni della suppellettile bibliografica ed archivistica italiana, sarebbe risoluto per sempre uno dei più gravi e delicati problemi che non interessa solo una ristretta cerchia di tecnici ma la grande famiglia degli studî, che vedrebbe assicurata la conservazione di tutto l'ingente materiale che minaccia di perire senza che vi siano adeguati mezzi per salvarlo dalla rovina.

ALFONSO GALLO

BIBLIOTECHE VECCHIE E NUOVE

Respice finem.....

Un articolo del prof. Alfonso Gallo, pubblicato su queste colonne col titolo *Esoticismi*, contiene osservazioni acute e sagge su varî argomenti d'interesse biblioteconomico o bibliotecario, come nessuno c'impedisce di dire. Ma quando egli vi ragiona di una, secondo lui, esagerata ammirazione nostra per le biblioteche moderne straniere, si vede che il grande amor suo per le nostre vecchie e sacre biblioteche gli ha fatto velo fino al punto di nascondergli quale sia il mezzo migliore per poterle salvaguardare.

Lavorare coi libri e leggere sono due applicazioni differenti : la prima è dei dotti, degli eruditi, degli scienziati o di tutti quelli che aspirano a divenir tali ; l'altra, di quanti vogliono dirozzarsi, imparare qualche cosa o semplicemente divertirsi. Ora tanto gli uni che gli altri, quando cercano da noi una biblioteca, trovano generalmente la stessa porta, gli stessi locali, lo stesso regime. E questa promiscuità di clienti a cui le nostre preziose biblioteche devono servire, mentre le profana e le mina a poco a poco, non giova che minimamente ai bisogni di un vasto pubblico da educare, com'è quello italiano. Creando, invece, le biblioteche pubbliche moderne si raggiungerebbero due scopi : difendere le antiche, e fornire al pubblico uno strumento di autoeducazione che ancora quasi non conosce.

Ora io non comprendo bene che cosa vorrebbe il prof. Gallo. « Ve ne sono tante, egli dice, di belle librerie antiche in Italia che vanno conservate così, e che nessuna ondata innovatrice dovrà mai violare ».

Ma proprio per questo si va ripetendo che bisogna far le biblioteche nuove, cioè far cessare quella violazione delle antiche che dura da cinquant'anni. « Nè si può pretendere, dice ancora il prof. Gallo, di adattare alle nostre raccolte così varie e così caratteristiche metodi e sistemi esotici ». E chi penserebbe mai di trasferir biblioteche come la Casanatense o la Vallicelliana in edifici nuovi, tramezzare i loro saloni, ai loro scaffali scolpiti e ai seggioloni di noce sostituire impalcature metalliche e sedie di Vienna ; distruggere i loro cataloghi manoscritti o a stampa, spezzare le collezioni, rilegare alla moderna i libri antichi : manometterle, insomma, nel loro carattere, nell'avviamento tradizionale, nel loro volto artistico ?

Ma la manomissione avviene inevitabilmente accogliendo tutti i giorni in biblioteche così rispettabili pubblico d'ogni colore, trattandole alla stregua di quelle, ben meno

gelose, che dovrebbero sostituirle, obbligandole ad accogliere pubblicazioni estranee o contrarie al loro disegno, lasciandole affidate a impiegati incapaci o invalidi, e facendo mancar loro il respiro non ampliandole nella misura richiesta da un normale sviluppo. Non dunque entro le nostre antiche biblioteche (e in Italia tutte le antiche funzionano da pubbliche) vuol vedersi il nuovo, ma fuori.

Dovremo farle all'americana queste nuove biblioteche? Questo non è assolutamente necessario. Potremo far tesoro di ciò che gli Americani hanno saputo fare (e non è poco), e aggiungere quello che sapremo far noi. Del resto, il cliché della biblioteca americana immaginata soltanto a base di cemento armato e di armature metalliche, di meccanismi rumorosi e di letteratura standardizzata, non corrisponde al vero. I più belli edifici delle grandi città nord-americane sono le biblioteche (ciò che rivela subito in quale considerazione siano tenute, e sono modellati assai spesso su architetture italiane: e sono di marmo e non di cemento: e le sale di lettura o di lavoro (le sole visibili) sono tappezzate di ricche scaffalature di legno mentre soltanto nei magazzini si adoperano, generalmente, quelle metalliche: e i vestiboli, le scalee, i saloni sono sfarzosamente decorati di pitture, di statue, di mosaici, come da noi (salva l'arte) lo sono appena i teatri, le Regge o qualche nuovo Ministero. E nei riposti sacrarî di quelle biblioteche — blindati, come da noi, con ferro o cemento — si vanno accumulando da un pezzo tesori librari che possono talvolta far invidia anche a noi: o dar rimorsi, se ce li siamo lasciati portar via.

« Ogni Paese ha gli istituti che ha, scrive il prof. Gallo, e li governa e li fa funzionare secondo i bisogni dei suoi cittadini e delle sue capacità intellettuali e materiali ». Felici noi, certamente, che possediamo le biblioteche che possediamo: ma le biblioteche, come istituti in funzione, ne han fatto di cammino dal tempo in cui le nostre bastavano ai loro fini, come l'han fatto tanti altri istituti che anche noi abbiamo dovuto rinnovare per metterci al passo con le grandi nazioni! E perchè soltanto per le biblioteche dobbiamo aver paura del nuovo che ci viene insegnato da fuori? Sarebbe come se, per mantenere le tradizioni di quei deliziosi viaggi in diligenza che ci hanno descritto Montaigne e Stendhal, noi non avessimo costruito le ferrovie!

Ma poi questo nuovo che ci viene insegnato da fuori non consiste, in fondo, che in perfezionamenti e sviluppi di ciò che abbiamo insegnato noi. Possiamo assai dignitosamente attuarlo, se ci giova. Il carattere moderno fu dato a una grande biblioteca per la prima volta da un italiano, se pure fuori d'Italia: a Londra, da Antonio Panizzi, come riconoscono gli Inglesi stessi e come ricordò, in occasione del recente congresso bibliotecario, il nostro Direttore generale. Senza il modello costruttivo e organizzativo della Biblioteca del British Museum non si sarebbe arrivati mai alle grandiosità e alle perfezioni di Washington o di New York nè a quelle ultimissime di Cleveland e di Philadelphia.

O pensa il prof. Gallo che di moderne biblioteche noi possiamo non sentire il bisogno, mentre lo sentono tutte quelle nazioni che più ammiriamo e imitiamo, e non lo sentono quelle altre che giudichiamo inferiori? Le nostre capacità intellettuali possono nello studio risparmiarci certi particolari di metodi o farci saltare con disinvoltura certi passaggi troppo sistematici, che noi chiamiamo pedanteschi. È proprio vero che l'Italiano, come dice Pascarella, « er talentaccio suo se l'ariggira ». Ma se lo studio c'è intralciato fin dal principio, cioè nella ricerca bibliografica, o reso ingrato da condizioni sfavorevoli d'ambiente, da mancanza o imperfezione di sussidi, da insuficiente assistenza e da tante altre contrarietà che si sogliono lamentare nelle nostre biblioteche, allora a che serve più la capacità intellettuale?

Quanto, poi, alle nostre capacità materiali, è assai dubbio che un Governo veramente conscio della importanza civile delle biblioteche non sarebbe riuscito in mezzo secolo a metterle sulla via che additavano i tempi moderni.

E anche un'altra cosa, volendo, potremo imparare dall'America o da altri Paesi: come si fa a istituire, diffondere e alimentar biblioteche senza farne gravar troppo la spesa sui bilanci statali, origine questa di ogni nostra difficoltà.

Ma impararlo è inutile se prima non vogliamo veder chiaro nella finalità dell'istituto, e non prendiamo il coraggio di confessare a noi stessi che ancora non l'abbiamo capita.

LUIGI DE GREGORI.

SECONDO CONGRESSO NAZIONALE DEI BIBLIOTECARI E DIRETTORI DI MUSEI E ARCHIVI COMUNALI E PROVINCIALI

Proseguiamo la pubblicazione degli Atti del secondo Congresso nazionale dei Bibliotecari e Direttori di Musei e Archivi Comunali e Provinciali — già iniziata col fascicolo precedente — pubblicando ora il resoconto della continuazione della prima seduta, nonchè quello della seduta antimeridiana del secondo giorno del Congresso.

Questo, com'è già noto ai nostri lettori, si tenne nei giorni 16, 17 e 18 giugno 1928.

Nel prossimo numero daremo la terza ed ultima parte dell'interessante pubblicazione.

Per una Rivista delle Biblioteche e degli Archivi.

SORIGA, direttore del Museo Civico di Pavia, legge la sua comunicazione sulla « Necessità di una Rivista delle Biblioteche, dei Musei e degli Archivi comunali e provinciali ».

Egli dice:

Le premesse logiche, della mia comunicazione o meglio del mio *voto*, che a mezzo del vostro altruistico concorso mi auguro possa in avvenire non troppo remoto, trasformarsi in una solida realtà, ricca di copiosi risultati pratici, quali i comuni studi importano ed esigono urgentemente a maggiore onore e decoro di questa nostra Italia rinnovata e rinnovatrice; è dato dai vostri stessi temi posti all'ordine del giorno di questo secondo Congresso nazionale dei Bibliotecari e dei Direttori di Musei provinciali e comunali di tutta la Penisola, cui mi è caro porgere il fervido saluto e l'augurio di Pavia culturale.

Così vedo con la più viva soddisfazione fatto oggetto di studio la stesura di un elenco autonomo ed esauriente degli incunabuli d'Italia, vecchio voto mai esaudito di tanti studiosi, cui mi sia dato aggiungere anche quello della correlativa catalogazione scientifica delle più antiche manifestazioni della stampa incisa e dei fogli volanti del '400, che forse potrebbe ridare alla patria nostra un primato sin ora conteso dalla Germania e dalle Fiandre.

In secondo luogo una succosa storia in un campo più divulgativo, una guida sicura delle nostre Biblioteche, Archivi e Musei; e in correlazione a questa il fondamentale problema della compilazione di schedari, che rispondano realmente alle molteplici esigenze degli studiosi, esemplati sul tipo di quelli del nostro archiginnasio.

Quindi il vitale quesito degli Archivi comunali e dei Musei del Risorgimento, che con la recente soppressione delle Sottoprefetture e dei Comuni di scarsa popolazione, mai come oggi hanno il dovere di vegliare alla tutela della documentazione scritta del nostro passato e prossimo e remoto.

E in un campo più tecnico ma del pari importante, i criteri di conservazione e di tutela delle Raccolte e delle Biblioteche private, non escluse, mi permetto di aggiungere, quelle parrocchiali, monastiche o di opere pie; quello del pari basilare sulle norme che dovrebbero disciplinare i restauri degli oggetti artistici e la loro conseguente catalogazione; le modalità che dovrebbero presiedere alla cernita positiva o negativa dei lasciti e dei doni e da ultimo, se bene per il mio assunto, costituisca la pregiudiziale del mio voto, la costituzione salda, efficace, totalitaria di un ente, che fondi in un sol corpo tutti i funzionari delle Biblioteche, dei Musei e degli Archivi comunali e provinciali d'Italia, dotato delle indispensabili agevolazioni materiali e morali onde esso possa più efficacemente assolvere il suo non facile compito.

Siamo dunque sul terreno delle realtà concrete, innanzi ad una serie minacciosa d'imperativi, che urge risolvere al più presto in base ad un piano comune e sistematico di lavoro, che già ci viene additato dall'opera provvida ed intelligente delle Regie Sovrintendenze, delle quali ci vantiamo di essere gli affezionati e deferenti collaboratori.

Ma come questo potrà esplicarsi, senza un mezzo che raccordi e concordi i comuni e pur disgregati nostri sforzi?

Di qui la mia proposta, ispirata dalla ferma convinzione che essa potrà divenire una realtà anche oggi mediante il concorso delle nostre forze a pena se sorrette dal favore di tutti quegli enti pubblici e privati cui è caro il prestigio della nostra cultura e cioè la pubblicazione di una Rivista, che dovrà essere necessariamente l'organo dell'erigendo ente nazionale, tutta intesa a coordinare in un programma armonioso di

lavoro le nostre attività e tale da offrire ai colleghi ed agli studiosi in genere il mezzo di far conoscere e di conoscere quanto ancora è mal noto od ignorato del nostro patrimonio storico-artistico; e ad un tempo di farli usufruire di tutti quei consigli, sussidi e criteri di lavoro proficuo e sistematico, di cui tutti abbisognano, specie se distanti dai grandi centri di studio o sprovvisti di adeguate dotazioni per l'acquisto dei repertori più essenziali all'attuazione del nostro non facile compito, che non infrequentemente decorre dalla preistoria alle età più recenti.

Riguardo ai mezzi atti a realizzare l'impresa, se non m'inganno, essi sono già nelle mani nostre, poi che se la costituzione dell'Ente nazionale dei Musei, Biblioteche ed Archivi comunali d'Italia, sarà come mi auguro, il risultato concreto dei nostri attuali lavori, voglio sperare che ciascuno di noi vorrà essere il padrino ed il collaboratore della nostra Rivista, la cui vita in un primo tempo potrà essere assicurata mediante un centinaio di abbonamenti, corroborati, al pari di tutti i Bollettini regionali, che leggiamo o dirigiamo, dai sussidi che certamente non ci negheranno, i Comuni e gli enti locali.

Del resto l'essenziale è incominciare anche se modestamente, con pochi fogli di stampa, senza tante illustrazioni o carte patinate, pur di affermare la nostra volontà di lavoro e di amore per la nostra cultura.

Per gli sviluppi ulteriori, ritengo che la bontà della nostra causa sarà l'artefice maggiore del nostro successo, che tanto più sarà grande quanto maggiore sarà il nostro sforzo di lavoro e l'utile culturale che verrà porto a quanti e in Patria ed all'estero hanno a cuore lo studio della nostra mirabile civiltà, di cui, come vecchio scolaro dell'Ateneo bolognese, qui mi è caro salutare uno dei più cospicui focolari. (*Applausi*). (1).

Sulla pubblicazione degli inventari dei manoscritti delle Biblioteche italiane..

Lucchesi, bibliotecario aggiunto della Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, fa la sua comunicazione — 5ª dell' O. d. G. — sul seguente argomento: *Opportunità della pubblicazione degli Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche Italiane.* Eccone il testo:

E' recente la proposta fatta da un autorevole membro della Associazione fra i Bibliotecari d'America di addivenire senz'altro alla pubblicazione degli inventari di tutti i manoscritti del mondo.

Se da un lato ciò può apparire (*absit iniuria verbo*) un' americanata, dall' altro però indica quanto vivo e diffuso sia il desiderio che anche questa immensa parte di materiale bibliografico venga finalmente tratta alla luce a vantaggio della scienza e degli studi. Ma lasciando in pace l'America con le sue aspirazioni mondiali e limitandoci a parlare solo degli interessi immediati di casa nostra, è certo che l'idea, limitatamente all'Italia, non è nuova nè peregrina per noi.

Poco meno che un mezzo secolo fa, Ferdinando Martini (per citare una voce autorevole), presentando a S. E. Michele Coppino, Ministro della Pubblica Istruzione, il primo volume degli *Indici e Cataloghi* pubblicati per cura di quel Ministero, scriveva alcune parole le quali, anche riferite all'argomento da me impreso a trattare, non sono meno vere nè meno rispondenti alla realtà oggi di allora.

« Le lacune (egli diceva) delle nostre collezioni bibliografiche appariranno di leggieri colmate, subito che ogni città d'Italia abbia contezza di ciò che le altre posseggono, per modo che ogni regione, ogni città, ogni istituto concorra da parte sua alla unificazione intellettuale. Pertanto è necessario che le forze non si disperdano in vani conati, che si distribuiscano acconciamente le parti e gli uffici di ciascuno per il lavoro comune. E questo, più che di ogni altro istituto, è ufficio che i nuovi tempi commettono alle bibliografie, le quali non musei delle glorie passate, ma debbono sopra tutto esser le officine in cui si preparino le armi e gli strumenti alle conquiste nuove della scienza e della civiltà. Per mezzo loro deve farsi, dall'uno all'altro capo della penisola, quel ricambio di idee che è come il circolare del sangue negli organismi viventi, e il lavoro che alle maggiori di esse è affidato, deve dell'aiuto pronto e continuo delle minori giovarsi, poichè ognuna ha da concorrervi coi mezzi che dall'indole propria e dalla parte che può compiere le sono affidati ».

Ripetere queste cose a voi, egregi colleghi, parlare qui della opportunità che tutte le biblioteche d'Italia posseggano il catalogo a stampa dei loro manoscritti, temo possa apparire ad alcuni oziosa logomachia e vano bizantinismo: tanto la cosa è per se stessa provata ed evidente, tanto ormai se ne è parlato e discusso. Eppure, considerando che, per un complesso di cause non imputabili certo ai bibliotecari (prima, fra tutte, la generale noncuranza che fino a ieri ha gravato sui nostri istituti e su noi), oggi purtroppo siamo ancora ben lontani dall'auspicatissima meta; considerando inoltre (come ho già detto) quanto

(1) Quando fu tenuto il Congresso questa Rivista era apparsa soltanto da pochi mesi. E' da credere pertanto che il dott. Soriga non ne avesse ancora conoscenza. La Rivista auspicata da lui può considerarsi appunto questa « Accademie e Biblioteche d'Italia » che il Ministero dell'Educazione Nazionale ha opportunamente promosso nell'interesse degli studiosi, degli istituti bibliografici e dei funzionari a questi preposti

(*Nota della Redazione*).

vivo ed universalmente sentito sia il bisogno di un siffatto lavoro, con quanto plauso e con quanta gioia sia accolto dagli studiosi ogni contributo del genere, quanto decoro ne sia derivato e ne derivi, in Italia e all'estero, a quelle nostre biblioteche che hanno curato una tale pubblicazione: mi è parso conveniente ed utile portare davanti a voi questo argomento, non fosse altro, per ricordare almeno che il problema esiste tuttora, che esso è vasto e grave, e che occorre sia volenterosamente affrontato e risolto.

A mio avviso, pertanto, tale pubblicazione non solo appare opportuna, ma anzi si impone a noi come un dovere *per la salvaguardia del nostro patrimonio bibliografico.* E' noto infatti che nessuna nazione, forse, possiede tanta copia di manoscritti quanta l'Italia, nelle sue innumerevoli biblioteche, grandi e piccole, gloriose ed oscure, pubbliche e private, accessibili e inaccessibili, sparse in ogni parte della penisola. Bellissimo vanto; se non fosse purtroppo amareggiato dal pensiero che in nessuna nazione c'è forse tanta copia, quanta in Italia, di manoscritti che sono ignorati dagli studiosi e giacciono inoperosi fra la polvere delle nostre biblioteche. Chi può garantire che, prima o poi, qualche parte di questo nostro patrimonio intellettuale non vada miseramente dispersa?

Fra i temi proposti a questo nostro Congresso uno ne trovo che riguarda la conservazione e la tutela delle biblioteche private. Senza volerne anticipare il dibattito, credo di poter dire che, per quanto riguarda le raccolte dei manoscritti, mezzo efficacissimo di tutela è senza dubbio la pubblicazione dei loro inventari. Cito due esempi, io frignanese, riguardante il Frignano e relativamente recenti.

Il Prof. Ferdinando Jacoli di Modena possedeva una ricca e interessantissima raccolta di manoscritti di argomento frignanese, dei quali egli stesso pubblicò il catalogo nel volume XVI degli *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia.* Ciò valse ad evitarne, alla sua morte, la dispersione; chè la raccolta, con lo stesso ordinamento datole nei citati inventari, passò in seguito all'Archivio di Stato di Modena a disposizione degli studiosi. Altrettanto dicasi di un piccolo nucleo di manoscritti esistenti a Pavullo nel Frignano, di notevole interesse locale, dei quali quel Municipio, per esserne stato pubblicato il catalogo nel volume XXIV degli Inventari sopra citati, ha creduto doveroso affidare la custodia alla Biblioteca della R. Scuola media « Carlo Gallini » colà, or non è molto, istituita.

Riaffermata dunque l'opportunità di una siffatta pubblicazione, vediamo con quali mezzi o per quali vie essa possa essere effettuata.

L'ideale sarebbe che gli Enti dai quali le Biblioteche dipendono, consci dell'importanza, nobiltà e utilità della cosa, di proprio impulso e a proprie spese vi provvedessero: come signorilmente va facendo (*si parva licet componere magnis*) la Vaticana. Molti Enti (sia detto a loro onore!), nell'Italia superiore in genere, nell'Emilia in specie, l'hanno già fatto; ma troppo poche, in confronto del numero totale, sono le Biblioteche italiane che hanno avuto una tale fortuna, e sperare che le altre moltissime che restano, possano ottenere altrettanto, diciamolo francamente, oggi è una vana illusione.

Esclusa questa via, voi capite ormai, egregi colleghi, ove tenda il mio discorso. Nelle attuali circostanze il problema resta quasi interamente affidato alla solerzia, all'abilità, all'abnegazione, alla perspicacia dei bibliotecari, i quali, approntata con la dovuta alacrità la descrizione dei manoscritti ad essi affidati, dovranno procurarne e curarne la pubblicazione in quelle grandi raccolte bibliografiche che all'uopo si offrano o si offriranno.

Due oggi se ne presentano alla nostra considerazione: l'una, purtroppo, solo in potenza, ma della quale opportunissima ed auspicatissima sarebbe la ripresa: gli *Indici e Cataloghi* editi un tempo dal Ministero della Pubblica Istruzione; l'altra florente già e sicura di sè: gli *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia.*

Sedici volumi uscirono, fra il 1885 e il 1899, degli *Indici e Cataloghi,* fra i quali trovarono posto, per tacere d'altro, i manoscritti foscoliani e i codici palatini della Nazionale di Firenze, i manoscritti italiani in Francia, i manoscritti della Riccardiana; e fu ed è grave jattura per le Biblioteche italiane che tale pubblicazione si interrompesse. Se il Governo Nazionale, animatore d'ogni bella e sana iniziativa, vorrà riprenderla, sono ben persuaso che i bibliotecari d'Italia vi apporteranno tutto il loro entusiasmo e tutta la loro attività. Un voto quindi che auspichi tale rinascita, non credo esorbiti dai limiti di questo nostro Congresso.

Gli Inventari, iniziati nel 1890 dal Mazzatinti (non come un contraltare agli *Indici e Cataloghi,* ma come un nuovo afflusso di energie verso la stessa meta), proseguiti per brevissimo tempo dal Pintor, e dal 1909 in poi diretti dal Sorbelli, formano ormai l'ammirazione dei competenti, dentro e fuori i confini della Patria, e stanno a testimoniare quanto possa, anche in questo campo, l'iniziativa privata, quando sia animata da una forte volontà. La collezione comprende già 40 volumi (38 pubblicati, 2 in corso di stampa), nei quali figurano ben 135 Biblioteche d'ogni parte d'Italia e di ogni specie: statali, comunali, capitolari, vescovili, private. nè qui s'arresterà; ma, procedendo con costanza e con fede, costituirà, fra breve volgere d'anni, uno dei più

insigni monumenti bibliografici che l'Italia possa vantare.

Gli inventari dei manoscritti delle Biblioteche italiane dovrebbero dunque affluire, a mio avviso, a queste due grandi collezioni, cooperanti armonicamente fra loro e integrantisi a vicenda. Ne deriverebbe, come ognuno può facilmente immaginare, una maggiore serietà di intenti, omogeneità di indirizzo, rapidità e ampiezza di divulgazione.

Non possono essere stabilite norme particolareggiate e fisse per la compilazione di tali inventari, chè troppo molteplice è la varietà dei manoscritti e pressochè infiniti sono i dubbi che sorgono, a risolvere i quali, più che la astratta teoria, vale la pratica e conoscenza che si ha della materia. Solo un canone, di fondamentale importanza, deve essere tenuto ben presente da tutti, ed è che la descrizione sia completa ed esauriente per ogni manoscritto e per ciascuna sua parte: non deve accadere, insomma, che un codice sia semplicemente indicato con un titolo generale e comprensivo, quale, per esempio, « Trattati vari del secolo XIV »; ma di ciascun trattato deve essere specificato il contenuto, rintracciato possibilmente l'autore, dato sempre, con sufficiente ampiezza, l'*Incipit*. Solo in tal modo gli studiosi, che abitano lontano, potranno averne esatta conoscenza e sicuro vantaggio. Cataloghi compilati con siffatta cura risparmiano agli studiosi (come ebbe a dire a me personalmente Mons. Martino Grabmann dell'Università di Monaco) tempo prezioso nelle ricerche e spese inutili di viaggio.

Concludendo, io proporrei che il nostro Congresso, rendendosi interprete dei bisogni degli studi e dei desideri degli studiosi:

1° - riaffermasse con un suo voto la opportunità della pubblicazione degli inventari dei manoscritti delle Biblioteche italiane;

2° - promovesse, in quella forma che sarà giudicata più opportuna, un censimento di quelle raccolte di manoscritti (almeno delle Biblioteche comunali e possibilmente delle private), che ancora non hanno il loro catalogo a stampa: allo scopo precipuo di rendersi esatto conto della vastità del problema e di commisurarne le difficoltà;

3° facesse voti per una sollecita ripresa degli *Indici e Cataloghi*, come mezzo efficacissimo per la soluzione di esso problema;

4° - esortasse i bibliotecari a convergere a questo nobile fine i loro sforzi e la loro attività.

(*Vive approvazioni ed applausi*).

LA SECONDA SEDUTA.

Alle ore 9,30 del giorno 17 giugno si riprende la seduta per continuare la trattazione degli argomenti messi all'ordine del giorno.

Presiede il Comm. Agnelli.

Sorbelli, dà lettura di altre adesioni al Congresso e precisamente: del Prefetto dell'Ambrosiana, monsignor Galbiati; del prof. Mádaro, direttore della Biblioteca Civica di Torino, della Biblioteca e dell'Archivio Storico di Perugia, di S. E. il senatore L. Rava, a nome dell'Ente Nazionale Industrie Turistiche, e del prof. Dazzi, direttore della Biblioteca Querini-Stampalia di Venezia, che scusa la propria assenza, perchè malato. Propone di mandare un telegramma di saluto e di ringraziamento all'insigne Prefetto dell'Ambrosiana, e un altro telegramma di augurio di pronta guarigione al collega Dazzi.

E' approvato.

Il Presidente affida al prof. Sorbelli l'incarico di redigere il testo dei telegrammi.

L'indice-sommario degli incunabuli d'Italia.

Il 1° tema all' O. d. G. è il seguente: *Indice sommario degli incunabuli d'Italia. Fini e modalità.* Il prof. Sorbell, ad invito del Presidente, legge la sua relazione. Egli dice:

E' noto a tutti che esistono cataloghi ed indici generali e nazionali di incunabuli, ad es. per la Francia (Pellechet), Spagna (Haebler), Inghilterra (Proctor, Pollard), America (Census), Olanda, ecc., mentre l'Italia ne manca in modo assoluto; eppure è la nazione che ha più incunabuli fra tutte. Un ordine del giorno della VIII riunione della Società bibliografica italiana, tenuta a Bologna nel 1908, propugnante un Catalogo generale degli incunabuli delle Biblioteche d'Italia, fu accolto dal Ministro, che nominò una commissione di tre membri: Fumagalli, Sorbelli, Mariano Fava.

Tale Commissione aveva incarico di formulare le « norme precise secondo le quali, in base alla lista dei numeri hainiani in precedenza formata, si dovevan compilare in ciascuna biblioteca gli indici preparatori, e indicare quindi la persona o le persone che avranno incarico di fondere gli indici singoli nel Repertorio generale, aggiungendovi quanti altri indici e tabelle si ritenessero opportuni ad agevolare le ricerche erudite di ogni specie ».

La Commissione, nominata nel 1909, nel 1910 predispose in due sole sedute il suo lavoro, che ebbe poi la approvazione della Giunta consultiva delle Biblioteche; ma non fu mai più nè sentita, nè sciolta, nè rinnovata; e di tutto non si fece più nulla, sicchè quella Commissione fu nominata invano, e la questione rimane allo stato di prima.

Ora si chiede che l'opera sia compiuta! In tal senso si è opportunamente dichiarato il Ministero della P. I. che, su proposta della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, ha nominato un'altra Commissione coll'incarico preciso della compilazione dell'Indice degli incunabuli posseduti dalle Biblioteche italiane.

Perchè compilare un tale elenco, ha soggiunto qualcuno, dal momento che sta pubblicandosi a Berlino il *Gesamtkatalog*? La opposizione è per lo meno ingenua. L'indi-

ce nostro è cosa del tutto diversa dal grande Catalogo generale promosso da qualche diecina di anni dalla Germania, e scientificamente esso si impone per molte ragioni di carattere tecnico e culturale: 1° per venire in aiuto del *Gesamtkatalog*, nel caso che qualche esemplare sia sfuggito all'esame dei dotti membri della detta Commissione; 2° per il fatto che in esso la esemplificazione di possesso sarà sempre data con esemplari germanici e d'altri Stati, e non con italiani, essendo logico che la commissione tedesca veda ed esamini, quando ce ne sono molti, gli esemplari più vicini; 3° per affermare quale è veramente la dovizia di incunabuli che l'Italia possiede, corrispondente alla produzione di libri che nel sec. XV fu in Italia maggiore che in qualsiasi altra nazione d'Europa; 4° per quel senso di indipendenza e di dignità di occuparci noi (sia pure solo con un indice) delle cose nostre, e fare quel che ha fatto la repubblica federale degli Stati Uniti in questi ultimi anni, pur così povera di incunabuli.

Ma oltre queste, c'è una ragione di carattere pratico e sostanziale che non può sfuggire ad alcuno. Ogni giorno gli stranieri, magari a traverso librai nostri, esportano dall'Italia questi preziosi testimoni dell'arte e della cultura nostra e ci privano di un possesso ideale e realistico (perchè sempre prezioso), che conservato qui starebbe a rappresentare la nostra ricchezza indiscussa per tutto ciò che è sapere: quando ci sarà l'indice e tutti gli esemplari in luoghi più o meno pubblici saranno noti e identificati, la spogliazione del Paese nostro non potrà più farsi perchè i Sopraintendenti e gli Ispettori bibliografici potranno ad ogni momento controllare la consistenza e la conservazione delle rare stampe.

L'indice perciò avrà un valore speciale per la conservazione del patrimonio nazionale, che solo in tal modo potrà essere efficacemente controllato e difeso.

Il compimento di quest'opera sarà facile, solo che si scelgano poche e laboriose persone, le quali all'argomento abbiano dedicato i loro studi, e diano affidamento di condurre l'opera colla massima cautela e soprattutto con premurosa sollecitudine.

Seguendo questi criterî la spesa di compilazione sarà assai modesta, mentre la stampa potrà essere assunta da un privato editore a condizioni vantaggiose per lo Stato, senza che esso dia contributi di sorta.

(*Applausi*).

A conclusione della sua relazione, e sapendo di interpretare il pensiero di molti bibliotecari italiani, il prof. Sorbelli propone alla deliberazione dell'Assemblea il seguente ordine del giorno:

« Il secondo Congresso ecc. ecc., constatando il danno enorme che viene alla Nazione, così dal lato culturale come da quello puramente patrimoniale, per la mancanza di un Inventario o Indice generale degli incunabuli posseduti dalle Biblioteche e dagli Istituti italiani di ogni ordine, afferma la necessità che a tale indice si provveda in modo rapido e pratico, e si rivolge fiducioso alla Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, affinchè a tale opera ponga mano, per il decoro e per l'interesse della Patria nostra ».

L'Assemblea unanime approva l'ordine del giorno.

Pergoli: Trova cosa relativamente facile la compilazione dell'indice degli incunabuli conservati nelle Biblioteche pubbliche, perchè tutte, o quasi, ne hanno il catalogo. Ma la cosa diventa difficile quando si rifletta che molti incunabuli sono nelle mani di privati, in conventi, in seminari, dove l'accesso più che agli studiosi è possibile agli antiquari. A suo parere è quindi necessario che lo Stato intervenga obbligando i privati alla denunzia di tali libri. Così si potrebbe avere un indice completo dei nostri incunabuli, e di questo dovrebbe avere l'incarico il soprintendente bibliografico di ogni regione. Teniamo presente che molti sono gli incunabuli che emigrano!

Locatelli — Il Governo ha già dimostrato di preoccuparsi di questo mandando ai Soprintendenti istruzioni in proposito.

Moschetti. — Plaude a Sorbelli. Raccomanda che si faccia un indice puro e semplice e non un catalogo, perchè ci vuol prudenza, e non bisogna destar tanto l'allarme. Perciò anche gli Ispettori del Governo dovranno usare una buona tattica. Ritiene che l'indice si possa far subito richiedendo ai bibliotecari delle Comunali, i numeri dei repertori a cui si riferiscono gli incunabuli posseduti dalla loro Biblioteca.

Sorbelli. — Approva l'idea del Moschetti. L'indice si propone tre fini: conservazione, inventariamento, cultura. Pensa tuttavia che per gli Enti statali e parastatali e per le Opere Pie, il Governo potrà provvedere facilmente, mentre non sarà altrettanto facile per gli altri Istituti.

Moschetti — S'inviti il Governo ad istituire l'ufficio centrale.

SORBELLI. — Non fermiamoci al modo!

LEICHT. — Raccomanda una particolare attenzione sulle terre redente, e specialmente sulla Venezia Giulia. Sa di una pregevole raccolta di Capodistria che è andata perduta.

AGNELLI *Pres.* — Mette in votazione l'O. d. G. SORBELLI.

E' approvato all'unanimità.

Ordinamento e funzionamento delle Biblioteche Popolari.

Riferisce ora sul 2° tema: *Ordinamento e funzionamento delle Biblioteche Popolari* la signora dott.ssa A. SACCHI SIMONETTA. Ecco il testo della sua relazione.

Le Biblioteche Popolari sorsero in Italia da poco oltre un ventennio, e si diffusero con frequenza maggiore o minore secondo le regioni. Ma occorre dirlo, il popolo ne approfittò ben poco.

Noi intendiamo comunemente per popolo quella massa incolta che costituisce il ceto più basso della società. Le Biblioteche Popolari servirono invece di fatto un pubblico di media cultura; ed il nome che loro rimase di popolari, originato dalle buone intenzioni di chi le aveva create, ma non rispondente alla realtà, le danneggiò, io credo, non poco, come un marchio di inferiorità, che si riflettè sulla scarsa considerazione in cui furono sempre tenute e sul concetto derivatone che chiunque potesse avere la capacità e la competenza di dirigerle. Del resto questo si spiega con la assoluta mancanza di conoscenza che si ha in genere del lavoro che esige una qualsiasi Biblioteca e delle cognizioni particolari tecniche necessarie nei suoi impiegati. L'ignoranza di queste cose, o, meglio, l'incomprensione, è così radicale e universale in Italia, che, nonostante i nostri sforzi, chi sa quando si otterranno scuole pratiche di biblioteconomia, se a questa sì dannosa lacuna tra gli svariatissimi insegnamenti, che pure si impartiscono in Italia, non interviene a metter rimedio la nuova Divisione Generale delle Accademie e Biblioteche, che con tanto ardore si è accinta alla sua opera di risanamento e di costruzione, affrontando coraggiosamente i più ardui e radicali problemi.

Coi criteri cui accennavo non v'è da stupire se Biblioteche, le quali ebbero per di più la sventura di chiamarsi Popolari, furono affidate quasi sempre a casaccio, a gente che non sapeva che cosa fosse una scheda o un inventario topografico, e quale valore e significato avessero tutte quelle registrazioni, così necessarie nell'ufficio di una Biblioteca, ma che un incompetente trova sempre inutili perditempi.

Nessuna meraviglia quindi che i nove decimi delle Biblioteche Popolari abbiano tanto leggermente sperperato un prezioso materiale librario, che non furono in grado di custodire.

Va bene, molto bene, creare delle Biblioteche, in quanto che esse sono fonte principali di coltura; ma se non si cambia radicalmente sistema, mettendole nelle mani di personale tecnico addestrato, saremo sempre a quel punto, cioè costretti a riedificare dopo nuovi imperdonabili sciupii.

* * *

In ogni Comune, grande o piccolo che sia, dovrebbe esservi, per cura e spesa in parte del Comune stesso e in parte dello Stato, una Biblioteca aperta al pubblico, popolare o non popolare, una Biblioteca con buoni libri, adatti alla popolazione a cui essa deve servire. Nei paesi, nei piccoli centri, queste Biblioteche dovrebbero dipendere da Ispettori tecnici, aventi, come gli Ispettori scolastici, una determinata zona sotto di loro. Nei centri che già hanno più di una Biblioteca, l'ideale sarebbe che le minori fossero aggregate alla più importante, salvo in casi speciali di grandi città, ove le distanze son tali, che, per rendere più facilmente accessibili questi istituti, conviene disseminarne qua e là. Ma anche in questi casi dovrebbe sempre sussistere un legame tra loro.

Normalmente in una città che abbia una Biblioteca di cultura, la Popolare dovrebbe esserle annessa, come una sua branca. Infatti non può esservi un taglio netto fra Biblioteca Popolare, ossia di media coltura, e Biblioteca d'alta cultura, tanto che un'enorme quantità di libri è necessario sia comune all'una e all'altra. Per questo, oltre che essere opportuno, per una buona quantità di pubblico, l'avere sotto mano libri di ogni specie e levatura, sarebbe assai più conveniente, finanziariamente parlando, tenerle unite, perchè si risparmierebbero moltissimi acquisti, che altrimenti vengono ad essere fatti in duplicato, a svantaggio di un più largo e miglior incremento del materiale librario generale.

Questa fusione, che non esclude, anzi in centri maggiori, può consigliare più sale di lettura, ma che tuttavia porterebbe ad un notevole risparmio in fatto di impiegati, di locali, di riscaldamento, ecc. offrirebbe anche al pubblico intelligente il modo di progredire nelle sue letture, passando dalle più facili ad altre più elevate, aumentando le sue cognizioni e sviluppando la sua mentalità, come avviene in una scuola.

* * *

Tecnici devono essere gli Ispettori, cui accennavo precedentemente, e tecnici i Direttori, non meno di quelli delle Biblio-

teche di alta cultura. Se, a differenza di questi, essi possono ignorare la paleografia ed avere studi letterari meno profondi, debbono tuttavia essere forniti di una cultura svariata, quasi direi geniale, e possedere possibilmente speciali doti per l'inevitabile e delicato ufficio di cura d'anime che li attende, specialmente nella scelta dei libri per la gioventù.

Ben sappiamo come le buone letture abbiano un'importanza enorme nella formazione del carattere e nella moralità di un adolescente.

Il non avere il popolo approfittato di questi istituti creati per lui, essendo esso ancora troppo incolto in Italia, non può avere influito sulla qualità del materiale librario di cui essi furono forniti. Le Biblioteche Popolari sarebbero un'assai meschina e puerile cosa se avessero dovuto corrispondere alla elevatura intellettuale del popolo; essi si ridurrebbero a Biblioteche per l'infanzia, e con questo carattere non avrebbero nessun interesse per gli adulti.

Il loro livello quindi non poteva essere inferiore. Chi ci arriva, ci arriva; per gli altri è necessaria una maggiore preparazione scolastica.

D'altra parte la Biblioteca si sostituisce alla scuola, esercita parallelamente a questa la sua funzione educativa e istruttiva. E come si esige dal maestro e dal professore una istruzione molto maggiore di quella che effettivamente non paia occorrere per ciò che essi devono insegnare, ed è giusto, che sia così, analogamente una Biblioteca per gente di scarsa o di media cultura, deve rispondere a necessità superiori al livello intellettuale dei frequentatori; tanto più che la Biblioteca è in fondo essa pure una scuola; e, come una scuola fa i suoi allievi, cioè mano mano istruisce ed eleva la sua scolaresca, così, come dicevo dianzi, avviene della Biblioteca col suo pubblico.

Quanti hanno fatto la loro istruzione sui libri ben più che nella scuola!

Ogni Biblioteca dunque deve rispondere sempre ai fini della cultura e guidare seriamente il lettore, dandogli, con la visione della immensità dello scibile, la consapevolezza del suo scarso bagaglio intellettuale; e farne un essere modesto, prudente, che sa quanto cammino gli rimarrebbe a percorrere e fin dove egli può arrivare. Essa deve sopratutto esercitare la sua influenza sul giovane che ha tutta la vita innanzi a sè, e il tempo, se vuole, di impiegarla bene con un'istruzione seria ed organica.

Ma « troppo si parla » ammonisce S. E. l'on. Emilio Bodrero (1) « e troppo poco ancora si legge in Italia, in un paese che non ha altra materia prima se non la sua popolazione e che null'altro ha da esportare se non intelligenza. E popolazione con intelligenza non divengon fattori d'impero se il libro non le fecondi ».

A diffondere l'amore della lettura gioverà molto creare nelle Biblioteche l'ambiente più adatto per allettare il pubblico: sale spaziose, bene esposte e illuminate, sufficientemente riscaldate d'inverno, ove non giungano rumori che distraggano e ostacolino il raccoglimento; sale insomma che invitino il lettore a trattenervisi a suo agio. Ed è un grave errore che per lo più le Biblioteche Popolari provvedano semplicemente al prestito a domicilio, eliminando la lettura in sede, che è la più suggestiva e proficua.

* * *

Sarebbe forse provvidenziale, ai fini della diffusione e della intensificazione della cultura, che si provvedesse ad na inscrizione obbligatoria per la gioventù alla Biblioteca, e che tale inscrizione e conseguente frequenza costituissero un titolo tenuto in considerazione nei concorsi a impieghi di qualunque genere. Ciò per costringere i giovani a frequentare le Biblioteche.

Nè è a credere che questa costrizione abbia a diminuire il benefico effetto delle letture. Se gli scolari non fossero forzati dai genitori a frequentare le scuole, credo che queste accoglierebbero ben pochi allievi, essendo assai rara la così detta *passione* per lo studio. La gioventù non va spontaneamente, ma è mandata a scuola dalle famiglie; il che non impedisce ch'essa apprenda e non si interessi anche agli insegnamenti.

Così avverrebbe a molti, i quali, non obbligati a frequentare le Biblioteche, le disertano; quando invece, fatta l'abitudine di andarvi, a poco a poco prenderebbero amore alla lettura con loro grande vantaggio culturale e morale.

Un utilissimo avviamento per i fanciulli e i giovani a frequentare le pubbliche Biblioteche sarà dato dalle scolastiche, le quali hanno un circoscritto funzionamento e finalità ben distinte.

* * *

E' ovvio come le Biblioteche Popolari, in quanto servono ad un pubblico di media cultura ed hanno conseguentemente un materiale librario di qualche importanza e valore intrinseco, non possono sottrarsi per la loro stessa vitalità ad una funzione conservativa, tanto e quanto le altre Biblioteche, e perciò, se può essere opportuno, specie in determinati periodi storici, che esse si preoccupino essenzialmente della educazione morale e civile del loro pubblico, dirigendolo in un senso piuttosto che

(1) Vedi « Accademie e Biblioteche d'Italia », Anno I, n. 1, pag. 5.

in un altro, e magari, vietando determinate letture, che si giudichino contrarie a scopi che i dirigenti invece si prefiggono, non sarà mai consigliabile sopprimere, distruggere in una Biblioteca, di qualunque genere essa sia, una parte del materiale librario, perchè rappresenta un ordine di idee sorpassato o sconfitto.

Con simili criteri, dato il succedersi delle tendenze, a che si ridurrebbe la suppellettile libraria delle Biblioteche e che ne sarebbe della funzione loro essenziale, che è quella di conservare e di tramandare i documenti del pensiero umano alle indagini degli studiosi?

* * *

Non credo nè opportuno nè utile tediare il mio benevolo uditorio con l'esposizione dei singoli particolari che, a mio modo di vedere, potrebbero accompagnare e fissare i concetti che ho espressi solo nelle loro linee generali. Accolti questi, potrà seguire un ponderato studio, una proficua discussione sul modo di applicarli, che lo esprimere ora sarebbe affatto prematuro e intempestivo.

Concludo perciò facendo questi voti:

Abbia ogni Comune una Biblioteca, senza l'appellativo di Popolare, con prestito e lettura in sede.

Sia affidata esclusivamente a persone del mestiere.

Provveda lo Stato a creare con opportune scuole teoriche e sopratutto pratiche queste persone.

Siano nominati, e sempre fra tecnici, ispettori per la vigilanza.

Avvenga nelle città che hanno più di una Biblioteca quella fusione da lungo tempo auspicata, la quale rappresenta, oltre ad un grande vantaggio per il pubblico, una notevolissima economia, quindi una possibilità di maggiore ricchezza di mezzi.

Si provveda con l'obbligo ai giovani di frequentare le Biblioteche, a dare alla cultura quell'incremento che le sole scuole sono insufficienti a produrre.

Le mie modeste proposte affido in modo particolare alla oculatezza ed al fervore operoso dell'on. Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, da noi più volte reclamata e con provvida determinazione creata a sè stante nel Ministero della Pubblica Istruzione; Direzione che, a prova della necessità assoluta della sua istituzione, si è trovata subito di fronte a un cumulo di provvedimenti da prendersi quasi d'urgenza e di problemi ch'essa ha tosto risolutamente studiati, e in parte già risolti, mentre ora si appresta ad affrontare la intricata e complessa questione delle Biblioteche Popolari d'Italia.

(*Applausi*).

L'Assemblea fa propri i voti della signora Sacchi. Il momento è buono, perchè al Ministero della P. I. si adoprano attivamente per le Biblioteche Popolari.

Pergoli. — E nei centri rurali?

Moschetti. — Disse bene la signora Sacchi, che il bibliotecario della Biblioteca Popolare, deve essere una persona geniale. Bisogna che egli si avvicini al popolo e che senta e sappia di che cosa hanno bisogno i lettori. La Biblioteca Popolare deve essere come la casa di tutti, ricca di comodi e di allettamenit per lo spirito. In essa il lettore, desideroso di conoscere e di apprendere, si affida interamente al bibliotecario, perchè lo guidi e lo illumini.

De Biase. — A Roma vi sono delle Biblioteche Popolari rionali, affidate a maestri elementari, le quali funzionano egregiamente. Affidiamo le Biblioteche Popolari ai maestri.

Sacchi Simonetta. — Ringrazia il prof. Moschetti. Le dispiace dover dire al De Biase che nelle Biblioteche Popolari avvenne il disordine e la dispersione precisamente quando esse furono in mano dei maestri.

Baroni, bibl. di Lodi. — Raccomanda che si rispetti l'autonomia delle singole Biblioteche.

Mazzelli. — Parla di quanto gli consta per Reggio Emilia. Vi sono ventisette cassette di libri per la popolazione rurale. Il maestro che ha ricevuto la cassetta, alla fine di ciascun mese la rimanda.

Moschetti. — Raccomanda che la Biblioteca Popolare sia accostata, ma non fusa con la biblioteca maggiore, per la diversità della loro natura e della loro funzione.

La discussione è chiusa.

I Musei d'arte industriale.

Agnelli, presid. — Seguendo l'O. d. G., toccherebbe ora al comm. dott. F. Malaguzzi di riferire sul tema: *I Musei d'Arte industriale.* Ma l'illustre uomo, direttore della R. Pinacoteca di Bologna, non può essere presente, perchè malato. Siccome egli ha mandato la sua relazione, così incarica il prof. Son-

BELLI di darne lettura al Congresso. Il Presidente aggiunge vive parole di augurio per la pronta guarigione dell'insigne studioso (1).

Tutti i presenti si associano.

Ecco il testo della relazione MALAGUZZI.

Se in Germania, diciamolo pure, si è un po' esagerato nell'importanza dei *Kunstgeverbe Museen,* in Italia invece si è ancora al punto iniziale, men che per due o tre notissimi — a Roma, a Venezia, a Milano — prevalentemente musei del mobilio. La casa Horne a Firenze, il palazzo Davanzati, la Cà d'Oro, l'appartamento di Paolo III a Castel Sant'Angelo sono appartamenti signorili del bel Rinascimento, non musei d'arte industriale nel significato più modesto ma più preciso della parola: collezioni nelle quali ogni classe di persone — e più direttamente gli artigiani — imparano, ben meglio che su gli scritti, (dato che anche certe utilissime storie della nostra vita privata servano all'uopo quanto quei musei), come nei secoli scorsi gli italiani ammobigliassero le loro case, come si vestissero, come adornassero la mensa e la cucina, come, in una parola, si facessero intorno pratica, comoda, gaia la vita di tutti i giorni. I grandi Musei civici e dello Stato — è noto — a questo non mirano. Essi hanno più nobili, se si vuole, ma diversi scopi: accogliere i nostri grandi titoli di nobiltà artistica, tenendo d'occhio la bellezza e la rarità degli oggetti da raccogliere, a commento diretto della nostra storia dell'arte, come le Pinacoteche di cui sono il complemento necessario. Nei musei d'arte industriale — che non chiamerei, come altrove, *d'arte decorativa* perchè tavoli, seggiole, credenze, piattiere, ceramiche da uso, non sono oggetti decorativi, ma di prima necessità — converrebbe raccogliere tutti questi oggetti, quando però un'attrattiva d'arte li raccomandi; altrimenti essi si fondono e confondono con collezioni più modeste se pur suggestivamente piacevoli: cioè i musei *etnografici,* di cui parleremo fra poco. Ma che cosa si è fatto, in Italia, per dotare le nostre regioni di tali musei d'arte industriale, almeno nelle città maggiori d'ogni regione? Ahimè! poco o nulla. In un paese esteso, vario di storie locali e di costumanze così che i prodotti dell'arte casalinga del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia, della Toscana, dell'Umbria, delle Marche, di Roma, di Napoli, delle isole son diversissimi fra loro e spesso fra città e città così che, per esempio, il bel mobile barocco di Bologna contenuto, misurato, personale è diverso da quello di Imola e di Modena vicine, è gran fortuna se alcune poche città maggiori mostrano nei loro ricchi musei, qualche volta un po' caotici, alcune sale d'arte industriale locale vera e propria. E mentre per quaranta, cinquanta anni noi ci siamo lasciati allegramente spogliare delle nostre piccole belle cose, ridendo un po' della mania collezionista del dottor Bode e d'altri dotti tedeschi che pagavano — si diceva — a peso d'oro le seggiole e i tavoli che oggi fanno nobile compagnia ai dipinti nelle sale italiane della galleria di Berlino o che si aggiungevano, in lunga fila, ai campionari dei musei di Norimberga, di Monaco, di Colonia (uno d'essi conta 94 sale!), di Parigi, di Londra, dell'America, gli stranieri studiavano, apprezzavano la intima bellezza che può emanare da un mobile del Rinascimento puro e squisito, da una esuberante console dorata e intagliata di cui i nostri palazzi eran pieni, ispirati a quel barocco che dopo un cinquantennio di studi, di pubblicazioni, di mostre, s'è arrivati a gustare, se Dio vuole, anche da noi dopo un lungo periodo d'irrisione e di bolsa retorica.

Quanta tristezza a rievocar certi ricordi appena di ieri nel mare magno dell'ignoranza generale in fatto d'arte non solo industriale! I non più giovani possono attestare dello sperpero metodico del nostro patrimonio artistico prima della legge del 20 giugno 1909. C'è chi ricorda i tristi cortei di muli carichi di oggetti d'arte comprati da rigattieri nelle chiese di montagna dove oggi non sono più che briciole e che pure convien difendere ogni giorno; e chi ha constatato, per obbligo d'ufficio, che in certe regioni, quadri e oggetti dati in deposito, al tempo delle soppressioni, ad istituti pubblici e a chiese oggi mancano per tre quarti; e chi ricorda che, senza andar lontano, a Bologna, un istituto, non moltissimi anni fa, potè vendere più di cinquanta cassoni del Quattro e Cinquecento bellamente intagliati che servivano pel corredo dei ricoverati.

Con quella precisione tutta lor propria, i musei, certi musei tedeschi, vi mostreranno, accanto a mobili, a valve di porte, a picchiotti attribuiti anche al Giambologna, tolti a palazzi di Bologna, il nome degli antichi proprietari: qualcuno dei quali, sano, ricco, e veste panni tuttora! Chi può dire il mio rammarico quando vidi, in posto d'onore, al Sonth Kensington di Londra, il magnifico, enorme reliquiario quattrocentesco a smalti e nielli coi fatti di Santa Caterina che i miei concittadini del 1462 avevan fatto comporre da un òrafo famoso della loro Reggio mercè la sottoscrizione di pochi soldi alla quale nessuno s'era voluto sottrarre, e che degeneri pronipoti, per quanto canonici, avevan venduto, alcuni decenni fa, per sette mila lire, « a

(1) Purtroppo la malattia che aveva colpito il professor MALAGUZZI, impedendogli di partecipare di persona al congresso, doveva di lì a poco trascinarlo alla tomba, destando largo eco di rimpianto tra quanti avevano potuto conoscere ed apprezzare le nobili doti di mente e di cuore dell'Egregio Uomo (*N. di R.*).

peso d'oro?». E chi può dire la mia, non so se indignazione o gioia, nello scoprire, anni sono, presso un buon prete di campagna in Lombardia, un grande dipinto ovale su legno opera di Gaudenzio Ferrari (smarrito da due lustri) che aveva schivato il pericolo d'essere gettato sul fuoco solo perchè la sagace Perpetua s'era accorta che, per la sua forma, si prestava benissimo a servir da mensa — non da altare — posto su due cavalletti, nella camera da pranzo del reverendo? Cose vecchie, direte voi. Ma non è vecchio certo, bensì di pochi anni, il fatto che funzionari delle belle arti a Bologna ricordano, di certa scultura attribuita a Jacopo della Quercia che un altro reverendo aveva tolta dalla sua chiesa e, contrariamente alle chiare, tassative disposizioni della legge del 1909 e successive disposizioni, aveva offerto ad antiquari e privati, a mediatori i quali tutti vennero a riferire sinceramente il fatto nel processo che la Sovrintendenza alle gallerie e oggetti d'arte dovette, d'obbligo, provocare. Ebbene, l'imputato fu assolto perchè il fatto non costituiva — si disse — reato.

Un altro episodio: senza troppi grattacapi, il fortunato proprietario di un castello emiliano poteva dar ordine al fattore di sbarazzargli i vasti solai di mille mobili corrosi e rotti accettando, come una fortuna, l'offerta dell'ingenuo falegname del paese che offriva precisamente L. 2,50 il pezzo. Che ne sapeva lui che fra quei rottami fossero due vecchie e rare seggiole alla Savonarola che, pagate trentamila lire a un esperto antiquario, oggi attiran l'ammirazione dei così detti specialisti in un grande museo, naturalmente straniero? E potrei continuare. Ma non me ne sento perchè l'argomento, anche se dev'esser coraggiosamente trattato in una accolta di uomini volonterosi come la nostra, è troppo doloroso. Tanto più che c'è, se Dio vuole, il rovescio della medaglia ch'è precisamente quello che m'ha indotto a esporre, un po' alla buona, ma con sincerità, queste osservazioni.

Quella apatia che, sulle cose d'arte in genere, regna ancora presso i privati s'è mutata invece, presso la maggior parte degli enti pubblici nostri, in volonteroso interessamento. S'è capito che i nostri musei son cose vive, utili, quanto le biblioteche e che come queste debbon progredire: le collezioni che si adagiano, senza curare incrementi continui, nello *statu quo*, son destinate a un regresso. E conviene aiutarle moralmente e finanziariamente. Qualche volta basta anche l'aiuto morale se non si può ottenere quello finanziario. Con poche centinaia — dico centinaia — di lire concessemi a fatica dai relativi Comuni di allora mi riuscì d'iniziare l'ordinamento e, in certi casi, la prima costituzione dei musei di Imola, di Faenza, di Cesena, di Rimini: dopo vennero più provvidi aiuti del Ministero — *consule* Corrado Ricci — e gli ordinamenti poteron essere ultimati e altri iniziati. Altre città attendono ancora. Ma oggi le Sovraintendenze unificate son troppo prese dal preoccupante lavoro dei restauri ai monumenti per aver mezzi e tempo di dedicare alle collezioni.

Ma l'esempio, dirò così, principe, per costituire un Museo d'arte industriale regionale è quello offerto dal Comune di Bologna che approvò subito un mio progetto, anni sono, diretto a frenare l'esodo ancor vivo dei piccoli suggestivi oggetti d'arte e a mettere in vista quelli degli Istituti pubblici. Ed è precisamente l'esempio di Bologna che io vorrei additare alle città dove fiorì un'arte decorativa locale, dove furon in voga costumanze speciali, dove Istituti pubblici conservano ancora mobili antichi, curiosi, oggetti di qualche interesse, ninnoli non inutili al ricercatore delle antiche memorie. Perchè la nostra città — dove fiorì nel Seicento la scuola pittorica e decorativa più famosa d'Italia così che fu detto che lo scettro dell'arte passò allora da Firenze a Bologna — accanto a una grande Pinacoteca di Stato triplicata e riordinata, a un Museo Civico vasto e magnifico di cimeli nobilissimi delle nostre passate civiltà, continuava a lamentar la lacuna di un Museo d'arte industriale. Dove i cittadini e gli stranieri potessero farsi almeno un'idea della praticità dei vecchi modesti oggetti casalinghi (del petroniano *arcite* a borchie, fino a la *salarola* elegante dei contadini, agli arcolai, alle *donzelle* pel lavoro femminile), della signorilità dei forzieri del Rinascimento intagliati dai da Formigine, dei tavoli, dei canterani cinquecenteschi solidi e ben petronianamente piantati, dell'industre squisito lavorio dei candelabri, delle croci, delle cartaglorie, delle cornici; sopratutto dove potessero ammirare — come nel salone attuale — il più ricco complesso di moboli intagliati e dorati dell'aureo petroniano barocco e delle stoffe e degli strumenti musicali e le vetrine barocchette racchiudenti le maioliche di Sassonia, di Vienna, di Napoli, care ai bolognesi del Settecento. Perchè non era possibile, men che in casi eccezionali, entrar nei palazzi della nobiltà, scrutar negli armadi delle sagrestie, invadere certi uffici di istituti pubblici che — se conservavano qua e là eleganti mobili del Rinascimento, poltrone dorate e di bella linea, scansie di bel policromato barocco locale — dovevan destinarli al segretario, al capoufficio, alle elaborate pratiche dell'Istituto. E così, con l'autorità del Comune e l'appoggio del Governo gli istituti — quelli comunali pei primi — lasciaron scegliere con larghezza oggetti d'ogni sorta, dagli armadi a ricche cimase alle seggiole «a pozzetto» lieti di dare con larghezza, persuasi della nobiltà dello scopo, lieti in fondo di levarsi d'intorno oggetti o notificati per legge o mal pratici alle esigenze di oggi. E non mi accadde certo nella dotta Bologna

di sentirmi rispondere — come in certa simpatica e canterina cittaduzza romagnola — che certi mobili secenteschi dorati del Comune da me richiesti per ravvivar la piccola galleria del luogo, eran destinati a luogo « più nobile » (le parole sindacali meritano un ricordo) che seppi poi esser i camerini del tenore e della prima donna nel teatro Comunale. Da che si vede che il senso d'arte può presentare i cento aspetti di un prisma.

Il Museo d'arte industriale di Bologna, ospitato nelle superbe sale del palazzo Davia Bargellini in via Mazzini mercè la liberalità dell'Opera Pia omonima che ha affrontato una spesa di oltre 60 mila lire per apprestare le sale e decorare le pareti del grande salone e ha lasciato esporre ai muri il meglio della quadreria Davia Bargellini è oggi ormai entrato nelle abitudini della cittadinanza, utile agli artigiani numerosissimi da noi che fabbrican mobili, cornici, ferri battuti, cuoi, stoffe e che han potuto finalmente svincolarsi dagli insufficienti manuali e dalle tavole di facsimili, preferendo avvicinarsi agli originali per ammirarli, studiarli, misurarne i *raffetti*, indagarne il segreto delle calde dorature e delle policromie. E il pubblico del giovedì, del sabato, della domenica entra senza tasse inutili, si aggira nelle sale, si sofferma la sera (ogni sabato il Museo è aperto, illuminato a luce elettrica a lampade da 1500 candele) ammirando gli ori corruschi e immagina il lento ondular delle danze al suono degli strumenti oggi muti in un angolo e sembra attendere il cardinal Legato. Perchè ci tentò il desiderio di rievocare i fasti di un antico appartamento petroniano meglio che sciorinar collezioni in un freddo museo. Se mai questo ritorna nelle ultime sale dove le vetrine accolgon collezioni rare e curiose, dai riporti metallici per mobili abbondantissimi e divisi per stili (« ho imparato finalmente a conoscere lo stile dei varî Luigi » ci diceva con soddisfazione un operaio stipettaio) fino alle ceramiche di cui s'è potuto accaparrare — pagando in anticipo, prontamente, la sommetta di 17 mila lire pari a tre annualità del Museo per sottrarla all'esodo sicuro ma che s'è avuto la soddisfazione di veder valutata 100 mila lire, giorni sono, da un noto conoscitore estero. La dotazione è modesta e non basta alle volte per acquistare un mobile raro antico. Ma è sperabile che il Comune l'aumenterà, persuaso che si tratta di aiutare, in fondo, il nostro artigianato. E intanto in questi giorni il Consiglio Provinciale dell'Economia, convinto della bontà dell'Istituzione, ha concesso spontaneamente 2500 lire annue in aggiunta alla dotazione. Siam lontani dai 200 mila marchi dei grandi Musei analoghi di Germania: ma intanto non poco cammino s'è fatto. E l'idea, lentamente ma tenacemente, si fa strada anche nel popolo pel quale soprattutto è nata e aiutata.

Conviene dunque estenderla ad altre città dove il maeriale c'è, dove la tradizione è viva, dove l'artigianato è numeroso. E, se anche non lo fosse, converrebbe ugualmente creare queste collezioni pel decoro nostro, pel vantaggio dei nostri studî, quali complemento necessario alle nostre storie locali. Biblioteche e archivi son nobilissimo materiale ad elevar lo spirito nella conoscenza esatta della storia e dei prodotti del genio italico: gallerie e grandi musei ci offron l'esempio dell'altezza a cui il genio stesso arrivò nel campo più indiscutibile nostro nel mondo: quello dell'arte. I più modesti musei d'arte industriale stanno con gli uni e gli altri: parlano agli occhi con lor piccole cose belle e pratiche e ravvisan costumanze lontane e mostrano esempi di gusto e di squisita misura in tutto. Vanno dunque aiutati in tutti i modi fin che s'è in tempo.

Non meno utili sono i musei etnografici dove gli oggetti, senza preoccupazioni di bellezza, si raccolgono, solo che riproducano cose e usanze locali: dal carro da buoi dipinto, al fucile da caccia; dalla gran madia da farina grezza e capace al rozzo lino pel letto. In Romagna il prof. Pergoli n'ha aperto uno per le costumanze regionali a Forlì. Convien tuttavia andar guardinghi nel comporre simili accolte spesso senza metodo per non mutarle in magazzeni da rigattiere e per tenerli all'altezza voluta dalle esigenze moderne degli studi e dalla pericolosa vicinanza dei musei veri e proprii. Ma anche in questo l'amore e il gusto, come sempre, serviranno di guida, quel che occorre è intanto rompere il ghiaccio che è ancor sodo e iniziare coraggiosamente il cammino. Spesso basta un volonteroso solo in una città, preferibilmente senza intoppi di commissioni e di burocrazia. Il successo non si farà attendere.

Cataloghi sistematici e cataloghi reali.

Agnelli, *pres.* — Continuando nella nostra fatica dò la parola al dott. Barbieri, per la sua comunicazione sul tema « Cataloghi sistematici e cataloghi reali ».

Barbieri dice:

Onorevoli colleghi,

L'argomento che mi onoro di trattare davanti alla vostra competenza e autorità, appare forse dal titolo un po' troppo ponderoso per una breve comunicazione. Ma mi affretto ad informare la vostra benevola attenzione, come io non voglia riprendere oggi un tema, già lungamente e dottamente trattato nella letteratura bibliografica. Desidero soltanto di riferire alcune personali e pratiche osservazioni che mi son venute man mano naturali alla mente durante l'esecuzione di un certo mio lavoro.

Di recente la Società Generale delle Mes-

saggerie Italiane, con sede in questa città, mi richiese di aiuto per la compilazione di un catalogo del libro italiano, contenente tutta la nostra produzione editoriale in commercio al principio del 1926. Coll'ausilio di alcuni validi collaboratori mi accinsi all'opera, e ben tosto mettemmo insieme circa 65.000 schede di libri che dovevano essere inserite nel desiderato catalogo, e per le quali si studiò l'ordinamento, onde la ricerca dei libri risultasse relativamente spedita e facile, dovendo il catalogo servire non solo a gente del mestiere, ma anche e principalmente alla generalità del pubblico. Esaminato il problema si convenne di fare il catalogo, distribuendo tutte le schede per materia, e dal nostro studio ne uscì la partizione sistematica che qui riporto, e che pur essendo il frutto in compendio di varie fonti, è tuttavia interamente nuova ed originale.

Classe	N. delle divisioni	N. delle suddivisioni	MATERIE
I	4	8	Opere generali.
II	2	62	Scienze religiose.
III	2	32	Scienze filosofiche e pedagogiche.
IV	13	57	Scienze giuridiche.
V	5	74	Scienze sociali, politiche, economiche e commerciali.
VI	2	21	Esercito e marina.
VII	7	33	Scienze storiche.
VIII	7	33	Geografia.
IX	8	24	Filologia e linguistica. Pratica delle lingue.
X	3	28	Letteratura greca e latina.
XI	6	51	Generalità della letteratura. Letteratura italiana.
XII	10	56	Letterature straniere
XIII	3	40	Archeologia, Belle Arti, Musica.
XIV	7	16	Scienze matematiche, fisiche e chimiche.
XV	9	—	Scienze naturali.
XVI	5	16	Scienze mediche.
XVII	2	66	Agricoltura. Tecnologia.
XVIII	8	19	Varie.

Dunque 18 grandi classi, ripartite in 107 divisioni, frazionate in 646 suddivisioni: in complesso una catalogazione sistematica con suddivisioni notevolmente minute, nelle quali a noi sembrava non dovesse riuscire difficile rintracciare i libri ricercati, tanto più che pur trattandosi di un materiale numeroso — circa 65.000 schede come ho detto — essa non era tuttavia ingente.

Giunti però al termine della prima parte della nostra fatica, riferendoci alle difficoltà incontrate nella classificazione di parecchi libri, che per il loro titolo avrebbero potuto stare bene e in una classe o divisione e in un'altra, ci accorgemmo noi stessi che il nostro Catalogo per essere effettivamente di facile consultazione e di pronto aiuto alle ricerche del pubblico, anche di quello meno pratico di libri e tanto meno con conoscenza di sistemi bibliografici, ci accorgemmo, dico, che per raggiungere questo fine di pratica utilità, occorreva dotare il Catalogo, oltre che dell'indice degli autori, traduttori prefatori ecc., anche di un indice dei soggetti, perchè soltanto quello, presentando la materia nei più minuti particolari, poteva servire a rendere facile e formata la ricerca anche al più profano dei consultatori. E portammo a termine anche questo necessario complemento al nostro lavoro, che sotto un certo aspetto ci riuscì relativamente facile. Non a caso accenno a questa relativa facilità della nostra fatica, perchè avendo noi già ordinato le schede sistematicamente, il prospetto della classificazione gene[illegible] i servì come di guida e di trama nel' [illegible]ilazione delle schede dei soggetti, d[illegible] che queste nuove voci servirono co[illegible]mpire i vuoti dell'orditura e a [illegible] evidenti anche le sfumature più min[illegible] dell'opera generale. E infatti chi consulti il nostro Catalogo, osserva facilmente come le voci della classificazione generale, saltano, per così dire, agli occhi, perchè stampate in grassetto, mentre tutta la lunga teoria delle voci dei singoli soggetti, è impressa in caratteri comuni.

Questo io ho voluto ricordare in modo particolare alla vostra cortese attenzione, per giungere alla seguente conclusione, derivante dall'esperienza.

Per fare un Catalogo per soggetti omogeneo ed organico, occorre che il compilatore prepari e abbia sott'occhio una classificazione sistematica che s'adatti al tipo di materiale da ordinare, e dia corso alla scritturazione delle singole schede dei soggetti soltanto in relazione alle voci madri della partizione per materie.

Lucchesi. — Fu testimonio della compilazione del Catalogo dei Cataloghi edito dalle Messaggerie Italiane di Bologna. E' un lavoro di notevole importanza bibliografica, che merita di essere usato e conosciuto. Ne elogia la praticità. Per essa anche il più modesto impiegato, può rispondere alle molteplici domande dei frequentatori dei nostri Istituti.

Baroni. — E' lieto di riscontrare come da tante persone che vivono la vita delle Biblioteche, sia riconosciuta l'utilità e il vantaggio del Catalogo reale, che egli ha pure compilato per la Biblioteca Civica di Lodi.

Moschetti. — Si rallegra egli pure col Barbieri. Certo è che la questione del Catalogo reale è molto complessa. La cosa è facile quando si tratta di schede biografiche e geografiche, ma quando si tratta di *soggetti* si entra in un campo più impreciso, ed allora si cade nel sistematico. Non è il momento di addentrarsi in lunga discussione. Anche la Biblioteca del Museo Civico di Padova, che egli si onora di dirigere, ha il Catalogo reale.

La discussione è chiusa.

Per una guida e storia delle Biblioteche d'Italia.

Si passa al tema distinto col N. 5° dell' O. d. G.: *Per una guida e storia delle Bibliote[illegible] d'Italia.* Comunicazione del prof. Sorbelli.

L'Italia, giustamente chiamata [illegible]a delle Biblioteche, e meta degli *I*[illegible] diti degli studiosi d'Europa e d[illegible] mondo a traverso i secoli, che ha un[illegible] così ricca suppellettile documentale e delle istituzioni scientifiche (bibliotecarie e archivistiche) così numerose, non ha ancora una guida sicura, non ha ancora una storia di questa sua magnifica tradizione e attività.

Ed è grande peccato. Perchè un tale libro non solo risponderebbe a un bisogno degli studi, ma sarebbe nello stesso tempo fonte di informazione e ragione per attirare nelle nostre città più agevolmente e forestieri e stranieri. Oltre che, un libro che illustrasse a dovere tante e molte volte assolutamente ignote ricchezze porterebbe un contributo alla conoscenza e alla valutazione del nostro patrimonio non paragonabile, sotto questo rispetto, con quello di qualsiasi altra nazione.

Per gli studi poi la condizione nostra è una vera iattura. Spesso andiamo a cercare lontano quello che è presso e non sappiamo esista, e molte volte conosciamo più facilmente i particolari più precisi e abbiamo le informazioni più esatte su Biblioteche lontane come della Russia o Finlandia, e manchiamo di quelle della città vicina.

Un tale stato di cose, in un paese che si rispetti, deve assolutamente cessare. Ci fu alcuni anni or sono un tentativo diretto dal Pivano, e da parecchi altri volonterosi con lui, per un Annuario che fosse una prima e rapida guida agli Istituti scientifici italiani di ogni ordine; ma arrivati al secondo anno la nobile e utile iniziativa cadde. Perchè? Non credo per mancanza di vigore e costanza in chi dirigeva; credo piuttosto per la sfiducia dell'editore e perchè venne a cessare quel naturale se pur tenue contributo che a tale impresa dava una grande istituzione italiana. Opere di tal genere non vivono, specialmente nei primi anni, da sè e col ricavato puro della vendita. E' dovere di enti superiori, preposti alla cultura, di aiutarle e in ogni lato sovvenirle. E però mi auguro che l'Annuario possa riprendere la sua utile vita.

Ma vorrei per le Biblioteche, ed eventualmente per gli archivi italiani, qualche cosa di più. Non il semplice e schematico accenno all'anno di fondazione, al nome del direttore e alle opere precipue (una o due) che si occupano dell'Istituto; bensì la storia, sia pure abbreviata, dell'istituto medesimo, le principali vicende che governarono la suppellettile, l'inventario sommarissimo delle cose più notevoli e dei reparti più importanti che nell'Archivio e Biblioteca si contengono, la segnalazione delle opere che lo riguardano e che illustrano tutto o qualcuno dei cimelii contenuti, e infine tutte quelle altre notizie pratiche che servono a rendere facile, spedita e sicura la ricerca. Dieci o quindici pagine per le Biblioteche maggiori, e una o due per le piccole o piccolissime, basterebbero, perchè tale estensione è sufficiente per dire (in breve si intende) tutto quello che interessa: il di più va rimandato ad altra opera che potrà o non potrà farsi. Questa invece è assolutamente necessaria.

Il Governo pubblicò una trentina o quarantina d'anni fa una Statistica delle Biblioteche italiane, in due volumi, con qualche disuguale e disordinata notizia, e spesso con una infinità di errori e di *ingenue* segnalazioni, ma pure l'opera giovò e starei per dire qualche utile lo dà ancora. Bisogna fare meglio e di più. Anzi proporrei di impiantare su tutto un altro terreno l'edifizio. L'opera io dico deve essere diretta e possibilmente fatta *da uno solo o da pochissimi* pratici di ciò che si vuole, di ciò che risponde al vantaggio reale degli studi. Non si costruisce un lavoro con delle circolari, come fanno di solito i Ministeri, certi comodi Istituti e i facili raccoglitori. Coloro che rispondono sono in troppo diversa condizione di spirito, di ingegno, di cultura, di discrezione, per poter dare un responso che si intoni a una idea centrale. Ne viene, come ne venne sino ad ora, il caos. Aggiungo una verità palmare ma spesso non seguita: chi fa deve andare e vedere in molti casi, perchè è noto a chiunque che chi è a capo di un istituto, e non è profondo in discipline bibliografiche e artistiche e documentali e antiquarie, vede sempre le stesse cose e sempre sotto quel punto di vista, falsando

spesso le prime nella valutazione e dimenticando tutte le restanti...

Io penso che l'ora sia venuta di mettere in valore noi stessi, e credo che o la Direzione generale delle Biblioteche, o l'Ufficio di statistica, o il Ministero della Pubblica Istruzione, o una nostra grande Accademia o Istituto di Stato, vorrà farsi patrocinatore e creatore di un'opera, modesta in sè, ma che tanto vantaggio recherà alla Patria nostra (1).

(*Approvazioni*).

De Biase. — Esprime la sua incondizionata ammirazione per quanto ha esposto il comm. Sorbelli, sempre all'avanguardia di ogni manifestazione e provvidenza che tuteli il sapere e la cultura italiana.

Moschetti. — Approva egli pure incondizionatamente, e si augura che le Accademie d'Italia allettino a questo proposito gli studiosi, mediante concorsi a premio.

L'O. d. G. presentato dal prof. Sorbelli è approvato. Con modificazione all' O. d. G., il presidente prof. Agnelli, dà ora la parola al prof. Locatell, bibliotecario direttore della Civica di Bergamo, per la sua comunicazione su *I doppioni*.

Locatelli dice: Che cosa si deve intendere per doppione? Un libro perfettamente uguale ad un altro. L'incunabulo può essere doppione, ma non va considerato come tale, potendo servire per il cambio. Talora i doppioni hanno note, postille ed altri segni distintivi, in tale caso debbono essere conservati. Dissuade dal vendere in blocco i doppioni, poichè se ne ricava troppo poco: i librai antiquari ne fanno buona fonte di guadagno. Nella sua Biblioteca aveva 6000 doppioni che erano stati valutati L. 4000. Se ne mandò il catalogo all'Istituto Bibliografico di Firenze; ne venne la risposta che si poteva realizzare L. 8000, poi L. 18.000. Il Comune scrisse di venderli alla spicciolata e se ne ricavarono L. 64.000. Propone all'assemblea il seguente O. d. G.:

« *Quando alla vita e allo sviluppo progressivo di una Biblioteca di alta cultura pongono ostacolo l'angustia dello spazio e quella dei mezzi, e rendono necessaria la vendita dei duplicati, si dovrà porre ogni diligenza nell'esame dei medesimi per evitare il pericolo che restino in Biblioteca esemplari imperfetti, o che ne escano libri rari e postillati o comunque particolarmente notevoli. Si dovrà anche nella vendita aver di mira l'utile della Biblioteca e quello degli studiosi, particolarmente di coloro che dimorano nel luogo dove essa si trova* ». (*Approvazioni, applausi*). E' approvato alla unanimità.

La seduta è tolta alle ore 11,45.

---

(1) Ad iniziativa del Consiglio nazionale delle ricerche si sono di recente pubblicati, pei tipi dell'editore Zanichelli, i due volumi su « Gli enti culturali italiani », il secondo dei quali può dirsi che in parte costituisca quella guida degli archivi di Stato, delle più importanti Biblioteche e dei più importanti musei scientifici, auspicata con l'ordine del giorno Sorbelli.

Dell'utilissima pubblicazione parleremo ben presto di proposito: abbiamo creduto, però, opportuno segnalarla sin d'ora (*N. d. R.*).

I CATALOGHI DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE (1)

PARTE PRIMA

BIBLIOTECHE PUBBLICHE GOVERNATIVE

Venezia: Biblioteca Naz. di S. Marco

A) CATALOGHI IN USO.

I. - Catalogo Generale Alfabetico dei Libri a Stampa (n. 1-2).

II. - Catalogo Generale Sistematico dei Libri a Stampa (n. 3).

III. - Cataloghi Parziali dei Libri a Stampa (n. 4-14).

IV. - Catalogo-Inventario Generale dei Manoscritti (n. 15).

V. - Cataloghi Parziali dei Manoscritti (Fondi riservati - per lingua - per materia) (n. 16-38).

NB. — Tutti i cataloghi in uso, salvo espressa menzione, devono intendersi tenuti al corrente. Sono a disposizione del pubblico i cataloghi n. 1-5, 12-15, 20-25; gli altri possono consultarsi col permesso della Direzione.

I. - Catalogo Generale Alfabetico dei Libri a Stampa (n. 1-2).

1. — *Catalogo antico,* a volumi (10 tomi, in folio). — Comprende le opere entrate in Biblioteca dalla sua fondazione al 1870 circa; delle quali parte, per nuova schedatura di sezioni o di fondi, passarono anche a figurare nel catalogo seguente.

2. — *Catalogo moderno,* a schede, in 665 cassette munite di asta metallica. — Comprende tutte le opere a stampa comunque entrate in Biblioteca o descritte dopo il 1870, salvo un limitato numero di pubblicazioni drammatiche (vedi Catalogo n. 12) e i libri della Biblioteca del Palazzo Reale di Venezia, di recente ingresso (Cat. n. 14).

II. - Catalogo Generale Sistematico dei Libri a Stampa (n. 3).

3. — A schede (Staderini, con talloncino snodato), in 268 cassette. Fu iniziato verso il 1850. Il sistema è quello del Brunet, con ritocchi e modificazioni. E' fornito di un *Prospetto della classazione* e di un *Repertorio alfabetico delle suddivisioni.*

III. - Cataloghi Parziali dei Libri a Stampa (n. 4-14).

4. — *Catalogo delle sale di consultazione.* — A schede (tipo internazionale), in 12 cassette munite di asta metallica. E' catalogo misto per autori e per soggetto.

5. — *Catalogo alfabetico dei periodici e atti accademici.* — A schede (tipo brevettato Staderini), in quattro cassette.

---

(1) V. *Acc. e Bibl. d'Italia,* a. 1, n. 2, pag. 67; n. 3, pag. 72; n. 4, pag. 81; n. 5-6, pag. 52; a. 2, n. 1 pag. 62; n. 2, pag. 66; n. 3, pag. 51; n. 4-5, pag. 83; n. 6, pag. 99: a. 3, n. 1, pag. 59

6. — *Catalogo alfabetico delle edizioni del secolo XV.* — A schede sciolte, in due cassette.

7. — *Catalogo delle edizioni del secolo XV, per luogo di stampa.* — A schede sciolte, in due cassette.

8. — *Catalogo cronologico delle edizioni del secolo XV.* — Fu cominciato a pubblicarsi dal bibliotecario Giuseppe Valentinelli, ma rimase interrotto per la sua morte. (*Edizioni del secolo XV della R. Biblioteca Marciana di Venezia descritte* [da] G. VALENTINELLI, in *Archivio Veneto.* VI (1873), pp. 400-413; VII (1874), pp. 206-226 e 428-446. Giunge all'anno 1471 e descrive soltanto 81 incunaboli.

9. — *Catalogo delle edizioni aldine.* — Alfabetico degli autori. A schede sciolte, entro una cassetta.

10. — *Catalogo dei libri membranacei.*

Libri membranacei a stampa della Biblioteca Marciana di Venezia dichiarati da GIUSEPPE VALENTINELLI. — Venezia, tip. del commercio di M. Visentini, 1870, in 8°, pp. 141. Formano, anche come collocazione, una sezione a parte.

11. — *Catalogo delle stampe popolari italiane.*

Bibliografia delle stampe popolari italiane della R. Biblioteca Nazionale di S. Marco di Venezia, per cura di ARNALDO SEGARIZZI. Vol. I. (*Società Bibliografica Italiana. Bibliografia delle stampe popolari italiane,* vol. I). Bergamo, Istituto italiano di arti grafiche, 1913, in 8°, pp. XIV-356. — L'opera, rimasta interrotta, registra in ordine di collocazione le stampe popolari italiane conservate nella sezione delle *Miscellanee* a volumi, fino alla Miscellanea n. 2677.

12. — *Catalogo drammatico.* — A schede (tipo internazionale), in 50 cassettine provviste di asta metallica. — È catalogo alfabetico misto (per autori e per titoli d'opera) della *Sezione drammatica,* che fu costituita dopo il 1909 distaccando dalla sezione *Miscellanee* un gruppo di volumi e la doppia collezione (Groppo e Rossi) dei melodrammi rappresentati a Venezia a cominciare dal 1637. Ad esse si aggiunse la raccolta teatrale Salvioli, acquistata in quegli anni. Come la sezione può considerarsi chiusa, così il catalogo non viene continuato se non straordinariamente. Di recente l'una e l'altro ebbero incremento per l'aggregazione di un gruppo di volumi miscellanei e opuscoli provenienti dai cosidetti *Doppi Zeno,* che erano in Biblioteca fino dal 1833. Non tutto il materiale della *Sezione drammatica,* anzi soltanto il gruppo delle miscellanee più antiche, figura al catalogo alfabetico generale: difetto al quale si sta riparando attualmente.

13. — *Catalogo delle opere musicali.*

Catalogo delle opere musicali della R. Biblioteca di S. Marco, a cura di TADDEO WIEL, AUGUSTO D'ESTE e R. FAUSTINI (*Bollettino dell'Associazione dei musicologi italiani.* S. VI, Parma, Fresching, 1915-16, a pp. 169-236). — Riguarda la sezione degli stampati musicali, e comprende anche poche altre rare opere di musica teorica e pratica sparse nel fondo generale. Sarà ripreso dall'Associazione dei musicologi, aggiornandolo col materiale della Biblioteca Canal, acquistata dal Ministero per la Marciana nel 1928. Le schede relative vengono mano

mano inserite anche nel catalogo alfabetico generale, mentre provvisoriamente continua ad essere adoperato l'antico catalogo a stampa della collezione Canal, destinato a passare fra i cataloghi fuori d'uso (*Biblioteca Musicale del prof. Pietro Canal in Crespano Veneto*. Bassano, stab. tip. Pozzato, 1885, in 8°, pp. 104).

14. — *Catalogo alfabetico della Biblioteca di Sua Maestà già nel Palazzo Reale di Venezia.*

La Biblioteca Reale di Venezia, donata da S. M. alla Marciana (R. D. 18 febbraio 1923, n. 818) e consegnata nel 1925, fu sistemata conservando l'antico ordine di collocazione. In attesa di una nuova descrizione per il catalogo alfabetico generale, continua a funzionare l'antico catalogo. Il quale è duplice: una copia a volume, in folio; e l'altra a schede sciolte, conservate in 4 cassette. Ambedue dell'intera suppellettile.

IV. - Catalogo-Inventario Generale dei Manoscritti (n. 15).

Consta di 23 volumi ripartiti nel modo seguente:

a) Fondo antico. Codici greci.

Un volume a stampa (I), intitolato: *Graeca D. Marci Bibliotheca codicum manu scriptorum per titulos digesta.* Praeside et moderatore Laurentio Theupolo equite ac. D. Marci proc. Iussu Senatus [auctoribus Antonio Maria Zanetti et Antonio Bongiovanni]. [Venetiis], apud Simonem Occhi, 1740, in fol., pp. XX-323, con una tav.

Il *fondo antico* marciano è costituito dai manoscritti esistenti in Biblioteca prima del 1740. Essi sono ripartiti per lingue indipendemente dalla loro provenienza. L'inventario dei codici greci è disposto in ordine di materia; ma i codici formano un'unica serie numerica, anche se i manoscritti di legati più recenti, di Iacopo Contarini (1713) e di Gio. Batt. Recanati (1734), figurano in appendice. Il volume è corredato di un indice generale degli autori.

b) Fondo antico. Codici latini, italiani, francesi.

Un volume a stampa (II), intitolato: *Latina et italica D. Marci Bibliotheca codicum manu scriptorum per titulos digesta.* Praeside et moderatore Laurentio Theupolo equite ac D. Marci proc. Iussu Senatus [auctoribus Antonio M. Zanetti et Jacobo Vezzi], [Venetiis], apud S. Occhi, 1741, in fol. pp. (2)-268, con 4 tav.

Anche i codici latini del Fondo antico, sebbene disposti e descritti in ordine di materia, formano un'unica serie e sono contrassegnati da un semplice numero arabo. Seguono nel volume gli italiani ed i francesi, pure numerati continuativamente. In fine l'indice generale degli autori e delle opere anonime.

c) Fondo più recente. Codici orientali.

A) Un volume manoscritto (III), contenente il catalogo-inventario dei Codici orientali, ripartiti in: I. *Hebraici;* II. *Syriaci;* III. *Arabici;* IV. *Persici;* V. *Turcici;* VI. *Armeniaci;* VII. *Sinenses;* VIII. *Aegyptiaci;* IX. *Slavonici;* X. *Mixti.* Questa sezione degli *Orientali* si costituì dopo la pubblicazione dei cataloghi sopraricordati in *a*) e *b*), cioè dopo il 1740.

B) Un volume manoscritto (IV), contenente l'inventario degli stessi codici in ordine numerico, coll'indice degli autori e delle opere anonime.

d) Fondo più recente (posteriore al 1740). Codici Greci.

Due volumi manoscritti (V-VI). Nel primo è il catalogo-inventario, e nel secondo l'indice per autori dei codici in lingua greca entrati nella Marciana posteriormente al 1740, divisi per materia in undici classi, senza distinzione di provenienza. I codici di questo Fondo, un tempo intitolato *Appendice*, presentano una duplice segnatura, formata dal numero della classe (romano) e da quello di serie (arabo).

e) Fondo più recente. Codici latini.

Sei volumi manoscritti, dei quali i primi quattro (VII-X) dànno il catalogo-inventario, e due (XI-XII) l'indice per autori dei codici latini, raccolti senza distinzione di provenienza in un unico Fondo, e suddivisi per materia in quattordici classi.

f) Fondo recente. Codici italiant.

Nove volumi manoscritti; sei (XIII-XVIII) dedicati al catalogo-inventario, e tre (XIX-XXI) all'indice per autori dei codici italiani, ripartiti per materia in undici classi.

g) Fondo recente. Codici stranieri.

Un volume manoscritto (XXII). I codici stranieri sono divisi in francesi, spagnuoli, olandesi, tedeschi e inglesi. Ma è da notare, che soltanto i francesi formano una categoria a parte, come segnatura. Di essi il volume dà l'inventario e l'indice degli autori; degli altri, che si trovano collocati fra gli italiani, soltanto un elenco. Seguono un *Index autographorum graecorum et amanuensium*, e gli indici degli autografi latini, degli italiani e dei francesi.

h) Fondo antico e recente. Materia veneta.

Un volume manoscritto (XXIII) raccoglie l'indice bibliografico per autori e per soggetti, dei codici riguardanti Venezia; indice duplice, dei codici latini e degli italiani.

N.B. - A questo catalogo-inventario sono di imprescindibile complemento i cataloghi parziali a stampa, che si enumerano nel paragrafo seguente; e particolarmente quelli per lingue e senza limitazione di materia; e cioè, pei codici ebraici il n. 18, pei paleoslavi il 19, pei greci e latini del Fondo antico il n. 20, pei greci del Fondo recente il n. 21, pei latini del Fondo antico e del recente il 22, per gli italiani dei Fondi antico e recente (classi I - V) il n. 23, per gli italiani della classe IV (codici musicali) il n. 24 e pei francesi il 25.

V. - Cataloghi Parziali dei Manoscritti.

a) Fondi riservati.

16. — *Catalogo dei manoscritti riservati.* — Un volume manoscritto, ove sono descritti 179 codici, un tempo tenuti riservati presso la Direzione in quanto strumenti di ricerca bibliografica e amministrativa. Questo gruppo di manoscritti era formato in massima parte da cataloghi di antichi Fondi confluiti in Marciana o degli oggetti dell'annesso Museo, oppure da opere bibliografiche; schedari, zibaldoni di antichi bibliografi o bibliotecari, quali Apostolo Zeno, Jacopo Morelli, Bartolomeo Gamba e Giuseppe Valentinelli. La sezione fu abolita, o per lo meno ridotta al minimo, nel 1904 dopo il trasporto e il riordinamento del-

la Biblioteca nella Zecca. I più dei codici riservati furono aggregati alle rispettive classi dei manoscritti. Una piccola parte passò ad arricchire il cosidetto *Archivio Morelliano*, di cui al numero appresso.

17. — L'*Archivio Morelliano* è formato dalla raccolta degli studi manoscritti e dei cataloghi dell'ab. Jacopo Morelli, prefetto della Marciana dal 1778 al 1819 e insigne erudito. Sono descritti nella pubblicazione: *Catalogo degli studi e carteggi del fu Bibliotecario della Marciana ab. Jacopo Morelli.* Venezia, Naratovich, 1847, in 8°, pp. 16. I codici aggregati dopo il 1904 figurano nel *Catalogo dei riservati* sopra indicato.

b) Per lingua.

Codici ebraici.

18. — *Catalogo dei codici ebraici della Biblioteca Marciana per* Mosè Lattes, in *Cataloghi dei codici orientali di alcune biblioteche d'Italia stampati a spese del Ministero della Pubblica Istruzione.* Firenze, Succ. Le Monnier, 1886, a pp. 245-253. Vi sono illustrati diciannove codici dei venti posseduti attualmente dalla Biblioteca.

Codici paleoslavi.

19. — *I codici paleoslavi della R. Biblioteca Nazionale di S. Marco descritti dal prof.* Domenico Ciampoli. Roma, Tip. Poliglotta della S. C. de Propaganda Fide, 1894, in 4°, pp. 38.

Codici greci e latini del Fondo antico.

20. — Jacobi Morelli *Regiae Divi Marci Venetiarum custodis Bibliotheca manuscripta graeca et latina.* To. I. Bassani, ex typ. Remondiniana, 1802, in 4°, pp. XI-499.

Questo volume, che avrebbe dovuto essere seguito da altri, contiene giunte e correzioni al catalogo Zanetti-Bongiovanni (cfr. n. 15, *a* e 15, *b*) per 270 manoscritti greci e 7 latini del Fondo antico.

Codici greci del Fondo recente.

21. — *Catalogus codicum graecorum qui in Bibliothecam D. Marci Venetiarum inde ab anno MDCCXL ad haec usque tempora inlati sunt.* Recensuit et digessit Carolus Castellani eiusdem Bibliothecae praefectus. Venetiis, sumptibus Ferd. Ongania et F. M. Visentini fratrum, 1895, in 8°, pp. VIII-166, con 13 tav. di facsimili.

Il Castellani aveva impreso una descrizione bibliograficamente compiuta dei manoscritti greci dell'*Appendice* (cfr. n. 15, *d*). Ma l'opera rimase interrotta sugli stessi inizi per la morte dell'autore. In questo volume sono illustrati 78 codici, costituenti la prima classe della nuova classificazione (« Biblia sacra et Interpretes »): classe formata con 61 manoscritti della I classe dell'inventario e con 17 della II.

Codici latini dei Fondi antico e recente.

22. — *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum.* Digessit et commentarium addidit Joseph Valentinelli praefectus. Venetiis, ex typ. Commercii, 1868-1873, in 8°, voll. sei.

Nuova descrizione ampia ed analitica dell'intera massa dei codici marciani latini del fondo antico e del recente, secondo una nuova e più minuta classificazione. I sei volumi pub-

blicati comprendono 22 classi. Ma nonostante l'alacrità colla quale l'intrapresa fu condotta innanzi, essa era lontana dall'essere compiuta, quando fu interrotta per la morte dell'autore. Rimangono escluse intere e vaste classi dell'antico inventario come la XI (*Rhetores*, la XII (*Poetae*), la XIII (*Philologi et Grammatici*) e la XIV (*Miscellanea et epistolae*); e altri manoscritti isolati.

Codici italiani dei Fondi antico e recente.

23. — *Catalogo dei codici marciani italiani a cura della Direzione della R. Biblioteca Nazionale di S. Marco in Venezia.* Vol. I e II, redatti da CARLO FRATI e ARNALDO SEGARIZZI. Modena, G. Ferraguti, 1909-1911, in 8°, volumi due.

Questi due volumi, purtroppo non seguìti da altri, offrono una compiuta illustrazione dei codici italiani del Fondo antico e delle classi I-V del recente (ad eccezione dei codici musicati della classe IV). E' rispettato l'ordine di classificazione dell'inventario generale.

Codici italiani musicali.

24. — *I codici musicali Contariniani del sec. XVII nella R. Biblioteca di San Marco in Venezia illustrati da* TADDEO WIEL. Venezia, F. Ongania, 1888, in 8°, pp. XXX-121. — Sono descritti i codici italiani della classe IV, dal n. 351 al 470.

Codici francesi.

25. — *I codici francesi della R. Biblioteca Nazionale di S. Marco in Venezia descritti e illustrati dal prof.* DOMENICO CIAMPOLI. Venezia, L. S. Olschki, 1897, in 8°, pp. XVIII-225. — Catalogo di tutta la sezione francese, così del Fondo antico, come dell'Appendice.

c) Per materia.

Codici greci agiografici.

26. — *Catalogus codicum hagiographicorum graecorum Bibliothecae D. Marci Venetiarum cura* HIPPOLITI DELEHAYE, in *Analecta Bollandiana*, to. XXIV, (1905), a pp. 169-256.

Codici greci astrologici.

27. — *Catalogus codicum astrologorum graecorum. II. Codices venetos descripserunt* GUILELMUS KROLL *et* ALEXANDER OLIVIERI. Bruxelles, in aedibus Henrici Lamertin, 1900, in 8°, pagine VIII-224, con una tavola di facsimile.

Codici greci alchimistici.

28. — *Union académique internationale. Catalogue des manuscrits alchimiques grecs.* To. II: *Les manuscrits italiens décrits par* C. O. ZURETTI, avec la collaboration de O. Lagercrantz, J. L. Heiberg, J. Hammer-Jensen, D. Bassi et E. Martini. Bruxelles, Lamertin, 1927, in 8° — I codici marciani sono descritti a pp. 1-37 e 103-128.

Codici geografici e portolani.

29. — *Alte handschriftliche Schifferkarten in der Bibliotheken zu Venedig,* mitgetheilt von Prof. Dr. P. MATKOVIC in *Mittheilungen der k. k. Geographischen Gesellschaft.* VI. Ig. Wien, F. B. Geitler, 1863, a pp. 79-106.

30. — *Guida alla mostra dei cimeli geografici esposti presso la Biblioteca Marciana*, in *Catalogo* delle *Mostre ordinate in occasione del VI Congresso geografico italiano. Venezia*, 26-31 *maggio* 1907. Venezia, C. Ferrari, 1907, in 16°, a pp. 5-28. - Il catalogo comprende anche un ristretto numero di edizioni a stampa.

Codici relativi alla storia tedesca.

31. — *Regesta documentorum Germaniae historiam illustrantium. Regesten zur deutschen Geschichte aus den Handschriften der Marcusbibliothek in Venedig*, bearbeitet von JOSEPH VALENTINELLI (estr. dalle *Abhandlungen der k. bayer. Akademie der Wissenschaften*. III. Cl., IX Bd) München, Verlag der k. Akademie, 1864-1866, in 4°, pp. 567.

In ordine cronologico, e talvolta pure per soggetti.

Codici relativi alla storia della Dalmazia.

32. — *Bibliografia dalmata tratta da' codici della Marciana di Venezia* [a cura di GIUSEPPE VALENTINELLI]. Venezia, tip. Cecchini e Naratovich, 1845, in 8°, pp. 45.

La descrizione è per articoli topografici.

Codici relativi alla storia del Friuli.

33. — *Catalogus codicum manuscriptorum de rebus foroiuliensibus ex Bibliotheca Palatina ad D. Marci Venetiarum* [cura IOSEPHI VALENTINELLI] in *Archiv für Kunde oesterreichischer Geschichtsquellen*. Wien, 1857, XVIII, a pp. 331-473.

Bibliografia ordinata topograficamente.

Codici iacoponici.

34. — *I codici marciani contenenti laude di Iacopone da Todi descritti ed illustrati* da ANDREA MOSCHETTI. Venezia, tip. dell'Ancora, 1888, in 16°, pp. 150.

Codici danteschi.

35. — *I codici di Dante Alighieri in Venezia. Illustrazioni storico-letterarie*. Venezia, P. Naratovich, 1865, in 8°, pp. XXXVIII-232-120. Da consultare gli scritti: 1. *I Codici veneti della Divina Commedia descritti da* RINALDO FULIN (a pp. 1-221); 2. *Intorno ai codici delle opere minori di Dante conservati in Venezia. Cenni di* NICOLÒ BAROZZI.

36. — *I codici veneziani della Divina Commedia*, a cura di ANTONIO FIAMMAZZO e GIUSEPPE VANDELLI. Firenze, tip. S. Landi, 1899, in 8°, pp. 123. (*Bullettino della Società dantesca italiana*. Serie: *Studi*, n. 15).

Codici petrarcheschi.

37. — *Codici manoscritti d'opere di Francesco Petrarca od a lui riferentisi, posseduti dalla Biblioteca Marciana di Venezia ed illustrati dall'ab.* GIUSEPPE VALENTINELLI, nel volume *Petrarca e Venezia*, tip. G. Cecchini, 1874, in 8°, a pp. 41-147.

Codici Zeniani.

38. — *Manoscritti zeniani* [descritti da] FRANCESCO SARDO. Teramo, Stab. Bezzi e Appignani, 1909, in 8°, pp. 60.

Un indice dei manoscritti autografi di Apostolo Zeno, conservati alla Marciana, è in appendice anche ad altra pubblicazione del prof. Sardo, dal titolo: *Dieci lettere di Apostolo Zeno a*

G. B. Poleni scelte sul codice autografo e postillate. (Casale, tip. cooperativa, 1903, in 8°, a pp. 29-36).

B) CATALOGHI ANTICHI
(fuori d'uso)

I. Cataloghi generali dei libri manoscritti e a stampa (n. 1-7).
II. Cataloghi parziali dei libri manoscritti e a stampa (n. 8-9).
III. Cataloghi generali dei libri a stampa (n. 10-11).
IV. Cataloghi parziali dei manoscritti (n. 12-30).
V. Cataloghi parziali dei libri a stampa (n. 31-44).

NB. — Si registrano soltanto quei cataloghi, che hanno forma d'indici e non di semplici elenchi per uso amministrativo o simile, e che pertanto possono essere consultati utilmente a scopo di studio. Tutti i cataloghi della categoria si conservano, se manoscritti, fra i codici marciani e se a stampa, nell'armadio dell'inventario generale dei manoscritti a disposizione degli studiosi.

I. Cataloghi generali dei libri manoscritti e a stampa (n. 1-7).

a) *Antichi inventari.*

1-5. — Appartengono a questa categoria gli antichi inventari generali della Marciana, a cominciare dall' « Index librorum utriusque linguae Basilicae divi Marci per Bisarionem Cardinalem et patriarcham Constantinopolitanum dicatorum » (1468), che si conserva nel Cod. Lat. XIV, 14 (1). Nell'inventario Bessarioneo (può consultarsene anche l'edizione a stampa a cura di Henri Omont, nella *Revue de Bibliothèques*, a. IV., 1894, pp. 129-187) non figura, pare, il gruppo degli incunaboli miniati e ornati dell'arma del cardinale, che sono anche oggi bell'ornamento della Biblioteca, e che forse pervennero ad essa con successive spedizioni. Ma libri manoscritti e a stampa sono insieme descritti in ordine topografico (per banchi) negli inventari fatti eseguire dalla Repubblica negli anni 1543, 1575, 1637 e 1679 e dei quali sarà sufficiente indicare le segnature: Codd. Lat. XIV, 17 (2); Lat. XIV, 18 (3); Lat. XIV, 19 (4); Lat. XIV, 20 (5).

b) *Antichi Cataloghi.*

6. — *Index librorum reverendissimi q. Cardinalis Niceni, confectus mandato clarissimorum doctorum dominorum Sebastiani Foscareni, Marci Antonii Venerii, et Nicolai de Ponte Gimnasii Reformatorum, ut Senatus Consultum a X viris factum tertio calendas Ianuarii exequerentur, ordine literarum servato. MDXLV.* (Cod. Lat. XIV, 16). Un vol. membr., del sec. XVI, di cc. 60 numerate.

Primo abbozzo di un catalogo alfabetico marciano, assai interessante. Le opere sono divise in due serie: dei « libri rev.mi q. Cardinalis Niceni, qui inventi sunt in divi Marci aede et in armariis Bibliothecae Illustrissimi Dominii Venetiarum » e dei « libri qui inveniuntur in Bibliotheca, et tamen non sunt descripti in Indice rev.mi Cardinalis Niceni ». E l'ordine alfabetico è duplice, per ciascuna lettera, dei libri greci e dei latini. V'è anche un indice dei « Libri graeci (e latini) qui sunt in medio voluminum suprascriptorum, per ordinem alphabeti ».

7. — *Catalogus librorum Bibliothecae Venetae, quae statutis diebus publicae studiosorum commoditati aperietur.* S. n. t. (ma Venezia, circa il 1622), in 4°, pp. 239.

Primo catalogo a stampa della Biblioteca, che è anche uno dei primi esempi del genere in Italia. I manoscritti, che precedono, sono registrati per banchi (*scamna*); gli stampati per classi « secundum materias ».

II. - Cataloghi Parziali dei Libri Manoscritti e a Stampa (n. 8-9).

Fondo Contarini (1713).

8. — *Catasticum librorum tam editorum quam manuscriptorum Ser. Reipublicae legatorum, a q. V. N. Domino Iacobo Contareno duplici indice exaratum, uno nominum, altero cognominum auctorum... iussu exc. Senatus conditum, sub auspiciis ill. et exc. Domini Hieronymi Venerii Eq. et D. Marci Proc. Bibliothecarii. Anno Dom. MDCCIV.* (Cod. Lat. XIV, 21). Un vol., cart., sec. XVIII, cc. 133 numer.

Duplice catalogo degli stampati per nomi e per cognomi d'autori. A parte sono elencate le opere anonime e i manoscritti.

Libreria Contarini degli Scrigni (1843).

9. — *Catalogo della Libreria Contarini* (Cod. It. X, 220). Un vol., cart., secolo XIX, di cc. 130 num.

Precedono gli stampati, divisi per classi e materia.

III. - Cataloghi Generali dei Libri a Stampa (n. 10-11).

10. — *Catalogo alfabetico delle opere a stampa.*

Tre volumi manoscritti, del secolo XVIII, in parte di mano dell'ab. Iacopo Morelli. E' il catalogo ch'era in uso precedentemente a quello registrato nella prima sezione (n. 1 dei *Cataloghi in uso*). Attualmente Codd. It. XI, 357-359.

11. — *Catalogo alfabetico delle opere a stampa.* Vol. I (A-D). - Un volume ms. (Cod. It. XI, 330). Compilato nella prima metà del sec. XIX. Formava il primo volume del catalogo attualmente in uso; ma verso la metà dell'800 fu fatto ricopiare e sostituito coi cinque tomi tuttora adoperati.

IV. - Cataloghi Parziali dei Manoscritti (n. 12-30).

Si enumerano per fondi, in ordine cronologico di provenienza.

Librerie Bessarione, dei Ss. Giovanni e Paolo, di San Nicolò dei Tolentini, di San Francesco della Vigna e de' Frari in Venezia.

12. — *Bibliothecae Venetae manuscriptae publicae et privatae. Opera* Iacobi Philippi Tomasini. Utini, typis N. Schiratti, 1650, in 8°, a pp. 31-55, 20-30, 57-58, 105-110.

I cataloghi del fondo Bessarione e della libreria dei Ss. Giovanni e Paolo sono topografici; gli altri hanno forma e valore di semplici elenchi.

Legato Recanati (1734).

13. — *Index Mss. Codicum Io. Baptistae Recanati Patricii Veneti, Anno Domini MDCCXXII ab eodem exaratus et ex autogr. transcriptus.* A cc. 1-23 del Cod. It. XI, 63, cart. sec. XVIII.

L'indice è copia autografa di Apostolo Zeno. I codici sono divisi in *Latini* (n. 176), *Graeci* (50), *Italici* (51) e *Gallici* (23).

14. — *Catalogus Codicum mss. quorum amplius CC. a Ioanne Baptista Recanato Patricio Veneto Publicae Venetiarum Bibliothecae testamento relicti sunt: reliqui ad privatae suae Bibliothecae decus et incrementum a Iacobo Superantio veneto senatore coemti. Anno CIↃ IↃ CCXXXVI III Id. Iun.* Cod. Lat. XIII, 77; cart., sec. XVIII, cc. 64 numer.

I codici, ripartiti in *Graeci* (n. 59), *Illyrici* (2), *Arabici* (4), *Latini* (181), *Italici* (49), *Gallici* (24), sommano complessivamente a 319. Ma i manoscritti entrati in Marciana non furono che 185.

Libreria di S. Giovanni in Verdara, a Padova (1784).

15. — *Manuscripti codices diversi qui in Bibliotheca S. Ioannis in Viridario Patavii asservantur*, in *Bibliothecae patavinae manuscriptae publicae et privatae*. Studio et opera Iacobi Philippi Tomasini. Utini, typis N. Schiratti, 1639, in 4°, a pp. 9-40.

Indice topografico di questo fondo manoscritto monastico, che andò diviso fra la Marciana e l'Universitaria di Padova.

16. — *Index librorum mss. Bibliothecae Viridarianae Canonicorum Regularium Lateranensium, quorum omnia volumina sunt CCCCLXX, completus anno ab Incarnatione Dom. MDCCLX.* Cod. It. XI, 323. — Un vol. ms., cart., sec. XVIII, di cc. 56 (bianche le ultime 8).

Catalogo alfabetico degli autori.

Libreria del Convento dei Ss. Giovanni e Paolo in Venezia (1789).

17. — *Codicum omnium graecorum, arabicorum, aliarumque linguarum orientalium, qui manuscripti in Bibliotheca SS. Ioannis, et Pauli Venetiarum ordinis Praedicatorum asservantur, catalogus.* [Digessit fr. Dominicus Maria Berardelli]; nella *Nuova raccolta di opuscoli scientifici e filologici.* Venezia, 1779, to. XX, a pp. 161-240.

I manoscritti greci sono disposti in ordine alfabetico degli autori.

18. — *Codicum omnium latinorum, et italicorum, qui manuscripti in Bibliotheca SS. Ioannis et Pauli Venetiarum apud PP. Praedicatores asservantur, catalogus.* [Digessit fr. Dominicus Maria Berardelli]; nella *Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici.* Venezia, 1778-1784, to. XXXII-III, XXXV, XXXVII-XL.

La classificazione è per materia. Ma (cosa inusitata) le classi comprendono insieme manoscritti latini e italiani.

Libreria Farsetti (1792).

19. — *Biblioteca manoscritta di Tommaso Giuseppe Farsetti, patrizio veneto e balì del sagr'Ordine Gerosolimitano.* In Venezia, nella stamperia Fenzo e presso Pietro Savioni, 1771-1780, in 12°, voll. due.

Questo catalogo, che in doppia serie comprende 114 manoscritti latini e 236 italiani, passati poi tutti alla Marciana, fu compilato dall'ab. Iacopo Morelli, prima della sua nomina a prefetto della Marciana e quando la raccolta era ancora in casa Farsetti. Per una appendice di codici entrati più tardi nella collezione e pure passati alla Marciana (8 latini e 28 italiani) vedi le pp. 147-182 del *Catalogo di libri latini* [*della Libreria Farsetti*]. Venezia, Graziosi, 1788, in 12°.

Libreria Nani (1797).

20. — *Catalogo de' codici manoscritti orientali della Biblioteca Naniana compilato dall'abate* SIMONE ASSEMANI. Padova, stamp. del Seminario, 1787-1792, in 4°, voll. due.

Descrizione di 116 manoscritti e di 9 libri a stampa, passati poi tutti alla Marciana.

21. — *Graeci codices manuscripti apud Nanios patricios venetos asservati.* Bononiae, typis L. a Vulpe, 1784, in 4°, pp. VIII-539.

Opera di Giov. Luigi Mingarelli. I codici sono tutti, meno uno, alla Marciana.

22. — *Codices manuscripti latini Bibliothecae Nanianae a* IACOBO MORELLIO *relati...* Venetiis, typ. A. Zattae, 1776, in 4°, pp. IV-202.

Descrizione di 128 manoscritti, tutti conservati, meno uno, nella Biblioteca di S. Marco.

23. — *I codici manoscritti volgari della Libreria Naniana riferiti da Don* JACOPO MORELLI. Venezia, stamp. A. Zatta, 1776, in 4°, pp. 204.

Descrizione di 166 manoscritti, passati poi tutti, meno uno, alla Marciana.

Libreria di S. Michele di Murano (1810).

24. — *Bibliotheca codicum manuscriptorum Monasterii S. Michaelis Venetiarum prope Murianum una cum appendice librorum impressorum Saeculi XV. Opus posthumum* JOHANNIS BAPTISTAE MITTARELLI *veneti abbatis ex-generalis benedictino-camaldulensis.* Venetiis ex typ. Fentiana, 1779, in fol., pp. XXIV, col. 1257 pp. XXIII, col. 491.

Catalogo-Dizionario delle opere contenute nei codici di S. Michele, disposte per ordine alfabetico degli autori o per titolo delle anonime. Segue l'indice alfabetico degli incunaboli della stessa Libreria. Soltanto una piccola parte dei manoscritti fu devoluta alla Marciana.

Libreria dei Somaschi alla Salute, in Venezia (1810).

25. — *Indice delli Codici manoscritti già posseduti dalli Clerici Regolari Somaschi di Venezia.* Cod. It. XI, 286; cart., sec. XVIII, cc. 133 non numerate.

Non descrizione bibliografica dei quasi mille codici della raccolta, ma repertorio delle opere in essi contenute, simile per forma al catalogo della libreria di S. Michele registrato al numero antecedente. Del bel numero soltanto 135 manoscritti si conservano alla Marciana.

Libreria Morelli (1819).

26. — *Indice delli Codici manoscritti latini, greci italiani, ed altri di me Don Giacomo Morelli R[egio] C[onsigliere] Cav. Bibliotecario da esser consegnati alla I. R. Biblioteca di Venezia dopo la mia morte, compilato e scritto di mia mano nel decembre 1817 e gennaro 1818.* Cod. It. XI, 325; cart., sec, XIX, cc. 96 numer.

L'indice è del tutto sommario. I codici (600) sono ora tutti marciani.

Libreria Zeno (1822).

27. — *Catalogo dei codici posseduti da Apostolo Zeno.* Cod. It. XI, 285; cart. sec. XVIII, di cc. 336, numerate le prime 306 a pagine (1-612) e le altre a carte (erroneamente 610-639).

Ampio catalogo-inventario, autografo dell'ab. Marco Forcellini, che fu fe-

dele collaboratore dello Zeno negli ultimi anni di sua vita. Reca la data del 1748-49. In fine (cc. 610-639) l'indice degli autori e delle opere contenute ne' manoscritti di Apostolo Zeno.

I codici descritti sono 534.

28. — *Catalogo con note dei Codici Zeniani.* Cod. It. XI, 284; cart., secolo XVIII, di cc. 243 numer.

Nuova descrizione, iniziata nel 1787, del domenicano p. Paolo Canciani. Rimase interrotta al codice CCXIII.

Libreria Contarini degli Scrigni (1843).

29. — *Indice dei Codici manoscritti di Casa Contarini a San Trovaso compilato da me Don Jacopo Morelli Custode della Libreria di San Marco negli anni* 1780 *e seguenti.* Cod. It. XI, 324; cart., sec. XVIII, di pp. 20 non num. + VIII-569 numer.

Contiene illustrazione e studi di 59 codici.

30. — *Codici marciani latini e italiani, illustrati dall'ab.* Andrea Baretta. Cod. It. XI, 328; cart., sec. XIX, cc. 507 numerate recentemente.

Il Baretta (m. 1852) fu vicebibliotecario della Marciana. La più parte dei codici illustrati (53 latini e 69 italiani) appartengono al legato Contarini.

V. - Cataloghi Parziali dei Libri a Stampa (n. 31-44).

Non diversamente dalla categoria antecedente, sono registrati in ordine cronologico di provenienza.

31. — *Libreria Farsetti* (1792).

Cataloghi a stampa della Libreria Farsetti, così divisi: I. *Catalogo di commedie italiane* (Venezia, Fenzo, 1776, in 12°, pp. VI-179+28); II. *Catalogo di storie generali e particolari di Italia* (Venezia, Savioni, 1782, in 12°, pp. XII-293); III. *Catalogo di libri italiani* (Venezia, Fenzo, 1785, in 12°, pp. XXIV-192); IV. *Catalogo di libri latini* [e *Giunta alli cataloghi stampati*] (Venezia, Graziosi, 1788, in 12, pp. XV-220). — Sono opera dell'ab. Jacopo Morelli.

Libreria di S. Francesco alla Vigna, in Venezia (1806).

32. — *Catalogo alfabetico dei libri a stampa.* Cod. It. X, 216-218.; cart., sec. XVIII, voll. tre.

Libreria dei Somaschi alla Salute (1810).

33. — *Catalogo alfabetico dei libri a stampa.* Codd. It. XI, 294-310; cart., secolo XVIII, voll. diciassette.

Libreria Morelli (1819).

34. — *Catalogo alfabetico dei libri a stampa.* Cod. It. X, 260; cart., sec. XVIII-XIX, di pp. 924 numer.

Autografo dell'ab. J. Morelli. Non comprende le miscellanee, alle quali è dedicato l'indice seguente.

35. — *Repertorio delle materie intorno alle quali versano gli opuscoli miscellanei posseduti dal chiariss. ab. Jacopo Morelli R. Consigliere Bibliotecario, compilato dall'ab.* Pietro Bettio *suo assistente nella R. Biblioteca* (1800) Cod. It. XI, 326-27; cart., sec. XVIII, voll. due.

Libreria Zeno, poi dei Domenicani alle Zattere (1822).

36. — *Catalogo alfabetico dei libri, posseduti da Apostolo Zeno.* Codd. It. XI, 288-293; cart., sec. XVIII, voll. sei.

Il catalogo è tutto autografo dello Zeno. Vi sono comprese anche le Miscellanee a volume (di cui la libreria possedeva un catalogo speciale; vedilo registrato al n. 39), non spogli bibliografici, cui lo Zeno dedicò altro catalogo (al n. 40) e che figurano anche nell'ultimo schedario della Zeniano-Domenicana (vedi n. 41).

37. — *Catalogo alfabetico della libreria Zeniana.* Codd. It. XI, 361-76, cart., sec. XVIII; voll. sedici.

Presenta aggiunte posteriori alla morte dello Zeno.

38. — *Catalogo alfabetico della libreria Zeniana, ai Domenicani alle Zattere.* Codd. It. XI, 377-79; cart., secolo XVIII, voll. tre.

Copia del catalogo antecedente, non completa (*Lettere* A-Sap). I libri sono provvisti di segnatura; il che non si riscontra nei cataloghi.

39. — *Catalogo alfabetico delle miscellanee a stampa delle librerie Zeno.* Cod. It. XI, 92; cart. sec. XVIII.

Non è completo; mancano ad es. le miscellanee teatrali.

40. — *Catalogo alfabetico dei libri italiani di Apostolo Zeno.* Cod. It. XI, 342; cart., sec. XVIII.

Autografo dello Zeno. Oltre le opere, comprende grandi spogli bibliografici interni (parti di opere o opere inserite in altre opere), soprattutto di poesia italiana.

41. — *Catalogo bibliografico della libreria dei Domenicani alle Zattere.* In fogli sciolti, conservati in otto buste (Codd. It. XI, 311-318).

E' opera del p. Aurelio Torre, bibliotecario della libreria dei Domenicani osservanti alle Zattere, cui per testamento fu unita la biblioteca dello Zeno dopo il 1750. Il p. Torre, estendendo a tutta la libreria dei Domenicani il metodo già usato dallo Zeno, degli spogli bibliografici interni, ha messo assieme questo grande schedario alfabetico degli autori. E' tuttavia incompleto, perchè la compilazione non dovè essere condotta a termine.

42. — *Catalogo per materie della Libreria Zeniano-Domenicana alle Zattere.* Quindici volumetti o inserti contenuti in due buste. (Codd. It. XI, 319-320).

E' compilazione del P. Aurelio Torre. Ogni volumetto o inserto comprende una classe.

Libreria Contarini degli Scrigni (1843).

43. — *Catalogo alfabetico de' libri di Ca' Contarini.* Cod. It. X, 219 in folio atlantico, sec. XVIII-XIX.

Legato Molin (1886).

44. — *Indice alfabetico delle opere a stampa appartenenti al legato Molin, lasciate in perpetuo deposito dal Municipio di Venezia.* Cod. It. XI, 384; cart., sec. XIX, di cc. 80 non numer.

Il legato del patrizio Girolamo Ascanio Molin risale al 1813; ma essendone beneficiario il Comune di Venezia, nel 1886 fra questo e lo Stato intervenne l'accordo, che i disegni e le incisioni, che erano compresi nel legato, passassero al Museo Civico Correr, e alla Marciana restassero in deposito perpetuo i volumi a stampa. L'indice fu compilato in tale occasione. ;

INFORMAZIONI E NOTIZIE

LA II^a SESSIONE DELLA COMMISSIONE DEI LAVORATORI INTELLETTUALI A GINEVRA.

In questo mese di dicembre la Commissione permanente per i lavoratori intellettuali ha tenuto a Ginevra, presso l'Ufficio internazionale del lavoro, la sua seconda riunione.

Nel riportare qui quanto ha ampiamente riferito, in una sua relazione ufficiale sui lavori del Convegno, il Senatore De Michelis, rappresentante del Governo italiano nel Consiglio di amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro, non sarà inutile ricordare le origini della Commissione, dovuta all'iniziativa italiana.

Fu infatti, lo stesso Sen. De Michelis che nella VII Conferenza internazionale del lavoro, tenutasi a Ginevra nel maggio 1926, dopo aver preso gli ordini da S. E. il Capo del Governo, prospettò la necessità di assicurare in maniera organica ai lavoratori intellettuali una rappresentanza in seno alla organizzazione internazionale del lavoro. Poco tempo dopo, il Sen. De Marinis proponeva al Consiglio di amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro di costituire un organismo permanente per la difesa degli interessi materiali e sociali dei lavoratori intellettuali, consimile a quello che la Società delle Nazioni aveva creato a Parigi per la difesa dei suoi interessi giuridici e morali.

Sorse così, non senza contrasti della consorella maggiore di Parigi, la Commissone pei lavoratori intellettuali presso il B.I.T.

La sua prima organizzazione fu stabilita a Bruxelles, nel dicembre 1927; fu ivi deciso che la Commissione sarebbe stata costituita con: *a*) un *Comitato direttivo* di cinque membri; *b*) *rappresentanti di organizzazioni* internazionali e nazionali, fra cui inclusa, su richiesta del Sen. De Michelis, l'organizzazione sindacale fascista; *c*) *esperti*, da consultare su singole questioni di volta in volta. Il Delegato italiano ebbe l'onore di essere chiamato a presiedere la Commissione.

Alla prima sessione tenutasi a Ginevra nel dicembre 1928 — composta nel modo suesposto — furono portate al primo esame alcune questioni più interessanti e più mature. Poi le consultazioni di esperti continuarono, e il B.I.T. si mise in grado di presentare nella recente sessione di dicembre larga messe di rapporti su parecchie questioni complesse.

Ma ecco quanto sui lavori di questa sessione ha riferito il Sen. De Michelis.

Erano presenti per l'Italia (oltre all'on. De Michelis, presidente della Commissione) lo on. Di Giacomo, presidente della Confederazione nazionale Sindacati fascisti professionisti artisti accompagnato dal prof. Cogliolo e da Leonino da Zara in qualità di esperti; il prof. Balella, della Confederazione fascista dell'Industria, in sostituzione dell'on. Olivetti. Parteciparono ai lavori: l'ex Ministro belga Destrée per la Commissione di Cooperazione intellettuale ed il Signor Weiss dell'Istituto della Coop. intell. di Parigi; il signor Müller deputato al Reichstag e vice presidente dei Sindacati germanici; il Consigliere di Stato francese Lambert-Ribot, il sig. Waline ed il signor Lecocq per i datori di lavoro; e per i lavoratori intellettuali i signori: Valot segretario generale della Federazione internazionale dei giornalisti; lo avv. Galliè ed il dott. Siblik, segretario della Confederazione internazionale dei lavoratori intellettuali; l'avv. Lathan, presidente della Federazione dei professionisti inglesi; il dot-

tor Rygier, presidente della Federazione polacca; il signor Yashisaka per gli intellettuali giapponesi, ecc. La Società delle Nazioni aveva delegato il dott. Von Schmieden e l'Ufficio del Lavoro aveva convocato in qualità di esperti il prof. Gariel, vice-direttore dell'Ufficio internazionale della proprietà artistica, scientifica e letteraria di Berna ed signori Chau-Cha e Zappler, presidenti rispettivamente delle organizzazioni giornalistiche di Francia e di Austria, la prima dei proprietari di giornali e la seconda dei professionisti. Oltre ai predetti presero parte ai lavori della Commissione parecchi funzionari del B.I.T. che accompagnavano il sig. Albert Thomas. Questi era assistito più particolarmente dal prof. Maurette capo divisione e dal sig. Estemann capo sezione del B.I.T.

L'ordine del giorno della sessione comportava gli argomenti seguenti:

Questions à l'ordre du jour

1ère. — La cessation de service pour raison de conscience dans le journalisme.

2ème. — La question de l'inventeur salarié.

3ème (en liaison avec 8ème). — La clause de non concurrence inscrite dans les contracts de travail des techniciens. — La clause pénale.

4ème. — Le placement des exècutants du spectacle.

5ème. — Le chômage des intellectuels. (Introduction, Musicien, Artistes du spectacle, journalistes, personnel enseignant, Ingénieurs et Chimistes, Architectes, Médecins, Dentistes, Pharmaciens, Infirmières). Le chômage des intellectuels en Asie.

6ème. — Conditions de travail des musiciens et, notamment, situation créée chez ces derniers par l'introduction de la musique mécanique.

7ème. — Conditions de travail des acteurs et techniciens du cinéma.

I. — Rottura del contratto giornalistico per causa di coscienza.

In pochi paesi i giornalisti sono riusciti ad ottenere un contratto collettivo di lavoro; in nessuno, come pel contratto vigente in Italia, si mette il giornalista in una posizione di collaboratore dell'azienda, elevando il più umile cronista, pur rispettandosi la gerarchia, allo stesso livello morale del direttore. Da ciò la garanzia del giornalista italiano nella dignità personale e professionale e nell'indipendenza spirituale-politica, quale viene assicurata specialmente dagli articoli 16. 17 e 18 del contratto collettivo di lavoro vigente. La più favorevole impressione hanno quindi fatto, presso tutti i membri della Commissione, un rapporto dell'onorevole Di Giacomo e l'ottimo opuscolo dell'on. Amicucci, illustranti l'uno e l'altro con molta efficacia le garanzie di lavoro del giornalista italiano, e l'uno e l'altro distribuiti a tutti i membri presenti.

Era naturale che la Commissione, dovendo decidere della legittimità della rottura del contratto di lavoro dei giornalisti per la cosidetta « clausola di coscienza » — cioè per divergenza di pensiero con la direzione — si richiamasse al principio positivo della legislazione italiana, e ne proponesse l'inserzione nel contratto di lavoro dei giornalisti, come elemento essenziale di questo; ma la clausola di coscienza non acquista tutto il suo valore se non collegata con altre stipulazioni essenziali del contratto giornalistico, come ad esempio quelle che riguardano la indennità di rottura, la sua reciprocità e la garanzia di giudizio. Perciò un Comitato di studio si occuperà, per riferirne alla prossima sessione, della questione generale dello stabilimento di un contratto di lavoro giornalistico in cui sieno compresi i principii indispensabili di tutela, come tipo minimo per tutti i paesi. Del Comitato sono stati chiamati a far parte il sen. De Michelis, come presidente, il signor Lecocq per la parte padronale ed il signor Valot per i professionisti.

A conclusione delle lunghe discussioni è stata approvata all'unanimità la risoluzione seguente:

Clause de conscience des journalistes.

La Commission Consultative des Travailleurs Intellectuels, considérant que la clause de conscience, dont elle reconnaît l'intérêt et approuve le principe, ne prend toute sa valeur qu'en liaison avec des stipulations d'ordre plus général qui constituent des éléments essentiels de tout contract collectif de travail des journalistes, notamment celles qui ont rapport à l'indemnité de rupture, à

sa reciprocité et au jugement des contestations par des tribunaux paritaires;

propose au Conseil d'Administration du Bureau International du Travail de mettre à l'ordre du jour de la prochaine session de la Commission l'étude des éléments essentiels constitutifs d'un contrat collectif de travail pour les journalistes;

décide de créer dans la Commission consultative une sous-commission mixte (la sous-commission est composée de M. De Michelis, Lecocq, Valot) qui, avec l'aide eventuelle d'experts, èditeurs et journalistes, préparerait cette étude et formulerait des propositions précises.

II. Disoccupazione degli intellettuali.

E' stato deciso che la prossima sessione si occupi della disoccupazione delle principali categorie di intellettuali, per le quali un rapporto preliminare era stato preparato dal B.I.T. (musicisti ed artisti di spettacolo, giornalisti ed insegnanti, ingegneri e architetti, sanitari e chimici). La rottura di equilibrio fra domanda ed offerta di lavoro può essere dovuta a cause generali toccanti un mercato in tutte le sue attività, o a cause particolari che investono solo un particolare settore di esso. La maggiore specializzazione del lavoro intellettuale lega le vicede dell' occupazione di questo alle vicende delle singole attività professionali, più immediatamente che non avvenga per il lavoro manuale. Da ciò la necessità di rinunciare alla rilevazione di insieme, prima proposta, della disoccupazione degli intellettuali in genere, per procedere invece a rilevazioni monografiche, relative a singoli gruppi di professioni. La Commissione ha raccomandato ai Governi di raccogliere le necessarie notizie statistiche, mentre incaricava il B.I.T. di fare un rapporto sul reclutamento e sulla orientazione professionale, sul collocamento all'interno e all'estero, sulla disoccupazione e sulle misure vigenti per l'assistenza e previdenza, dei lavoratori intellettuali. Ecco il testo della risoluzione che è stata approvata con voti unanimi:

Chômage des travailleurs intellectuels.

Ayant pris connaissance du rapport du Bureau sur le chômage des intellectuels, la Commission demande qu'un nouveau rapport lui soit soumis sur le recrutement des travailleurs intellectuels, sur leur orientation professionnelle et sur leur placement soit dans leur propre pays, soit à l'étranger, ainsi que les mesures d'assistance et de prévoyance prises dans les differents pays.

A cet effet le Bureau international du Travail est prié d'attirer, après accord avec l'Institut de Coopération intellectuelle, l'attention des Gouvernements sur la necessité qu'il y aurait à établir des statistiques sur les travailleurs intellectuels.

III. Collocamento esecutori di spettacoli.

La Commissione ha disposto che si proceda alla consultazione di impresari ed agenti di collocamento per la questione del collocamento degli esecutori di spettacoli. Egualmente le indagini iniziate dal B.I.T. sulle condizioni di lavoro nella produzione di *films* cinematografiche — i cui risultati erano esposti in un diffuso rapporto — saranno continuate in collaborazione con le organizzazioni professionali padronali ed artistiche; e si comincerà dalle questioni concernenti la durata del lavoro, la sicurezza e l'igiene, e l'impiego dei fanciulli. Ecco il testo delle risoluzioni votate:

Conditions de travail du cinèma.

La Commission consultative des Travailleurs intellectuels après avoir pris connaissance du rapport préliminaire du B.I.T. sur les conditions de travail dans les studios cinematographiques décide, sous reserve d'approbation par le Conseil d'Administration, de maintenir cette question à son ordre du jour et prie le B.I.T. de continuer ses recherches à ce sujet, en contact étroit avec les organisations professionnelles patronales et d'artistes et avec l'aide des experts en la matière.

Les questions qui devront être tout d'abord envisagées, sont les suivantes:

durée du travail;
hygiène et sécurité;
emploi des enfants.

Placement des executants de spectacle.

La Commission consultative des Travailleurs intellectuels n'a pu aboutir à un voeu unanime sur cette question.

Les représentants des organisations de travailleurs intellectuels demandent que la Commission suggére au Conseil d'Administration du Bureau international du Travail:

1) de rappeler aux Etats qui ont ratifié la convention de Washington concernant le chômage, qu'il se sont engagés à établir un

système de bureau publics de placement gratuit, et que, générale dans ses termes, cette convention s'applique aux artistes comme aux autres professions; et

2) de rappeler aux Etats Membres qu'une autre décision de la Conférence internationale du Travail également prise à Washington, recommande que des mesures soient prises pour interdire la création des bureaux de placement payant ainsi que pour contrôler et enfin pour supprimer dès que possible ceux qui existent;

3) de communiquer aux Gouvernements les deux rapports que le B.I.T. a présenté à la Commission sur la question.

Les représentants des organisations d'employeurs, estimant que la Commission n'est pas suffisamment renseignée sur le point de vue patronal, demandent que le Bureau International du Travail continue la consultation des entrepreneurs de spectacle et des agents de placement.

In fatto di radio-diffusione e di riproduzioni meccaniche della voce e della musica — altro problema nuovissimo e di grande attualità — quali sono i diritti degli esecutori? Anche a questo proposito il B.I.T. è stato incaricato di una inchiesta approfondita col concorso della Commissione consultiva del lavoro intellettuale presso la S. d. N. e dello Istituto per l'Unificazione del Diritto Privato di Roma. La risoluzione votata suona così:

Projet de résolution sur le droit des exécutants en matière de radio-diffusion.

La Commission, après avoir pris connaissance du rapport préparé par le Bureau International du Travail sur le droit des exécutants en matière de radio diffusion et de reproduction mécanique, enregistre les revendications formulées par les exécutants quant à leur droit en ces matières,

et estimant que les problèmes ainsi posés aux interprètes ne peuvent être résolus que sur le plan international tout en respectant les drois reconnus par ailleurs aux auteurs et qu'ils nécessitent l'élaboration d'un droit nouveau,

demande au Conseil d'Administration de charger le Bureau international du Travail de mener une enquête approfondie en faisant appel aux concours nécessaires, notamment ceux de l'Organisation de la Coopération Intellectuelle de la Société des Nations et de l'Institut International pour l'Unification du Droit privé.

Le résultat de cette enquête fera l'objet d'un rapport au Conseil d'Administration mais sera soumis préalablement à la Commission consultative lors de sa prochaine session. La Commission en arrêtera le texte définitif (après avoir procédé, si son bureau le juge utile, à l'audition d'experts).

La Commissione ha portato il suo esame anche su problemi di più stretto ordine tecnico, economico e giuridico insieme; come quelli relativi al giusto equilibrio degli interessi dei tecnici e dell'impresa, nei riguardi delle invenzioni, della concorrenza e del segreto di fabbrica.

IV. Clausola di non-concorrenza e segreto di fabbrica.

Che deve essere della clausola con cui il salariato s'impegna a non esercitare la sua attività professionale dopo lo scadere del suo contratto di lavoro, se non con restrizioni stipulate nell'interesse dell'industria e del commercio dell'imprenditore, specie in previsione di una eventuale concorrenza sleale (clausola di non-concorrenza)? E' una clausola nulla secondo la legislazione italiana, la quale però è, anche in proposito, la più avanzata: bisogna risolvere il problema nell'interesse dei lavoratori intellettuali degli altri paesi. Connesso a questo è l'altro problema della divulgazione del segreto di fabbrica, per parte di un direttore, o tecnico, o impiegato, o operaio d'impresa, a fine di fare concorrenza o di portare comunque danno all'imprenditore. Quale, la definizione del segreto di fabbrica? In quali limiti la sua divulgazione è punibile?

E' un gruppo di questioni che richiede ancora altro studio, e che la Commissione ha inviato a ulteriore esame, previa consultazione di esperti. Intanto ha votato le risoluzioni seguenti:

Non-concurrence.

La Commission consultative des Travailleurs intellectuels propose au Conseil d'Administration du Bureau international du Travail de soumettre à la Conférence du Travail la question des clauses restrictives de la liberté d'emploi (clauses de non-concurrence) en vue d'une recommandation aux divers gouvernements et suggère comme base de cette recommandation éventuelle la formule suivante:

« La Convention par laquelle un salarié s'engage à n'exercer son activité professionnelle après l'expiration de son contrat de

travail que sous certaines restrictions stipulées dans l'intérêt de l'industrie ou du commerce de l'employeur, notamment en prévision d'une concurrence déloyale éventuelle, est licite, à moins que, eu égard à l'objet, à la durée, au lieu auxquels cette convention s'applique, aux raisons qui la motivent et à l'insuffisance des avantages particulièrs qu'elle assure au travailleur, ou à la clause pénale qui y est inscrite, elle ne limite, dans des conditions contraires à l'équité et aux principes généraux du droit, sa liberté de travail.

Dans le cas où le juge reconnaîtra la convention comme licite, le montant de la réparation ou de la clause pénale — s'il en a été stipulé une — à laquelle il pourra condamner le travailleur qui aura violé la convention ne devra pas dépasser le montant du préjudice que cette violation pourra causer à l'employeur ».

Projet de résolution sur le secret de fabrique.

La Commission, après avoir pris connaissance du rapport préparé par le B.I.T. sur la question de la définition secret de fabrique, exprime l'avis:

I.

Que la divulgation d'un secret de fabrique ou d'affaire par un directeur, un employé, un ouvrier ou un apprenti d'une entreprise, dans un but de concurrence ou dans celui de nuire au propriétaire de l'entreprise, ne peut être poursuivie que si elle a lieu pendant la durée légale de l'engagement du divulgateur.

Par secret de fabrique ou d'affaire, la Commission entend une méthode de production industrielle excluant celle offerte par le brevet et pouvant avoir pour objet:

1) toutes inventions brevetables;

2) les inventions, procédés, tours de main, ou produits non brevetables, pour autant que le législateur en refusant la brevetabilité n'a pas voulu garantir le respect des lois, des bonnes moeurs, ou sauvegarder l'intérêt de l'Etat ou du public, ou la sécurité nationale;

3) les plans, modèles, croquis et esquisses utilisées dans l'entreprise;

4) un fait déterminé qui est survenu, survient ou doit survenir dans une entreprise commerciale.

Le fait constituant l'objet du secret de fabrique ou d'affaires doit présenter pour le chef d'entreprise une valeur professionnelle et non personnelle.

Pour qu'il y ait secret de fabrique le chef d'entreprise devra avoir exprimé clairement sa volonté de conserver secret tel fait particulier et l'employé intéressé devra avoir une connaissance de cette volonté.

II.

Quant à savoir s'il y a lieu, pour le législateur, de distinguer entre le divulgateur auteur de la découverte faisant l'objet du secret, et le divulgateur qui n'a aucune part à celle-ci;

la Commission, avant de se prononcer, demande au B.I.T. sous réserve de l'approbation du Conseil d'administration, de lui soumettre un rapport complémentaire après s'être entouré de l'avis des personnes compétentes.

V. Invenzioni dei salariati.

Più maturo era il problema concernente la protezione delle invenzioni dei salariati. Si tratta di assicurare all'industria il concorso più completo sul terreno delle invenzioni, degli ingegneri, dei tecnici, degli operai, e a costoro una remunerazione speciale pei loro sforzi inventivi. Sforzi non dovuti, s'intende; perchè diversa è la condizione di chi è salariato o impiegato apposta per fare delle ricerche od invenzioni. In proposito, la Commissione ha fissato due principî importanti: l'obbligo di indicare il nome dell'inventore del brevetto, e quello di dare ad esso un'equa rincompensa. Questi principî sono segnalati ai Governi e all'Ufficio internazionale della proprietà industriale (Berna) perchè sieno consacrati nelle legislazioni nazionali, nei contratti collettivi, e nella esistente Convenzione internazionale, che dovrà essere riveduta a Londra nel 1933. Ecco la risoluzione votata:

Protection des inventions des salaries.

La Commission consultative des Travailleurs intellectuels, après avoir pris connaissance du nouveau rapport présenté par le Bureau International du Travail au sujet de la protection des inventions des salariés, et après avoir entendu l'exposé de M. Gariel, entendu à titre d'expert, est d'avis qu'il est très désirable que la question des inventions des salariés soit réglée dans le plus grand nombre possible de pays sur les principes suivants, dont l'adoption pourrait assurer à l'industrie le concours sans réserve, sur le terrain des inventions, des ingénieurs, techniciens, ouvrier, etc., et à ces dernier

une récompense équitable de leurs efforts inventifs:

« 1° Tout brevet doit faire mention du nom de l'auteur ou des auteurs des inventions, s'ils peuvent être déterminés. Aucune convention contraire ne peut les priver de ce droit.

2° Lorsqu'une invention sera faite par un salarié, soit d'une entreprise privée, soit d'une entreprise d'Etat, et que la législation reconnaîtra à l'employeur le droit au brevet, s'il n'apparaît pas que le salarié ait trouvé dans son salaire ou dans tout autre avantage une rémuneration équitable, l'employeur sera tenu de lui attribuer une rémuneration supplémentaire en rapport avec la valeur de l'invention et les circonstances dans lesquelles elle aura été réaliste. Toute convention contraire sera considérée comme nulle.

Reste reservé le cas de l'invention faite par un salarié embauché spécialement dans un service consacré « aux recherches et inventions ».

I. La Commission consultative des Travailleurs intellectuels prie donc le Conseil d'Administration du Bureau international du Travail de bien vouloir attirer l'attention des Gouvernement et des organisations professionnelles sur l'intérêt qu'il y aurait à ce que les législations et les contrats collectifs adoptent ces principes en matière de protection des inventions des salariés.

II. La Commission consultative des Travailleurs intellectuels prie également le Conseil d'Administration du Bureau international du Travail de demander à l'Administration de la Propriété industrielle du Royaume-Uni et au Bureau International e la Propriété Industrielle à Berne d'examiner avec la plus bienveillante attention la possibilité pour eux d'inscrire au Programme de la Conférence de revision de Londres (1933) de la Convention internationale pour la Protection de la Propriété Industrielle de Paris-Washington-La Haye un projet d'article 4ter nouveau adoptant les mêmes principes.

VI. Statistiche, contratto-tipo e assicurazioni sociali.

Come si vede tutti i problemi esaminati rivestono una grande importanza sociale, per la estensione che essi reclamano delle misure tradizionali di protezione del lavoro manuale, a tutta una vastissima zona di lavoratori, produttori anch'essi, che costituiscono strati profondi della società contemporanea.

Si tratta della parte più cospicua di quelle classi medie che l'evoluzione economica insè e poi la guerra ha dappertutto ingrossato, e che hanno anch'esse problemi di tutela vivamente sentiti. Per avere la misura dei nuovi campi che si aprono all'attività della legislazione del lavoro sul terreno internazionale e su quello nazionale, basta pensare alla estensione, che era già accennata qua e là, delle istituzioni di assicurazione, previdenza e assistenza appunto a queste classi medie intellettuali, e alla garanzia del loro lavoro mediante quella duttile e pur efficace contrattazione collettiva che copre oggi, dal più al meno, la sicurezza delle altre classi lavoratrici.

La Commissione ha preso, perciò, volentieri atto di due proposte fattele dai rappresentanti dei professionisti, una che propone una inchiesta sulle assicurazioni sociali degli intellettuali e che sarà portata intanto alla discussione del Consiglio di Amministrazione del B.I.T.; l'altra che riserva ad una prossima sessione lo studio delle clausole principali di contratti collettivi di lavoro per tutti gli intellettuali. Ecco il testo delle due proposte:

La Commission décide que soit mis à l'ordre du jour de la prochaine session l'examen de la question des clauses communes concernant le travail des travailleurs intellectuels en vue de l'établissement de contrats collectifs. Elle demande que, sur cette question, le Bureau International du Travail soit invité à faire une enquête.

Elle demande aussi que le B.I.T. soit autorisé, par son Conseil, à examiner la possibilité d'établir les assurances sociales des travailleurs intellectuels.

VII. Prossima sessione.

La Commissione ha deciso di tenere la sua terza sessione nell'aprile prossimo. Vi si farà un nuovo passo decisivo — non vi è dubbio — verso la soluzione dei numerosi problemi che interessano le categorie dei lavoratori intellettuali.

•

LA COOPERAZIONE INTELLETTUALE E LA SOCIETA' DELLE NAZIONI.

Nella seduta pomeridiana del 21 settembre 1929 il Comitato internazionale di Cooperazione intellettuale ha presentato all'Assem-

blea della Società delle Nazioni un rapporto dal quale risulta che altri Stati, in seguito alle sollecitazioni loro fatte negli scorsi anni, si sono associati a quei governi che già avevano concesso sovvenzioni per partecipare alla formazione del bilancio dell'Istituto Internazionale di Cooperazione Intellettuale. Il numero degli Stati sovventori è così salito a 19, e il totale delle rendite annue a 3.200.800 franchi francesi.

L'Assemblea si è compiaciuta dei risultati conseguiti a mezzo della riunione dei rappresentanti delle Commissioni Nazionali di Cooperazione Intellettuale e ha fatto voto che simili adunanze abbiano luogo periodicamente.

L'Assemblea ha inoltre esaminato, con molto interesse, e ha approvato la formazione di un Comitato di studi proposto dalla Commissione di Cooperazione Intellettuale, ritenendo che i lavori di questo Comitato potranno dare ottimi risultati così per l'organizzazione e il programma della Commissione stessa, come per l'attività dell'Istituto.

L'Assemblea ha potuto constatare con molta soddisfazione con quanto interesse gli Stati membri della Società delle Nazioni si occupano della questione relativa alla divulgazione fra i giovani delle finalità cui tende la Società delle Nazioni e ha approvato la convocazione del Sottocomitato di esperti designati a tale insegnamento per il 1930. Infine l'Assemblea ha preso atto del rapporto presentato dal Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Internazionale di Cinematografia Educativa, manifestando la propria soddisfazione pel lavoro compiuto dal detto Istituto al fine di raccogliere la maggior possibile quantità di dati da mettere a disposizione degli interessati, compiacendosi per la pubblicazione della « Rivista Internazionale di Cinematografia educativa ».

LA PRIMA SESSIONE PLENARIA DELLA COMMISSIONE INTERNAZIONALE PER LE ARTI POPOLARI.

La Commissione Internazionale per le Arti Popolari (C. I. A. P.), per invito del Comitato Italiano per le Arti Popolari, ha tenuto la prima sessione plenaria — la prima dopo la sua costituzione, avvenuta nel Congresso di Praga del 1928 — a Roma, dal 25 al 30 ottobre u. s.

La Conferenza ha avuto luogo a Villa Aldobrandini ed è stata organizzata dal Comitato italiano per le Arti Popolari, sotto gli auspici e col concorso della Commissione Nazionale Italiana per la Cooperazione Intellettuale.

La Conferenza è riuscita particolarmente importante così per il consolidamento della compagine strutturale della C. I. A. P., come per il notevole contributo scientifico apportato da studiosi italiani e stranieri alla conoscenza sistematica delle arti popolari nel mondo, sia pure limitata, per ora, alla musica, alla canzone e alla danza popolari nei loro rapporti con la vita sociale: chè questo è stato il tema fondamentale della Conferenza.

Furono tenute complessivamente sedici sedute, ripartite in tre gruppi, cinque del « Bureau » permanente direttivo; cinque della Commissione Internazionale per le Arti Popolari in assemblea plenaria, comprendenti i soli rappresentanti titolari ed i membri invitati, per le questioni di carattere amministrativo; sei, della stessa Commissione, comprendenti tutti i partecipanti alla Conferenza, per la trattazione degli argomenti di carattere scientifico-artistico.

Alla Conferenza di Roma hanno partecipato i rappresentanti di ventisette Stati: Austria, Belgio, Brasile, Bulgaria, Cecoslovacchia, Cile, Danimarca, Egitto, Equatore, Estonia, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Grecia, Italia, Lettonia, Norvegia, Panama, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Romania, Spagna, Stati Uniti d'America, Svizzera, Ungheria.

Essa ha approvato il proprio statuto, i cui punti fondamentali sono i seguenti:

1. — Sono ammessi a far parte della C. I. A. P. i Governi degli Stati che intendono aderirvi, in guisa che ciascuno Stato aderente avrà diritto a un Delegato proprio, avente le stesse facoltà dei rappresentanti dei singoli Comitati Nazionali. Praticamente ciascuna Nazione potrà avere così due Delegati, di cui l'uno come rappresentante del Comitato Nazionale, con carattere prevalentemente tecnico e scientifico, l'altro come Delegato del Governo rispettivo.

Potranno anche essere ammessi a far parte della C. I. A. P., a titolo consultivo e in qua-

lità di membri corrispondenti, Associazioni e specialisti in materia di arti popolari. La loro ammissione è sottoposta a speciali modalità e cautele, affine di assicurare gli scopi esclusivamente e strettamente scientifici di tale partecipazione.

2. — E' stato convenuto che potrà essere costituito un solo « Comitato nazionale per le Arti popolari » per ciascuno Stato e che nessuna Nazione potrà essere rappresentata da personalità singole o da Enti non costituitisi in Comitato Nazionale secondo le norme stabilite dallo Statuto.

3. — L'organizzazione permanente della C. I. A. P. comprenderà il « Bureau », come organo direttivo, composto di nove membri, fra cui un Presidente e due Vice-Presidenti, e l'Assemblea plenaria. Potranno essere convocati dei Congressi, di cui il luogo, la data, ed il regolamento saranno fissati, di volta in volta, dalla C. I. A. P. Tali Congressi avranno esclusivamente carattere scientifico e artistico e non potranno comunque portare modificazioni allo Statuto nè avere ingerenza alcuna sulla organizzazione della C. I. A. P.

Oltre allo Statuto, la Conferenza ha adottato alcune *Risoluzioni*, sotto forma di raccomandazioni, relative ai criteri pratici da seguire nella formazione dei Comitati Nazionali, all'opportunità, specialmente in rapporto agli scopi scientifici, di stabilire una cordiale collaborazione tra i Comitati nazionali e gli organi tecnici dei rispettivi Governi ed al metodo di lavoro dei vari Comitati nazionali, in relazione al programma di studio della C. I. A. P.

Venne, altresì, deciso di tenere un Congresso internazionale ad Anversa alla fine del settembre 1930 e di favorire la partecipazione del maggior numero possibile di Stati alla Esposizione internazionale delle Arti Popolari indetta a Berna per il 1934.

La Conferenza di Roma, oltre lo scopo principale della organizzazione della C. I. A. P., si è anche proposto la trattazione di un tema particolare di carattere tecnico artistico.

A questa parte della Conferenza l'Italia ha recato un contributo notevole.

Sul tema proposto: « la musica, la canzone e la danza popolari nei rapporti con la vita sociale » sono state presentate complessivamente diciassette comunicazioni, di cui otto italiane. Tra esse particolare interesse hanno destato la relazione dell'on. Buronzo, Commissario governativo della Comunità Artigiani d'Italia su « Le rappresentazioni, i canti e le Corporazioni artigiane in Italia », quella del Seniore Prof. Beretta, Direttore centrale dell'Opera Nazionale Dopolavoro, sulla « Musica, Costumi e danze popolari e l'Opera Nazionale Dopolavoro », quella del Prof. Padellaro, Direttore didattico centrale delle Scuole del Governatorato di Roma, su « La riforma scolastica italiana e la cultura popolare », e quella del M° Balilla Pratella riguardante « Una proposta per lo studio della musica popolare in Italia, per la sua conservazione e per la sua divulgazione mediante istituzioni corali dopolavoristiche, in considerazione dei rapporti di esse con la vita sociale e con l'arte di tutti i tempi ».

Queste relazioni hanno illustrato i vari aspetti dell'attività spiegata dal Governo nazionale nel campo delle tradizioni popolari: artigianato, salariato, scuola del popolo. Da essa è emerso in modo irrefutabile che il nuovo intenso fervore di vita che anima tutti gli strati della Società italiana, trae il suo alimento vitale dalle linfe vivificatrici che pullulano alle radici dell'anima popolare; e che l'Italia fascista, anche in questo campo, innova conservando e conserva innovando.

Il Presidente della Commissione Internazionale Prof. Otto Lehmann, Direttore del Museo di Altona, in Germania, non ha esitato a dichiarare in piena seduta e col plauso dell'Assemblea, che le organizzazioni italiane, intese a ravvivare nel popolo il culto e l'amore delle sue tradizioni, meritano di essere proposte a modello alle altre Nazioni.

Risultati morali e politici questi dei quali è superfluo rilevare il significato, ma, senza dubbio, sono essi che, insieme col contributo più strettamente scientifico apportato con le loro comunicazioni dagli italiani Prof. Corso, Dr. Clausetti, M.o Pratella; e con quello artistico dello stesso M.o Pratella, di Evelina Levi e di Geni Sadero, hanno influito a dare il convincimento del buon diritto dell'Italia ad avere un posto importante nella organizzazione internazionale per le Arti popolari, posto che l'Italia non potè avere nel Congresso di Praga, dal quale fu

assente. Ora tale posto le è stato solennemente riconosciuto con la nomina dell'On. Bodrero, Presidente del Comitato Italiano, a Vice Presidente della Commissione Internazionale.

UNA CONFERENZA INTERNAZIONALE FRA EDITORI A BERNA.

Il 19 ottobre passato si tenne a Berna una conferenza dell'Unione internazionale degli Editori sotto la presidenza del sig. Ostertag, direttore di quell'Ufficio internazionale degli Editori. Tali riunioni non erano state più indette dal 1914.

Presero parte all'Assemblea delegati delle seguenti Nazioni: Danimarca, Francia, Germania, Gran Brettagna, Italia, Olanda, Spagna, Svezia, Svizzera. Aderirono, per iscritto, la Norvegia e l'Ungheria. L'Italia era rappresentata dall'on. Ciarlantini e dall'avvocato Marrubini, rispettivamente Presidente e Segretario della Federazione editoriale fascista.

Un membro della Federazione italiana è stato chiamato a far parte del Comitato esecutivo internazionale, in seguito alla decisione presa dall'assemblea di costituire una nuova Commissione esecutiva.

Il nuovo Congresso avrà luogo a Parigi nel 1931.

LE ADUNANZE DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA.

In questo mese di dicembre si sono tenute le prime adunanze a Classi separate della R. Accademia d'Italia.

Ne diamo i resoconti, assicurando i nostri lettori che non mancheremo di volta in volta di dar notizia di tutte le varie forme di attività che si accinge a svolgere la R. Accademia d'Italia.

Classe di scienze morali e storiche

Nella tornata del 9 dicembre 1929-VIII della Classe delle scienze morali e storiche S. E. Bonfante, Presidente, propone che sia assunta dall'Accademia la pubblicazione di un *Corpus legum*, ossia Palingenesi delle costituzioni imperiali, aggiornata quantitativamente e criticamente. Propone altresì un piano di studio completo delle Corporazioni romane e medioevali. S. E. Orestano propone una *Collezione di testi medioevali inediti*, o di autori italiani, pubblicandone le fonti che si trovano inedite tanto nei nostri archivi, quanto in quelli esteri, o di importanti autori stranieri i cui testi si trovino giacenti negli archivi italiani. Propone inoltre un *Grande trattato italiano di Storia della Filosofia* ed una *Antologia delle Fonti* in collaborazione fra gli specialisti di ciascun periodo e ramo. S. E. Luzio propone una *Storia della Diplomazia italiana*, con pubblicazione delle fonti; e S. E. Coppola una completa *Cartografia italiana*. S. E. Paribeni riferisce sulla commemorazione virgiliana, sulle missioni all'estero, archeologiche e scientifiche, e sulle condizioni degli studi archeologici in Italia.

Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali.

La Classe si è riunita il 5 dicembre 1929 alle ore 15 nei locali della R. Accademia sotto la presidenza del Vice Presidente Accademico Vallauri. Intervengono alla seduta tutti i membri della Classe.

Su proposta del Presidente Vallauri, la Classe invia un augurio al Presidente dell'Accademia, Senatore Tittoni, infermo.

Viene poi discussa la forma più opportuna da dare eventualmente alle pubblicazioni scientifiche della Classe. Dopo varia discussione prevale il concetto di pubblicare una serie di *Memorie* dei membri della Classe, oppure di estranei, presentate da un membro.

Vengono poi proposte altre possibili iniziative della Classe come per esempio la pubblicazione di un *Dizionario scientifico*, in cui venga definita in modo rigoroso la estensione e il significato delle espressioni usate dalle diverse scienze.

E' infine discussa una proposta dell'Accademico Bottazzi, che la Classe si faccia promotrice di una edizione delle opere dell'insigne fisiologo Lazzaro Spallanzani, che sono oggi disperse in manoscritti inediti e in numerose pubblicazioni alcune delle quali assai rare.

Classe di lettere

La classe di lettere ha tenuto adunanza il 14 e il 15 dicembre 1929. Sono presenti LL. EE. gli Accademici: Formichi, Farinelli, Marinetti, Novaro, Panzini, Romagnoli. Sono assenti giustificati: Beltramelli, Di Giacomo, Pirandello, Tucci.

Prima di passare alla discussione dell'ordine del giorno la Classe, su proposta del Presidente, delibera d'inviare alla famiglia di S. E. Tittoni il voto più fervido per la guarigione dell'illustre infermo.

Si approvano i criteri contenuti in una circolare del Presidente agli Accademici, circa il metodo da seguire per la attuazione del vario programma dell'Accademia.

S. E. Panzini espone il suo pensiero circa la questione dei neologismi. Alla discussione partecipano tutti gli Accademici presenti. A conclusione di essa viene approvato il seguente voto.

« La Classe di Lettere considerando che la lingua italiana, come tutte le altre, è materia in continua elaborazione e trasformazione, non ha eccessiva fiducia nell'efficacia di tentativi per disciplinarla; tuttavia reputa opportuno combattere l'incosciente servilismo che si compiace di parole straniere anche quando sono facilmente e perfettamente sostituibili con chiari vocaboli italiani già in uso. Quindi fa richiamo al sentimento di dignità italiana e all'opera benefica e doverosa di chi esercita la professione dello scrivere ».

S. E. Farinelli riferisce sulla questione dei rapporti culturali dell'Italia con le nazioni straniere. Esaminato questo vitale problema, insiste sulla opportunità che l'Accademia si adoperi a intensificare queste relazioni e propone che essa assuma il compito di dirigere questi rapporti. Prende occasione dall'opera svolta recentemente in Ispagna da Insegnanti italiani, per augurarsi che sia proseguita e intensificata l'iniziativa.

Nell'Adunanza del 15 dicembre 1929-VIII in tema di comunicazioni il Presidente della Classe dà notizia ai Colleghi delle pratiche riguardanti la celebrazione del bimillenario Virgiliano, di cui la preparazione e la coordinazione sono state affidate, per volere di S. E. il Capo del Governo, alla Accademia.

S. E. Sartorio, cui viene sottoposto il voto della Classe perchè venga designato un Accademico, particolarmente competente, a prendere accordi con il Ministero dell'Educazione Nazionale sulla preparazione delle manifestazioni Virgiliane, dà mandato, nella sua qualità di Vice Presidente anziano dell'Accademia, a S. E. Romagnoli di rappresentare l'Accademia stessa nella predetta celebrazione.

Classe arti

La Classe delle arti si è riunita in seduta i giorni 10 e 11 dicembre 1929-VIII, sotto la Presidenza di S. E. Sartorio, presenti tutti gli Accademici, ad eccezione di S. E. Mancini.

Dopo un saluto e un fervido voto di guarigione indirizzato al Presidente dell'Accademia, S. E. Tittoni, il Presidente della Classe ha iniziato la discussione sul primo tema, riflettente la necessità di fondare a Venezia una Galleria moderna internazionale d'Arte a complemento della Esposizione biennale.

Una relazione è stata redatta per illustrare le ragioni di tale necessità e le proposte di modalità esecutive, cui la Classe, con conclusione unanime è pervenuta.

Si sono poi svolte alcune discussioni sull'attuale crisi del teatro melodrammatico, sulla organizzazione degli Istituti di Belle Arti e dei Conservatori di Musica. S'è ampiamente parlato su provvedimenti da suggerire per regolare i concorsi delle opere di carattere pubblico, e finalmente sulla necessità di disciplinare i piani regolatori delle città.

In seguito a quanto è stato svolto su questi singoli argomenti, si è concordemente stabilito di presentare memorie e relazioni scritte in occasione della prossima convocazione della Classe.

MODIFICA DELLO STATUTO DELLA REGIA ACCADEMIA DEI LINCEI.

La R. Accademia dei Lincei, nell'adunanza tenuta a Classi riunite il 10 giugno u. s., approvava alla unanimità una proposta di modifica dell'art. 3 dello statuto, fatta dal socio nazionale S. E. Tittoni.

Tale proposta riguarda l'aggiunta all'articolo suddetto, concernente la ripartizione

della Classe di scienze morali, storiche e filologiche della R. Accademia stessa in sei categorie, di un comma che consenta l'ulteriore riparto delle categorie in sezioni, correlativamente a quanto è già disposto dall'art. 2 dello statuto medesimo per le categorie della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali.

La proposta di S. E. Tittoni ha avuto di mira sopratutto la possibilità di scindere in due sezioni la categoria VI della Classe di scienze morali, storiche e filologiche, la categoria cioè, delle scienze sociali e politiche.

La R. Accademia dei Lincei, adempiute tutte le formalità stabilite dallo statuto, ha alla unanimità approvata la modifica proposta nella sua saggia esperienza da S. E. Tittoni e che ha quindi ottenuto con recente decreto la sanzione Reale.

Ecco come risulta ora redatto l'art. 3 dello statuto della R. Accademia dei Lincei:

« La Classe di scienze morali, storiche e filologiche consta di 58 soci nazionali, di 58 soci corrispondenti e di 38 soci stranieri.

« Essa è ripartita in sei Categorie, nelle quali i 58 soci nazionali sono aggruppati come segue:

I. — Filologia e Linguistica, con 14 soci.

II. — Archeologia e Storia dell'Arte, con 9 soci.

III. — Storia e Geografia storica e antropica, con 10.

IV. — Scienze filosofiche, con 6.

V. — Scienze giuridiche, con 10.

VI. — Scienze sociali e politiche, con 9.

« I soci stranieri e i corrispondenti sono ascritti alle diverse Categorie nel modo che verrà stabilito dalla Classe.

« Le Categorie possono essere divise in sezioni secondo le indicazioni del Regolamento ».

LA FONDAZIONE « AMBROGIO NEGRI ».

Il Presidente della « Società di cultura ed incoraggiamento di Padova », si rivolgeva tempo fa al Ministero dell'Educazione Nazionale per chiedere che venisse promosso il riconoscimento giuridico della Fondazione « Ambrogio Negri » da istituirsi presso la Società stessa e di cui questa con deliberazione presa nell'adunanza generale dei soci tenuta il 20 dicembre 1924 aveva approvato lo Statuto.

Scopo della fondazione dovrà essere quello di conferire di tre anni in tre anni un premio al cittadino italiano che durante il triennio abbia conseguito la laurea nella Facoltà di giurisprudenza e nella Scuola di scienze politiche e sociali dell' Università di Padova ed abbia scritto un'opera di diritto o di procedura penale originale e inedita, non esclusa la tesi di laurea, che sia meritevole per importanza, per acutezza, per novità di concetti e di indagini o per altri simili pregi.

Il patrimonio della Fondazione è costituito da titoli del consolidato 5 per cento per il valore nominale di L. 27.000, ottenuti mercè il ricavato di una sottoscrizione tra parenti, amici ed estimatori del defunto professor avv. Ambrogio Negri, i quali hanno voluto onorare la memoria di un benemerito cittadino che fu per per parecchi anni Presidente della Società di cultura e di incoraggiamento di Padova.

L'istituzione di un premio a favore dei laureati in giurisprudenza non potrà non essere accolto con simpatia nell' ambiente universitario di Padova e non potrà non suscitare una nobile gara di emulazione tra i cultori delle discipline di diritto criminale.

E' vero che il patrimonio iniziale della Fondazione è alquanto esiguo: esso però subirà un primo aumento non appena si otterrà il riconoscimento giuridico, per la generosa oblazione di L. 3000, già deliberata dalla Cassa di Risparmio di Padova. Non è da escludersi, poi, che altre elargizioni di privati benefattori concorrano, in seguito, all'aumento del capitale, in vista del nobile fine che l'Istituzione intende perseguire e per sempre piu onorare la memoria dell'illustre uomo al cui nome la fondazione sarà intitolata.

D'altra parte si tratta di un premio che dovrà conferirsi ogni tre anni, con un'intervallo di tempo, cioè, idoneo al consolidamento di una somma, per i redditi annuali successivamente accumulantisi, che possa costituire discreto allettamento per gli studiosi delle scienze giuridiche i quali intendano partecipare al concorso.

La Società di cultura e di incoraggiamento che svolge la sua attività scientifica in Pa-

dova da parecchi decenni, con largo consenso negli ambienti intellettuali della città, dà pieno affidamento di sapere saggiamente amministrare la Fondazione, le norme del cui Statuto regolano in modo conveniente le modalità per l'erogazione del premio.

Con recente R. D., in corso di pubblicazione, la Fondazione « Ambrogio Negri » è stata eretta in Ente morale, approvandosene lo Statuto che qui si riporta per intiero.

Statuto della Fondazione

Art. 1. — Colle offerte di parenti, amici ed estimatori, del defunto prof. avv. Ambrogio Negri, docente nella Università di Padova, per onorarne la cara memoria, è costituita nella « Società di Cultura e di Incoraggiamento in Padova » la Fondazione Ambrogio Negri.

Art. 2. — Il patrimonio consta di cartelle nominative, intestate alla Fondazione, di consolidato Italiano al 5 per cento, del valore nominale di L. 27.000 (annua rendita L. 1350)

Qualsiasi oblazione fatta alla Fondazione va ad incremento del suo patrimonio.

Art. 3. — Scopo della Fondazione, è il conferimento, di tre anni in tre anni, di un premio al cittadino italiano, uomo o donna, che durante il triennio, da computarsi come appresso, abbia conseguito la laurea nella Facoltà di Giurisprudenza o nella Scuola di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Padova ed abbia scritto un opera di diritto o procedura penale, originale e inedita, non esclusa la tesi di laurea, che si renda meritevole, per importanza, acutezza, novità di concetti e di indagini o per altri simili pregi.

Art. 4. — Il premio consiste nella rendita netta del capitale, accumulatasi durante i singoli trienni, che decorrono dal 1° gennaio susseguente all'erezione della Fondazione in Ente morale.

La consegna del premio è fatta nell'anno seguente ad ogni triennio e possibilmente nel giorno 25 giugno, anniversario della morte del prof. avv. Ambrogio Negri.

Art. 5. — Il manifesto del concorso è pubblicato, con la maggiore diffusione, dalla Società di Cultura e di Incoraggiamento entro l'ultimo anno di ciascun triennio, e prescrive fra l'altro, il termine entro il quale si deve presentare la domanda alla predetta Società.

Essa è corredata dai seguenti documenti:

1) l'opera da esaminarsi in 4 esemplari;

2) atto di nascita;

3) certificato di cittadinanza italiana;

4) attestati degli studi universitari percorsi e dei punti ottenuti agli esami di diritto e di procedura penale, nonchè della laurea conseguita, coi voti in essa riportati;

5) certificato penale generale;

6) certificato di buona condotta civile, morale, politica, rilasciato dal Podestà del Comune ove il concorrente ha dimorato nell'ultimo triennio;

7) dichiarazione del concorrente che l'opera è inedita e non fu presentata od esaminata in alcun altro concorso.

Il concorrente può inoltre presentare qualsiasi altro documento che egli stimi opportuno.

L'istanza ed i documenti possono redigersi in carta semplice, se leggi o regolamenti non prescrivino diversamente.

L'opera deve essere ravvolta e suggellata in modo che dall'esterno non se ne possa conoscere alcuna parte.

Nella domanda il concorrente elegge, per ogni effetto legale, il suo speciale domicilio in un luogo preciso di Padova; che, in caso di omissione, si intende fissato presso la Segreteria della Regia Università di Padova.

La Fondazione può validamente fare al domicilio di cui al precedente comma, ogni partecipazione, invito o consegna, compresa la restituzione dei documenti.

Art. 6 — A parità di merito assoluto, sono preferite le opere:

a) dell'autore che si trovi in condizioni povere o disagiate;

b) dell'autore più giovane;

c) dell'autore appartenente o per residenza non inferiore a dieci anni, o per origine, alle provincie di Padova, Belluno Carnaro, Friuli, Istria, Rovigo, Trento, Trieste, Venezia, Verona, Vicenza, Zara;

d) dell'autore che abbia compiuto in Padova tutti gli studi universitari o la maggior parte di essi.

Art. 7 — Le opere non premiate vengono restituite ai loro autori insieme con i documenti che le corredavano.

Art. 8 — La Commissione giudicatrice, composta di tre membri, è nominata dal Consiglio di Amminstrazione della Società di Cultura e d'Incoraggiamento in Padova, possibilmente nelle persone del Presidente della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Padova, del Presidente della Commissione reale per l'ordine degli avvocati, o del Presidente della Società d'incoraggiamento in Padova, il quale la presiede, o nelle persone che ciascuno dei predetti proventivamente designasse all'ufficio.

Il giudizio di essa è inappellabile.

Art. 9 — Ove il concorso risulti deserto o la Commissione giudichi di non potere assegnare il premio, la relativa somma è devoluta ad incremento del capitale.

Art. 10 — Ogni anno viene fatto l'inventario e il conto delle attività e passività della Fondazione, da sottoporsi all'esame e all'approvazione dell'assemblea dei Soci della Società di Cultura e di Incoraggiamento, nei tempi e modi del bilancio annuale di essa, ma con deliberazioni distinte dalle altre.

Nel detto conto, congrua parte delle attività deve essere destinata a fondo di riserva.

L'« OTTAVA D'ORO » DI FERRARA.

Crediamo utile di segnalare una buona iniziativa sorta in Ferrara per fare opera di divulgazione della letteratura ariostesca e insieme per dare impulso agli studi sul nostro grande poeta del cinquecento. Ad iniziativa di Antonio Baldini del « Corriere Padano » si è costituito il Comitato dell'*Ottava d'oro*, con carattere non strettamente accademico, ma col preciso scopo di dare e promuovere letture del poema ariostesco, svelandone la perenne freschezza, il contenuto cavalleresco ed eroico, l'armonica e luminosa concezione della vita.

La prima lettura fu tenuta da S. E. Balbo il 6 maggio 1928 nel Palazzo dei Diamanti ed ebbe per oggetto il volo d'Astolfo. D'allora si sono succedute ben quindici letture, di cui cinque nel 1928 e le altre nel 1929.

Illustratori, come S. E. Turati, l'Accademico d'Italia F. T. Marinetti, Giuseppe Lipparini, Nello Quilici, Arturo Farinelli, Giuseppe Agnelli, G. A. Borgese, Giuseppe Albini e altri non meno valorosi hanno letto celebrati passi del grande poema o illustrato argomenti e speciali aspetti dell'opera ariostesca, come ad esempio del « Sovrumano nel Furioso », delle « Artiglierie nell'Orlando », dei « riflessi Virgiliani dell'Ariosto ». Le letture non hanno avuto una sede fissa ma, con piacevole varietà, si sono tenute ora nell'uno ora nell'altro dei palazzi e dei giardini di cui ancora Ferrara va altiera. E così oltrechè nel Palazzo dei Diamanti, l'uditorio si è raccolto nel Castello estense, nei giardini di Renata di Francia, nei giardini di Giulio d'Este, nel Parco Massari, in casa Romei, ecc.; all'audizione delle ottave si è sovente sposata quella di concerti cinquecenteschi o di tradizionali musiche locali.

Aggiungiamo lo statuto del Comitato, la cui sede è nella casa stessa che già fu di Ludovico Ariosto in via Mirasole e che ha eletto come suo Presidente S. E. Italo Balbo e come Vice-Presidente il Podestà di Ferrara.

1. E' istituito in Ferrara l'*Ottava d'oro* Comitato Ariostesco, allo scopo di promuovere una serie di rievocazioni e letture ariostesche in preparazione del centenario della morte del Poeta.

Esso resterà in funzione sino al 1933.

2. Il Comitato nominerà nel suo seno un Presidente, un Vice Presidente, un Segretario, un Tesoriere che ne avranno la legittima rappresentanza.

3. Le Letture dovranno avere carattere prevalentemente artistico, per servire alla comprensione dello spirito del Poema, più che alla sua illustrazione erudita.

4. Le letture saranno tenute in località storiche ed artistiche, strettamente connesse col periodo della grande civiltà Estense.

5. A tutti i convegni indetti dall'« Ottava d'Oro » avranno diritto di partecipare coloro che acquisteranno una speciale tessera valevole per un anno che è messa in vendita al prezzo di L. 100. A seconda dell'importanza delle manifestazioni il Comitato si riserva di stabilire volta per volta i prezzi dei biglietti d'ingresso per i non « associati ».

6. Ad integrare il fondo necessario per le manifestazioni ariostesche, il Comitato si as-

sicurerà il contributo degli Enti e degli Istituti privati e pubblici di Ferrara e di fuori.

7. Il Comitato inviterà tutte quelle personalità che siano meglio in grado di interpretare con originalità l'« Orlando » e il suo Poeta.

8. A lettura eseguita il Comitato ne acquisterà la proprietà letteraria a tutti gli effetti di legge curandone la pubblicazione in degna veste tipografica.

9. Il Comitato ariostesco avrà la sua sede nella Casa dell'Ariosto gentilmente messa a disposizione dal Podestà di Ferrara.

10. Ogni anno il Comitato renderà pubblici i risultati della sua gestione finanziaria e gli utili eventuali che saranno versati per la conservazione ed i restauri della Casa dell'Ariosto.

LE COLLEZIONI DEI MANOSCRITTI MUSICALI CANAL.

In seguito ad invito ricevuto dal Ministro dell'Educazione Nazionale, il prof. Guido Gasperini, bibliotecario del R. Conservatorio di musica in Napoli, si recava nello scorso settembre a Venezia per provvedere alla compilazione del catalogo dei manoscritti musicali formanti parte della collezione Canal, che in seguito al recente acquisto da parte del Ministero — come fu già illustrato su questa stessa rivista — ora sono depositati presso la Biblioteca Marciana.

Del lavoro da lui compiuto e pel quale egli è stato occupato dal 2 settembre al 28 ottobre u. s., il prof. Gasperini ha riferito al Ministero con la seguente relazione che sarà certamente letta con piacere da quanti si sono vivamente interessati delle sorti di una preziosa raccolta chè soltanto per l'immediato intervento della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche si è potuto salvare dal pericolo di emigrare all'Estero.

Ecco la relazione:

« La collezione dei manoscritti musicali Canal comprende intorno alle 1500 opere molte delle quali sono formate di partiture corredate da numerose parti staccate vocali e strumentali. Esse sono state registrate e descritte dal sottoscritto in circa mille e cento schede, la compilazione delle quali si uniforma al sistema di registrazione dei manoscritti praticato alla Marciana (codici italiani classe IV).

« Lo stato di conservazione dei manoscritti è generamente buono. Parecchi di essi, ed in ispecie quelli che contengono opere teatrali sono, anche, bene legati. Non mancano, però, le opere prive di qualche parte, i fascicoli scompleti, i fogli sparsi. Di essi è data notizia precisa nelle schede. Notevole, come è detto sopra, è il fatto che molte sono le partiture le quali sono accompagnate dall'intero e completo corredo di parti vocali e strumentali.

« In rapporto al genere e al carattere delle musiche formanti la raccolta Canal è a notare che, pur essendo assai numerose, in essa, le composizioni di genere profano, vocali o strumentali, e pur non mancandovi le opere provenienti da secoli anteriori al 18°, la parte più abbondante della raccolta stessa consta di musiche di carattere religioso e proviene dalle scuole dei secoli 18° e 19°. La raccolta dei manoscritti Canal può, quindi, specialmente esser detta una copiosa mostra di musiche settecentesche e ottocentesche di carattere prevalentemente religioso. A questa qualità è, poi, da aggiungere un'altra che dà alla collezione un'impronta ancor più caratteristica. Abbondano, infatti, in essa, le composizioni di maestri della scuola veneta ed in specie di maestri veneti fioriti tra il 1750 e il 1850. Ciò dà alla collezione Canal un carattere, almeno in parte, regionalistico che la rende particolarmente interessante in quanto che per essa ci vengono ricordati nomi ed opere di maestri veneti che, certamente, furono assai apprezzati un secolo fa; nomi ed opere oggi caduti in un oblio forse non meritato.

« Tra i nomi di maestri veneti che più spesso ricorrono nelle schede sono da ricordare specialmente quelli del Marcello, del Lotti, del Galuppi. Di questi maestri la collezione Canal possiede, infatti, molti spartiti di carattere religioso e profano; e tra essi è particolarmente da ricordare quello dell'oratorio Joaz che fu composto dal Marcello per la città di Vienna e che, essendo autografo, costituisce uno dei più pregevoli codici della collezione.

« Tra i nomi di maestri appartenenti ad altre scuole sono da citare quasi tutti quelli che nel 18° e nel 19° secolo raggiunsero, in

Italia, un alto grado di celebrità. Così, sono frequentemente citati nelle schede i nomi del Pergolese e del Durante, dell'Iommelli e del Paisiello, dello Scarlatti e del Cimarosa; e, poi, quelli del Boccherini, del Vallotti, del Martini, dell'Anfossi, del Farinelli dell'Andreozzi, del Salieri, del Sarti, del Bianchi, dei Guglielmi; e, nel 19° secolo, del Rossini, del Doninzetti, del Mercadante, del Cherubini, dell'Asioli, dello Zingarelli e via dicendo. Nomi illustri, invero, ai quali si uniscono, poi, infiniti altri nomi di autori meno famosi ma che col numero cospicuo delle loro composizioni completano il quadro settecentesco e ottocentesco dato dalla collezione.

« Di fronte a tanta abbondanza di musiche dei due secoli passati, assai scarsa appare la produzione dei secoli anteriori al 18°, posseduta dalla collezione. Sono poche opere sparse di non grandissimo interesse musicale tra le quali invano vengono cercati i nomi, così importanti nella storia della scuola veneta, dei Gabrieli, del Monteverdi, del Cavalli. Tra esse è, però, da ricordare particolarmente una raccolta di composizioni per organo nella quale sono contenuti numerosi pezzi di varia forma scritti nella intavolatura d'organo in uso del 17° secolo.

« A quanto sopra è, in fine, da aggiungere che, unite alle musiche anzidette, sono varie opere musicali teoriche, di non piccolo interesse musicale, scritte da autori diversi dei secoli 18° e 19°. Tra esse meritano una menzione speciale quelle scritte da Pietro Canal ».

IL TEATRO ITALIANO ALL' ESPOSIZIONE DI BARCELLONA.

Invitata ad esporre qualche saggio dei suoi cimeli di Storia del Teatro, l'Italia inviò pochi ma bene scelti manoscritti e stampe tratti in prevalenza dalle nostre Biblioteche.

Questa mostra internazionale del Teatro, organizzata dalla Diputación Provincial de Barcelona nel Palacio de Proyecciones era uno dei numeri più attraenti, ma non dei più sviluppati, all'Esposizione barcellonese: ciò che si comprende pensando alla vastità impressionante del programma che la Città seppe concepire e riuscì a realizzare con questa Esposizione universale rivelandoci una Spagna viva e nuova, all'avanguardia d'ogni progresso tecnico e culturale, per merito precipuo dell'ingegno e dell'attività catalana.

La Spagna, che possiede un Istituto del Teatro Nacional con archivio e museo, aveva naturalmente, anche in questa mostra teatrale, la parte predominante, potendo far sfoggio di ricche e varie collezioni di libri, ritratti, quadri, autografi, partiture, bozzetti di scenari, di rarità e di curiosità d'ogni genere: dalla maschera funebre dell'attore Josè Valero al vestito che indossava rappresentando il Luigi XI; dalla laringe del tenore Gayarre conservata sotto spirito alla spada e all'elmo di Lohengrin e di Parsifal prestati per l'occasione da Francesco Viñas, l'ultimo grande artista che di quei personaggi fece creazioni indimenticate.

Ma tra le altre nazioni espositrici (che erano soltanto la Francia, la Germania, l'Inghilterra e la Norvegia) era l'Italia la più largamente rappresentata: e anche le poche vetrine e il poco spazio che a lei fu destinato in confronto di quello che si desiderava, bastò a dare un'idea di ciò che potrebbe essere una mostra del nostro Teatro, se un giorno si volesse comporla compiutamente coi cimeli delle nostre glorie.

Stampe e disegni e bozzetti di antichi e moderni scenari italiani provenivano dalla biblioteca Palatina di Parma, come quelli dei Bibiena, del Lotti, del Basoli; da Milano, come quelli, più recenti, delle opere rappresentate al Teatro della Scala (Norma, Maestri Cantori, ecc.); o si trovavano già in Spagna, come il bozzetto originale dell'ultima scena del « Festino di Baldassarre » dipinta pel Teatro Reale di Madrid dallo scenografo italiano Giorgio Busato nel 1885. Nè mancava una scelta di scenografie già pubblicate, come quelle di Ferdinando Bibiena incise in rame e quelle dell'album litografico Ricordi. Ma originali erano i disegni architettonici serviti per la costruzione del Nuovo Teatro di Torino e del Nuovo Teatro di Parma. La biblioteca Civica di Torino aveva mandato una interessante serie di disegni di costumi teatrali del secolo XVIII.

Seguivano i ritratti, in belle incisioni in rame, dei nostri più grandi antichi maestri: Cherubini, Cimarosa, Paisiello, Pacini, Spon-

tini, Bellini, Donzinetti, Rossini Verdi; dei più celebri divi e dive del canto; Rubini e Tamburini, la Malibran, la Catalani, la Patti; dei maggiori nostri scrittori di teatro, come Alfieri e Goldoni; dei più famosi artisti drammatici da Gustavo Modena a Adelaide Ristori.

La sezione degli autografi era più varia e preziosa: v'era, ad esempio, il ms. della novella Belfagor di Niccolò Machiavelli unitamente alla sua traduzione dell'Andria di Terenzio: e in una miscellanea posseduta dalla Riccardiana, l'autografo della Clizia; v'era la collezione dei melodrammi di Apostolo Zeno, che furono poi stampati dal Pasquali nel 1744: e quella delle tragedie d'Alfieri raccolte in volumi, uno dei quali, appartenente alla Laurenziana, reca sulla prima pagina questa nota autografa del grande astigiano: « Vittorio Alfieri, Firenze 1798. Riavuto questi manoscritti che aveva lasciati in Francia nel 1792: e mi furono presi con tutti i miei libri; miracolosamente poi restituitimi questi soli volumi cinque di manoscritti divengono preziosi per questo lato d'essere una delle strapochissime Restituzioni dei Francesi. Ma non però del pubblico loro: ma sottratte da un privato per restituirmele ».

Le partiture autografe di grandi maestri erano pure largamente rappresentate con quelle di Claudio Monteverdi (« Lamento d'Arianna »), di Benedetto Marcello («Ioaz»), di Luigi Cherubini (« Armida »), di G. B. Pergolesi (« Il Flaminio »), di Domenico Cimarosa (« L' Italiana in Londra »), il Vincenzo Bellini (« Il Pirata »), di Gaetano Donizzetti (« Il Poliuto »). Di Rossini c'era, come curiosità, la raccolta di lettere da lui scritte al noto suo fornitore A. Catalani, una delle quali incomincia così: « Il cigno di Pesaro all'aquila dei Salsamentari estensi ».

Chiudevano la mostra importanti serie di pubblicazioni teatrali a stampa, specialmente dei secoli XVII e XVIII inviate dalla Estense di Modena, dalla Marciana di Venezia o da nostre altre biblioteche. Tra esse: la Pratica di fabricar scene e macchine nei teatri del Sabattini (Ravenna, 1638), la Historia del teatro italiano del Riccoboni con maschere teatrali incise in rame, ecc.

Una sezione a parte della mostra teatrale era riservata « agli edifici, alle sale, agli scenari del teatro moderno » e alle « moderne tendenze artistiche della rappresentazione scenica »: e in questa sezione, non divisa per nazioni, ma promiscua, anche l'Italia era rappresentata con materiale inviato da S. E. Marinetti, accademico d'Italia. (*L. D.*).

LAVORI NELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI PAVIA (Ritrovamenti, riordinamenti, rivalutazioni).

Altra volta si accennò in questa rubrica al fortuito ritrovamento, avvenuto nel settembre 1927, dei fogli volanti stampati a Pavia negli anni 1848-49.

Altri e più notevoli ricuperi di materiale bibliografico sono stati fatti, in questa Universitaria, ne l'autunno 1928; in conseguenza de la metodica revisione, con cui, giorno per giorno, si assicura lo spazio ai nuovi ingressi, riordinando e raddoppiando le file sui palchetti riavvicinati, nei magazzini ormai sovraccarichi, in attesa di ulteriori, radicali provvedimenti.

Benchè d'interesse storico circoscritto, e inesorabilmente lacunosa, taluna delle serie ricostituite, rifondendo in unità parziali ordinamenti preesistenti, e gruppi affini di materiale disordinato e sparso, merita una breve notizia a commento, tanto più, che l'unica scheda riassuntiva, con cui le limitazioni, imposte al lavoro d'ufficio, consentono soltanto di segnalarla a gli studiosi.

Nel diritto di stampa, che l'Universitaria di Pavia ebbe per le pubblicazioni del regno Italico dal 1806 al 1810; e per quelle del regno Lombardo dal 1816 al 1859, ha origine la raccolta de le « Strenne » ricomposta ora in più che mille e cento entità, per alfabeto di luoghi, e in esso per anno; ivi compresa la serie, già prima in parte ordinata, degli « Almanacchi Pavesi ».

Tutti i capoluoghi delle antiche provincie (Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Lodi e Crema, Mantova, Sondrio, Milano), vi sono, quest'ultimo più assai di tutti, largamente rappresentato, con una successione di indicatori commerciali ed agricoli, di prospetti e diari ecclesiastici; di manuali storico-statistici, più numerosi, o forse soltanto meno imperfettamente conservati, nel terzo e nel quarto decennio del secolo.

Ricordiamo fra i molti:

Almanacco Provinciale; Bergamo, ossia notizie patrie; Il Mercurietto Piacevole; La Sirena Cantante.

Almanacco della Provincia Bresciana; Brescia e la sua Provincia; Diario Bresciano; l'Iride Astrologica.

Almanacco (Manuale) della provincia di Como; Giornale d'Annotazioni.

Almanacco Cremasco; Giornale delle Provincie di Lodi e Crema; Almanacco delle Provincie di Crema e Lodi.

Almanacco della Provincia Cremonese; Almanacco Cremonese; Giornale Cremonese.

Giornale e Lunario Mantovano.

La scuola di Minerva; Il Vesta Verde; Il Nipote del Vesta Verde; Il Rustico Indovino; La Luna Sacra; Il Doppio Pescatore di Chiaravalle; I Proverbi del Buon Contadino; Giornale e Lunario; L'Impostura smascherata; Servo a tutti.

Almanacco tedesco-italiano di Milano.

Il Cronista Monzese.

Almanacco della Provincia di Sondrio.

Parallele e concorrenti, queste pubblicazioni rispondono ad un dualismo di criteri direttivi e di finalità, meno immediatamente evidenti, ma pur sempre riconoscibili, anche ne i più varî titoli, e nel più bizzarro contenuto de le strenne d'occasione, vernacole e italiane; a le preoccupazioni cioè, ed alle persuasioni morali di un Governo, inteso a far dimenticare, o almeno tollerare il presente; a la cauta, tenace, propaganda civile, che prepara e annuncia il futuro.

Materiale non tutto noto forse, come si induce dal ritrovamento di copie multiple, e perciò non consegnate, di parecchi individui; singolare almeno per i ben definiti limiti di tempo e di luogo, che lo distinguono; notevole anche quale manifestazione artistica collettiva del romanticismo imperante; a cui offre nelle antiporte, nei frontespizi, nei capipagina, nelle inquadrature, nelle composizioni intercalari, tutta una serie di minuscoli capolavori di grazia e di misura.

Di ben altra mole e importanza è la raccolta degli Atti di governo ed amministrativi, che, dai più antichi privilegi dei re nazionali, riprodotti a stampa in occasione di contese cittadine, attraverso le ordinanze dei tre dominii stranieri — spagnuolo, austriaco e francese —, nel periodo di quasi un millennio, in una serie di oltre settemila cinquecento avvisi, precetti, manifesti in foglio volante, illustra la storia politica e civile lombarda, e la pavese in ispecie, fino a le estreme conseguenze della prima guerra di indipendenza nazionale (898-1849).

Riconosciute, nella massa, alcune minori unità, che risultarono di provenienza distinta e di specifico contenuto storico-ecclesiastico: (Privilegi della Chiesa pavese e ordinanze vescovili - copie d'invio, con sigillo, indirizzo e sottoscrizione autografa di notai; Ordini e Proibizioni del Sant'Uffizio; Opuscoli polemici su la ricognizione del Corpo di Sant'Agostino), tutta la rimanente mole di questi fogli volanti fu disposta in serie di gruppi cronologicamente successivi, rispondenti ciascuno ad un determinato assetto politico.

a) Diplomi consentiti dai governi barbarici e nazionali alle chiese ed alle corporazioni urbane; il più antico di Berengario I (898), l'ultimo di Francesco II Sforza (1534) — Riproduzioni del secolo XVII, da registri di decreti, di privilegi, di statuti, di lettere patenti de l'Archivio Civico Pavese.

b) Ordini di Governo, ricorsi e suppliche in materia fiscale e militare, cause civili fra il Comune di Pavia e quelli limitrofi; fra il Comune e i feudatari; il Comune e le Corporazioni cittadine; statuti e verbali di adunanze del periodo della Dominazione Spagnuola, dal 1548 al 1713 — parte in copie d'invio, con sigillo, indirizzo e sottoscrizione a penna, con rescritti e notificazioni autografe; parte in bozza con correzioni, giunte, determinazioni di cifre e date, e con le giustificazioni de la tiratura a mano; ma, per lo più, in copie deposito, che tradiscono, nel foro centrale, la originaria appartenenza alle filze dell'archivio cittadino.

c) Ordini del Governo Centrale in materia fiscale, militare, gentilizia, annonaria

e sanitaria per il ducato di Milano nel periodo Spagnuolo dal 1527 el 1713 — Copie, parte provenienti da filze d'archivio, parte di privata proprietà del dott. G. Mancini, che, di sua mano, vi annota i documenti più interessanti; e cioè: una *grida* del 27 ottobre 1554 da lui «*per la prima volta segnalata (1835) e aggiunta al corpo della legislazione milanese*», che corregge la cronologia dei Governatori di Milano, nel riguardi di Fr. Taverna, e del suo predecessore Don Fernando Gonzaga; e un'altra del 20 agosto 1629, che ritarderebbe di un anno la sostituzione del duca di Feria con Don Ambrogio Spinola. Ad esse potremo aggiungere, in tema di singolarità, il manifesto che illustra i motivi della mossa d'armi del re di Francia (1635) al ricupero del Milanese; e sembra piuttosto esercitazione letteraria, che documento storico; una singolare fede medica di collegiati milanesi (1653) corroborata da la conforme dichiarazione di un professore dell'Università di Pavia; e una disgraziata canzonetta su gli sponsali di Carlo III re di Spagna, con Cristina Elisabetta di Brunsvich (1708), timida manifestazione de l'anima popolare in questa raccolta, più lacunosa, più esteriormente ufficiale, e, in complesso, meno interessante della corrispondente pavese.

d) Ordini di Governo in materia fiscale, annonaria e militare; provvedimenti a favore dell'Agricoltura, dell'Industria, della igiene e della sanità pubblica; riforme di carattere sociale e religioso della Dominazione Austriaca in Lombardia dal 1713 al 1796; provenienti, per una minor parte da l'archivio civico pavese; da filze e volumi miscellanei legati; e, dopo il 1763, dal deposito, se non dal diritto di stampa.

e) Leggi, decreti, ordini, avvisi, programmi e proclami della Congregazione Generale dello Stato di Milano, dell'Amministrazione Generale della Lombardia, della Commissione Straordinaria di Governo della Repubblica Cisalpina, delle Amministrazioni Dipartimentali del Ticino e dell'Olona. Ordini del giorno, proclami, manifesti del Commissario del Direttorio Esecutivo, e poi del Commissario del Governo presso l'Armata d'Italia; Messaggi della repubblica Francese; ordini e avvisi del Comandante della Piazza e della Municipalità di Pavia, dal 1796 al 1802 — per deposito di legge, in più copie.

f) Decreti, ordini, avvisi, proclami, programmi del Comitato di Governo, del Presidente (Bonaparte), vice-presidente (Melzi), di singoli ministri, del Corpo Legislativo e della Consulta di Stato della Repubblica Italiana, dal 1802 al 1805.

g) Bollettini della Grande Armata da l'11 ottobre al 10 dicembre 1805 — Bollettino dell'Armata d'Italia; Ordini del Giorno dello Stato Maggiore Generale — Decreti di Napoleone re d'Italia, proclama del Vicerè Principe Eugenio dal 1805 al 26 aprile 1814.

h) Proclami del Commissario Imperiale, determinazioni de la reggenza del Governo Provvisorio, poi I. R. Reggenza Provvisoria di Governo, editti del Commissario Plenipotenziario, poi Governatore Generale (Bellegarde) e di Francesco I imperatore — Notificazioni, circolari, istruzioni, avvisi dell'I. R. Governo di Milano, dal 26 aprile 1814 a tutto il 1817.

i) Avvisi e manifesti dell'I. R. Delegazione Provinciale e della Congregazione Municipale di Pavia, in materia d'annona, di leva, di lavori pubblici e di polizia; editti dell'I. R. Tribunale e dell'I. R. Ispettorato Provinciale delle scuole; annunci teatrali, avvisi sacri e di enti vari cittadini dal 1834 al 1846.

k) Decreti e manifesti del Governo Provvisorio, poi Governo Provvisorio Centrale della Lombardia in Milano; avvisi dei dipendenti Comitati di Pubblica Sicurezza, di Sanità, delle Sussistenze, di Finanza e Commercio; ordini del giorno emanati dal Comando della Guardia Civica; bollettini della guerra; provvedimenti del Comitato di Pubblica Difesa da l'11 marzo al 5 agosto 1848, per diritto di stampa.

l) Manifesti del Municipio, della Congregazione Municipale, del Comando de la Guardia Nazionale, della Congregazione Provinciale di Pavia — Ordini del Governo Provvisorio della Lombardia; estratti di giornali, copie di proclami, componimenti d'occasione in versi italiani e dialettali dal 17 febbraio al 3 agosto 1848.

m) Manifesti del Municipio, dell'I. R. Delegazione Provinciale, della Congregazione Provinciale di Pavia, dal 4 agosto 1848 al 20 dicembre 1849.

In questa ultima serie, meritano particolare menzione alcuni tragici documenti, una prima sentenza di fucilazione del pavese Giovanni Morosi, per esortazione ad illecito arruolamento, eseguita il 10 novembre 1848; due altre simili dei milanesi Serafino Delomo e Giuseppe Giusti di Carlo (4 e 20 gennaio 1849); e un gruppo di circolari dell'I. R. Delegazione Provinciale, dal 7 marzo a tutto novembre 1849, contenente elenchi di persone « da arrestarsi »; nei quali elenchi, fra i prevenuti di delitti comuni, aumenta, di volta in volta, il numero dei disertori da l'esercito austriaco, dei volontari cioè, che accorrevano in Piemonte, a preparare, nella disciplina e nel silenzio, la rivincita di Novara.

La grande maggioranza de gli atti, raccolti e ordinati in questa serie, è certo già nota, e riprodotta in raccolte ufficiali od ufficiose, di carattere periodico o riassuntivo; nei *gridari* generali del periodo spagnolo; nelle successive edizioni delle « Constitutiones Dominii Mediolanensis »; nella « Collezione sistematica delle Leggi e Ordinanze di Giuseppe II »; nei Bollettini delle leggi austriaco e francese; ne la « La Gazette Nationale », « Gazzetta di Milano », « Gazzetta della Provincia di Pavia »; nelle varie raccolte di documenti ed atti dei governi repubblicani, provvisori, ecc.

Meno noti, almeno come gruppo, crediamo i documenti ecclesiastici e vescovili pavesi; i voluminosi inserti delle liti comunali, e, in genere, tutti i documenti che riflettono la vita delle istituzioni cittadine e ne tracciano la storia; con giunte di notizie manoscritte inedite, e più con l'immediato fascino de la realtà viva e presente, che si rimuta nella millenaria vicenda, ravvivando ad ogni pagina, l'interesse del lettore, anche il più frettoloso e prevenuto.

* * *

Ne l'ottobre 1928, di sopra alla cornice di uno scaffale sperimentale del vecchio magazzino contiguo alla soffitta, e predisposto, allora, al deposito dei fondi bibliografici in non uso, fu rimessa in luce, liberata prima da un indiscreto strato di muffe, una mappa de l'agro pavese in venti fogli, impastati sopra un robusto rotolo di tela, che misura due metri e sessanta di lunghezza per due e venti di larghezza. Di sotto al titolo: « Città di Pavia e Corpi Santi » e a lo stemma coronato della città, si delinea infatti, nel vastissimo campo, l'agro pavese, circoscritto dai bacini del Ticino e del Gravellone, tratteggiato a seppia, secondo le ripartizioni lavorative de i terreni, e i limiti della proprietà; rilevato dalle macchie verdi dei boschi, dei giardini e degli alberi allineati lungo le strade maestre, distinto, entro il perimetro urbano e nei sobborghi, da le piante degli edifici, numerati e descritti in un indice alfabetico, raccolto in due cartelle laterali a cartoccio.

Trent'anni or sono, circa il 1897, la mappa era stata veduta dal Prof. Pietro Pavesi, di questo Ateneo, nella sala dei manoscritti della Biblioteca, come risulta da una nota autografa di lui, in margine d'un esemplare de l'opera del Pirogallo: *Le glorie di Pavia* (Pavia, 1656), oggi in possesso dell'avvocato Giacomo Franchi, alla cui cortesia sono debitrice di questa, e di varie altre informazioni, relative alla storia de l'interessante documento. Il quale, indubbiamente, proveniva al nostro istituto, da gli uffici della Direzione delle Pubbliche Costruzioni presso la Congregazione Provinciale; dove fu forse ricomposto, impastato e certo appeso, come lo provano i fori arrugginiti dei chiodi, lungo il lembo superiore; dove fu usato per scopi pratici di studio, come dimostrano i tracciati a matita di varianti al sistema di fortificazione della città; e dove, nel gennaio 1852, l'ing. Camillo De Filippi, che vi fu addetto fra il 1837 e il 1854, autenticò, con la propria firma, la seguente dichiarazione, scritta, da altra mano, sul margine laterale sinistro: « Leggendo *Le Glorie di Pavia* del Pirogallo, risulta, che la presente mappa è stata fatta nell'anno 1648 dal padre matematico o dal capitano Beretta, per le opere di difesa del sostenuto assedio di quell'anno ». Nella quale dichiarazione sono: un manifesto errore e quasi una implicita verità, che meritano d'essere rile-

vate. Gli accertamenti del prof. F. Gianni, di questo Seminario, fatti in base al confronto, tra la ubicazione, risultante ne la nostra mappa, di taluni monasteri regolari urbani, e la data certa de la loro immissione in possesso del relativo fondo, ne ritardano ad oltre l'anno 1693 la fattura, o almeno la rubricazione. L'esame dello stato di consistenza delle opere di difesa, quali risultano delineate in essa, a paragone di quello delle piante similari pavesi dei secoli XVII e XVIII, induce a datarne la soprastruttura tecnica militare, del periodo immediatamente precedente a lo scoppio della guerra di successione di Spagna; quando la rinnovata minaccia di un assedio, potè suggerire una preventiva revisione di quelle opere, e un loro ulteriore adattamento, rispondente ai progressi de l'arte militare.

Suggestivo, al proposito, è il confronto fra il nostro documento, ed un disegno originale, delineato da Giovanni Giuseppe Spalla, ed esistente in questo civico Museo; nel quale, anche se non possa riconoscersi riprodotto il grafico delle fortificazioni, progettate nel 1648 dal padre matematico servita G. B. Drusiani, lettore ne l'Ateneo, per incarico del governatore di Milano *pro tempore* (Piragallo pp. 11-13) sono però distinti, come ammonisce la annessa didascalia: i baluardi e le piattaforme esistenti nel secolo XVI; le mezze lune costruite nel 1603; le opere fatte tumultariamente nel mese di maggio (1655) e sino durante l'assedio, (levato il 14 settembre); e la « nona fortificazione da farsi », consistente, oltrechè in ulteriori mezzelune intercalari, ne lo sdoppiamento a tenaglia de gli speroni frettolosamente costruiti a difesa di alcuni punti più delicati de la cinta di fortificazione; fra gli altri, de l'angolo nord-ovest della cittadella. Ora quest'ultima tenaglia, così detta del Brolio, che, fra i numerosi documenti cartografici dell'assedio del 1655 che ci son noti, non figura se non in una pianta coeva pubblicata a Bologna dal Serena, riceve, nella nostra mappa, dove il disegno originale già citato del Civico Museo viene seguìto quasi passo a passo, uno sviluppo ulteriore. Indipendentemente cioè, dal baluardo poligonale retrostante, la tenaglia è rafforzata da lunette interne triangolari; una per ciascuno dei due speroni, chiuse in sè, e indipendenti da essa. E tale sua configurazione, per la prima volta così compiuta, rimane acquisita definitivamente al sistema delle opere di difesa, nelle piante, che possono probabilmente o sicuramente datarsi da la fine del secolo XVII alla fine del successivo.

Il Disegno del Civico Museo e la mappa de la R.ª Biblioteca Universitaria, comunque osservazioni più riposate possano approfondire il quesito delle reciproche dipendenze, costituiscono forse i numeri più interessanti de l'album fotografico, che documenta, in una serie di trentotto riproduzioni, tratte da originali e da unici a stampa, la vicenda della cinta fortificata della città nei secoli XV a XVIII, e che occupa nella Sezione Pavese della prima esposizione nazionale di storia della scienza, un posto a sè, ben distinto, fra i preparati anatomici e zootomici di Scarpa, Porta, Panizza, Rusconi, Mantegazza; gli istrumenti chirurgici di Oehl, Bottini, Forlanini, Porro; le carte zoografiche di Pietro Pavesi, gli schizzi geologici di Torquato Taramelli, il tracciato originale della Somalia di Robecchi-Brichetti, i saggi galvanoplastici del Brugnatelli, i cimelì voltiani, che in poco spazio, e in modesta cornice, documentano il cospicuo e vario contributo scientifico della regione.

Ed all'esposizione Fiorentina, anche la R.ª Biblioteca Universitaria ha potuto partecipare in larga misura, per un concorso di circostanze eccezionalmente favorevoli.

Costituita verso la fine del secolo XVIII, nel periodo scientificamente più fecondo e più glorioso dell'Ateneo; diretta, fin da l'inizio da i suoi cattedratici; vigilata e vigilante, la Biblioteca è difatti naturalmente divenuta la conservatrice ideale de la documentazione scientifica universitaria; documentazione divulgatrice e chiarificatrice ai contemporanei; talora la sola possibile, tal altra l'unica superstite testimonianza ai posteri, ne la tenace sopravvivenza, ingombrante e importuna sia pure, ma indispensabile ed insostituibile sempre, del libro stampato.

Benchè dispersi e poi distrutti in gran parte dal passaggio e dal saccheggio delle armi francesi nei primi trent'anni del secolo XVI; benchè sistematicamente soggetti

al logorio de l'uso didattico, più rapido ne le discipline sperimentali, che rinnovandosi annullano il passato, alcuni trattati teorico-pratici di quei primi novatori della Rinascenza, che, ribelli al canone della tradizione scritta, vollero vedere con i propri occhi, sperimentare con i propri mezzi, ed analizzare con il proprio cervello, figurano in edizioni, divenute oggi rarissime, in una speciale vetrina della mostra pavese; dove, a la prima edizione datata da l'*Anatomia* del Mondino (Pavia, 1478), fanno degno riscontro le dissertazioni, i commenti, i responsi medici di Giov. Matteo Ferrari da Grado, di Marco de Gatinaria, di Antonio Guainerio, di Pietro Antonio Rustico, di Giov. Battista Carcano, di Gabriel Frascati, di Giov. Batsta Canano, il quale fece incidere la prima rappresentazione grafica dei muscoli umani, (Ferrara, 1541). — Gruppo non vasto, ma prezioso di rarità tipografiche e di curiosità scientifiche, non tutte ben note, e meritevoli di maggior attenzione, anche dal punto di vista letterario e civile: e basterebbe citarne a prova il nome e la figura morale di Gabriele Frascati, bizzarro tipo di filosofo, di naturalista e di artista, che percorse l'Europa come protofisico di Cristina di Danimarca; e, fissatosi a Pavia, dove iniziava lo sfruttamento de le acque sorgive minerali, metteva a profitto dei suoi compaesani una vasta esperienza, elaborata da uno spirito libero, critico del passato e pensoso dell'avvenire, e che di contro a coloro « qui sibi Hippocratem et Galenum, ne dicam Avicennam sibi deos faciunt », citava l'esempio di Cristoforo Colombo.

La scoperta di Gaspare Asellio, di cui l'autografo in possesso di questo Civico Museo, fu potuto porre accanto a l'edizione principe di Milano, (1627), domina sola il sec. XVIII; e ricongiunge idealmente il manipolo di quei primi volenterosi indagatori del vero con la numerosa, e ben altrimenti agguerrita, schiera de gli illustri, che onorarono l'Università di Pavia e la scienza italiana ne l'ultimo trentennio del secolo XVIII, dei loro discepoli, dei successori, dei continuatori fino ai morti di ieri: Adelchi Negri e Camillo Golgi.

Ma qui, serbando pur sempre il posto di onore alle scienze mediche, le più riccamente rappresentate, il materiale bibliografico universitario si è potuto raggruppare anche intorno ad altre teorie di studiosi e di sperimentatori; ai matematici: Fontana, Brunacci, Bordoni, Mascheroni, di cui presenta prolusione inedita del 27 novembre 1796: — ai fisici: Volta, Brugnatelli, Belli, Cantoni; dei quali segue, attraverso i celebri « Annali » e « Giornali », la varia attività; ai naturalisti, che chiedono a la tecnica dell'incisione nuovi ordinamenti, creando, con le « Tabulae Pictae » de le « Deliciae Florae et Faunae Insubricae » di Giovanni Antonio Scopoli (Ticini, 1786-88), non solo un commento scientificamente ideale al testo, ma un *unicum* tipografico, un esperimento di rami colorati, che offre interessanti e non ancor risoluti quesiti all'osservatore.

Dove però s'impone, con evidenza indiscutibile, l'imperio de la scienza, su la tecnica grafica, che ne fissa le scoperte, è nelle incisioni, che illustrano le opere di Antonio Scarpa, di Luigi Porta, di Bartolomeo Panizza e di Mauro Rusconi; le quali non possono essere, e non furono di fatto, separate da i pezzi anatomici e zootomici, che riproducono, sia nel disegno originale, che nel trasporto su rame, e nella tiratura definitiva; poichè in esse, con Faustino e Pietro Anderloni e con Cesare Ferreri, per citare i maggiori soltanto, l'artista, posto immediatamente a contatto con il preparato, si fa quasi scienziato egli stesso, e lo scienziato, geloso della perfetta rispondenza del grafico al preparato, si fa, con Mauro Rusconi, egli medesimo artista, disegnatore, e incisore.

Del Rusconi, solitario studioso, vissuto nell'ombra, sono raccolte, in una speciale vetrina, le memorie scientifiche a stampa, numerate a pochissimi esemplari, oggi quasi irreperibili, o segnati a prezzi di affezione nei cataloghi antiquari stranieri.

E ne l'ultima vetrina, la più modesta di aspetto, ma scientificamente forse la più ricca della sezione Pavese, si adunano i contributi scientifici, originali, documentati, degli ultimi centocinquant'anni: del Malacarne, del Mangili, di Eusebio Oehl, dello Scarenzio, del Mantegazza, del Bottini, del Negri, del Golgi.

Dove non è pregio di rarità, o di ric-

chezza tecnica del libro; dove non è in lui funzione divulgatrice o chiarificatrice; ma come una luce immobile oltrepassata, sul margine del cammino, per cui va una gente frettolosa ed obliosa; come una voce senza persona, come un'eco che ripete senza tregua, una data, un nome, una verità. (*E. Pastorello*).

DONO DI MANOSCRITTO ALLA R. BIBLIOTECA ANGELICA DI ROMA.

Il dott. cav. Ruggero Guerrieri, R. Ispettore onorario per la conservazione dei monumenti e degli oggetti d'antichità e d'arte di Gualdo Tadino, ha fatto dono alla R. Biblioteca Angelica di Roma di un volume manoscritto contenente parte dell'Epistolario di Porfirio Feliciani, Vescovo di Foligno, vissuto tra il 1554 e il 1634.

La Biblioteca Angelica possiede già ben venticinque volumi manoscritti di lettere redatte dal Feliciani sia in nome proprio che come segretario dei Cardinali Salviati e Scipione Borghese: e molte lettere contenute nel manoscritto donato sono già comprese nei detti volumi, dovendosi ritenere che dell'Epistolario del Feliciani siano state fatte diverse redazioni manoscritte o da lui medesimo o da altri.

Comunque il dono del dott. Guerrieri non è senza importanza, in quanto viene ad aumentare l'abbondante raccolta epistolare del Feliciani.

GLI INCUNABULI DI MONTECASSINO.

La R. Soprintendenza Bibliografica di Roma ha voluto concorrere alla celebrazione del centenario della Badia Cassinese, facendo compilare un catalogo degli incunabuli conservati nella Biblioteca Monumentale e nella Biblioteca Privata di Monte Cassino. Il catalogo a stampa che, ha visto la luce nel mese di dicembre, pubblicato nel n. 6 della *Miscellanea Cassinese* a cura dei Monaci, è stato compilato dalla Dott.ssa I. Santinelli Fraschetti e dal Prof. Camillo Scaccia-Scarafoni.

Nessun catalogo speciale di questi incunabuli si aveva fino ad oggi, nè manoscritto, nè a stampa; solo alcuni pochi di quelli appartenenti alla Biblioteca Monumentale trovansi descritti nel 1° volume del *Supplemento*, che fece il Reichling ai *Repertori* dello Hain e del Copinger. Nelle sue dotte peregrinazioni il Reichling visitò la Badia e alcune edizioni descrisse *ex novo* di su gli esemplari di questa, altre ne descrisse correggendo i suoi predecessori.

Ma il catalogo ora compilato è una esposizione completa sia della collezione appartenente alla Biblioteca del Monumento Nazionale, sia di quella costituita dai benemeriti Benedettini in questi ultimi decenni, per la loro privata raccolta.

Mentre la statistica delle Biblioteche del 1893 dava soltanto 150 edizioni del '400, conservate a Monte Cassino, il catalogo ora pubblicato ci presenta ben 200 incunabuli della Biblioteca Monumentale e 65 della raccolta privata, un insieme di importanti cimeli che, oltre il *Lattanzio* di Subiaco (1465), contiene anche un esemplare in pergamena del *Durandus* impresso a Magonza nel 1459.

Il catalogo è corredato di due tavole contenenti la riproduzione fotomeccanica di esemplari sconosciuti finora ai bibliografi.

LA PRIVATA LIBRERIA PALOMBIERI DONATA ALLA « MELCHIORRE DELFICO » DI TERAMO.

Da vario tempo il Cav. Nicola Palombieri aveva in animo di donare la parte più antica della sua privata libreria alla « Melchiorre Delfico », ma fu soltanto nell'aprile del 1928 che la promessa fu tradotta in atto con lettera del donatore al Rettore del Regio Convitto di Teramo. Il trasporto tuttavia dei libri donati ebbe luogo nel dicembre del 1928 e solo nel corso dell'anno decorso fu fatta la ricognizione del materiale bibliografico.

La libreria che è risultato essere appartenente al Can.co Bernardo Palombieri, consta di manoscritti, opuscoli e di circa 400 volumi. I mss. sono stati riuniti agli altri che la « Delfico » possiede e gli opuscoli, in gran parte di argomento locale, man mano che saranno registrati, andranno muniti del contrassegno del donatore, nelle buste e nei cartoni dell'archivio teramano.

Le carte manoscritte si riferiscono quasi tutte al canonico Palombieri, che conservò diligentemente, si direbbe quasi archivisticamente, le documentazioni della sua vita laboriosa. Riguardano argomenti di pubblica istruzione e affari religiosi e si riferiscono alla provincia di Teramo e a varie città del Molise, della Campania e delle Puglie, come Campobasso, Avellino, Maddaloni, Caserta e Lecce. Le religiose, e specialmente quelle intorno al '60, possono interessare gli studiosi per le relazioni fra lo Stato e la Chiesa in quel fortunoso periodo.

La libreria è quale poteva essere quella di un dotto uomo di chiesa verso la metà del secolo passato nel Regno delle due Sicilie. Trattasi di opere stampate in gran parte a Napoli, che allora era non soltanto la capitale politica ma anche il centro intellettuale del Regno.

Fra i 400 volumi è da notarsi « La Biblioteca scelta dei padri della Chiesa greca e latina » del Guillon, pubblicata a Napoli tra il 1831 e il 1840 pei tipi del Sebeto; le « Opere complete del Bourdaloue » nell'edizione cremonese del 1836; l'« Atlante corografico, idrografico del Regno delle due Sicilie » di Giuseppe Bifezzi (Napoli - Tip. Sibilla 1841), prezioso volume adorno di incisioni assai interessanti per la storia del costume.

Alcune delle opere della libreria già esistevano nella « Delfico » ma in altre edizioni. I libri del Palombieri vengono ad accrescere il reparto di letteratura religiosa di quella Biblioteca, che è ricchissimo e potrebbe fornire ottimo materiale di ricerche e di consultazione non soltanto a quanti si interessano a tali studi ma anche ai cultori di storia, filosofia e filologia.

LAVORI E ACQUISTI NELLA BIBLIOTECA DELL'ABBAZIA DI CAVA DE' TIRRENI.

La Biblioteca dell'illustre Abbazia di Cava de' Tirreni da alcuni anni è oggetto di vasti lavori d'ingrandimento e di restauro, di cui crediamo opportuno dare qualche cenno.

Sentendosi vivo bisogno di ampliare gli antichi locali, nel 1927 fu iniziata la costruzione di una nuova Sala attigua alle altre e contemporaneamente vennero eseguiti altri lavori di sistemazione nei locali antichi. La sala nuova adorna di una scaffalatura in castagno e in noce americana ha già importato una spesa di oltre 31.000 lire; altri cospicui fondi sono stati spesi per la costruzione di un ballatoio con staffoni di ferro e ringhiera e per nuovi scaffali a sei palchetti il tutto all'ingiro della vecchia sala.

I lavori non essendosi potuti ultimare in attesa di raccogliere nuovi fondi, resta ancora da provvedere alla nuova pavimentazione delle tre sale, alla costruzione di un casellario per lo schedario del catalogo, alla costruzione di altri scaffali nella sala nuova e infine alla sistemazione delle vetrine per l'esposizione dei codici.

Per quanto riguarda acquisti di opere, sono state spese oltre L. 42.000 per comperare nuove opere scientifiche, fra cui degna di nota una *Patrologia* completa del Migne.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale ha validamente concorso nelle spese per l'ampliamento e il riordinamento della Biblioteca, concedendo sussidi per una somma complessiva di L. 27.000.

UN PROGETTO DI AMPLIAMENTO DELLA CIVICA BIBLIOTECA DI VERONA.

La Commissione preposta al governo della Civica Biblioteca di Verona per incarico di quel Podestà, ha testè compilato il progetto per l'ampliamento dei locali di quel l'importante Istituto, che si è finora andato dibattendo in gravi angustie per l'insufficienza dei locali in confronto del suo continuo sviluppo.

Il progetto importa la trasformazione della Chiesa di San Sebastiano, che solo da qualche mese è stata liberata da un cinematografo a cui era da qualche lustro adibita e che, per essere serrata dagli estremi ambienti della Biblioteca come dalle branche di una tenaglia, si presta assai bene per l'ampliamento di quella insigne Raccolta.

Un progetto, già approvato dalla R. Soprintendenza ai Monumenti, non attende che l'ordine delle supreme civiche autorità per essere messo in esecuzione.

Secondo il progetto, la chiesa, che è già sgombra, andrebbe divisa in più piani. L'atrio, assai solenne, immetterebbe nello

scalone d'accesso che, snodandosi intorno all'abside, condurrebbe ai piani superiori. Il primo piano sarebbe diviso in due parti; l'una per gli Uffici della Biblioteca (distribuzione, catalogo, sala di consultazione, riviste, sala riservata), l'altra completamente divisa dalla prima, e a cui si salirà da scale laterali, resterebbe riservata all'Istituto Fascista di Cultura.

Il secondo piano conterrebbe il pubblico salone di lettura in immediata comunicazione con gli attigui archivi, collocati nell'ultimo piano della Biblioteca.

UN ACQUISTO DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI OSIMO.

Dalla vedova del prof. Lionello Spada, appassionato cultore di cose marchegiane, la Biblioteca Comunale di Osimo ha testè acquistato una buona raccolta bibliografica di volumi (oltre novecento) di opuscoli, di stampe, disegni, ritratti, ecc. Della raccolta fa altresì parte qualche manoscritto e autografi di scrittori osimani e marchegiani.

Il materiale acquistato è nella massima parte relativo alla storia e alle tradizioni locali.

ANTICHI MANOSCRITTI ITALIANI ACQUISTATI DAL MUSEO NAZIONALE DI STOCCOLMA.

Il Dr. Axel Gauffin, Intendente del Museo Nazionale di Stoccolma, ha di recente acquistato nell'asta pubblica tenutasi ad Amsterdam, un « breviario » italiano, in ottavo grande, della seconda metà del Secolo XIII proveniente in origine da Ferrara e che contiene non meno di 63 miniature. Il lavoro ornamentale del *breviario* è eccellente in tutti i suoi particolari e di grande effetto decorativo.

Lo stesso Dr. A. Gauffin ha inoltre acquistato ad Amsterdam per conto dello stesso Museo un *antifonario lombardo* magnificamente decorato.

I rappresentanti della stampa svedese che sono stati invitati a vedere i due interessanti manoscritti, ne parlano con molta ammirazione.

PROPOSTA DI REGOLE GENERALI PER LA REDAZIONE E L'UNIFICAZIONE DEI CATALOGHI NELLE BIBLIOTECHE FRANCESI.

Per invito di parecchi membri dell'Associazione dei Bibliotecari francesi, il Comitato direttivo dell'antica e fiorente organizzazione ha formulato e pubblicato poche e semplici regole (1) con lo scopo di realizzare progressivamente nelle biblioteche pubbliche, od anche nelle private, una certa unità di metodo nella redazione e nella tenuta dei cataloghi. Una delle ragioni che ha mosso l'Associazione francese a compilare queste regole è stata la considerazione che, una volta generalizzate, esse potranno grandemente facilitare la fusione di raccolte di diversa provenienza e il loro più rapido uso da parte del pubblico.

Viene citato il caso di una Biblioteca che, avendo ricevuto nel 1914 un legato di 12.000 volumi e un dono di altri 15.000 volumi nel 1915, a distanza di oltre quattordici anni e nonostante un lavoro che, data la disponibilità dei mezzi, si può considerare intenso, non era ancora riuscita a fare assorbire dai propri cataloghi il nuovo prezioso apporto. Eppure ciascuna delle due nuove raccolte era fornita di un catalogo, ma compilato e ordinato con criteri diversi e in modo da non poter servire all'uso pubblico; mentre se metodo e forma di essi fossero stati uniformi, perchè conformi a regole preventivamente fissate e concordemente accolte, la loro fusione nei cataloghi della Biblioteca sarebbe sata opera di poco momento.

Secondo le proposte della Commissione, tutte le Biblioteche dovrebbero possedere:

1. Un registro di entrata, a fogli fissi e paginati;
2. Un catalogo per nomi di autori, su schede, contenente anche le opere anonime;
3. Un catologo per soggetti, a schede;
4. Un catalogo metodico, su registro a fogli mobili.
5. Un catologo topografico a registro o a schede.

La Commissione detta le norme per la

(1) *Règles générales proposées pour la rédaction des Catalogues en vue de leur unification.* Paris, Champion, 1929.

tenuta del Registro di entrata e per la redazione delle schede del Catalogo per autori; queste ultime regole furono già fissate dalla Associazione francese dei Bibliotecari nel 1912. (Régles et usages observés dans les principales bibliothèques de Paris pour la rédaction et le classement des catalogues de auteurs et d'anonymes. Paris, Campion 1912).

Poichè per il terzo catologo, quello a soggetti, non poteva riferirsi a lavori precedenti, la Commissione tenta qui di stabilirne le norme. Senza disconoscere l'interesse offerto dai cataloghi metodici, e specialmente dal decimale, e senza entrare nella discussione di merito, la Commissione giustamente osserva come nessun quadro di classificazione potrà mai avere l'adattabilità e la universalità di un repertorio a dizionario, ed è perciò indotta a raccomandare il catalogo di tipo indice analitico. I cataloghi a dizionario non sono oggidì molto diffusi; eppure i servizi che essi possono rendere al pubblico ed anche, per il lavoro che comporta la loro redazione, agli stessi bibliotecari sono tali da indurre a raccomandarne vivamente il principio informatore.

Un catalogo analitico ben condotto centuplica i servizi che una biblioteca può rendere al pubblico: tanto più può riuscire utile nelle biblioteche minori le quali dalla loro stessa povertà, sono spinte a ricavare da ogni opera posseduta, minutamente esaminandola, tutto quel che contiene, per meglio fronteggiare le molteplici richieste dei lettori. Prendendo ad esempio i *Nuovi Saggi Critici di Taine*, vi si estrarranno per il catalogo analitico le indicazioni degli studi ivi contenuti sui Mormoni, su Stendhal, su Balzac, sul Buddismo, mentre è assai probabile che la piccola biblioteca, la quale è fornita di quest'opera, non ne possegga alcun'altra speciale su tali argomenti.

In 20 regole semplici e chiare, accompagnate da abbondante esemplificazione, la Commissione fissa le norme da seguire per la compilazione di un catalogo a tipo indice-analitico, che definisce: « un catalogo a dizionario dove ogni opera è rappresentata da tante schede, alfabeticamente ordinate a seconda dei soggetti, quanti sono gli studi o le informazioni di una certa importanza sui particolari argomenti che vi sono trattati ». Vi son prese in esame le schede a adottarsi; la formazione della parola d'ordine la quale deve indicare. 1. Il soggetto, espresso — quando sia possibile — con una sola parola, cui segue, se ne è il caso; 2. l'aspetto sotto cui il soggetto vien trattato; 3. la localizzazione geografica; 4. la localizzazione cronologica. Vengono poi esaminate le eccezioni, per es. le successive edizioni di una opera che già è stata analizzata per il catalogo e che è inutile richiamare; le schede di rinvio; quelle di orientamento che sotto la indicazione del soggetto — parola d'ordine — offrono l'ordinata elencazione di altri oggetti da consultare al fine di presentare completa la bibliografia relativa all'argomento in istudio; seguono le direttive per l'ordinamento delle schede negli schedari.

Quanto all'ordine da seguire nella compilazione del catalogo analitico di una biblioteca, la Commissione consiglia di iniziarlo dalle opere di più recente pubblicazione, per rimontare progressivamente ai fondi antichi della Biblioteca medesima. E' opportuno resistere alla tentazione di spogliare rapidamente certe opere nel desiderio di inserirne a catalogo, in un determinato tempo, il maggior numero possibile. L'esperienza ha provato che lavori condotti in questa maniera non vengono più ripresi, e — per molte e diverse ragioni — rimangono poi incompiuti. I servizi resi da un catalogo di questa natura sono in funzione del numero delle indicazioni offerte, non dal numero delle opere alle quali rinvia. I libri analizzati pel catalogo sono contrassegnati nell'angolo inferiore destro del frontespizio con la sigla I S (indice soggetti), con l'esponente del numero di schede che se ne è tratto ($I\ S^{10}$).

Seguono alcune norme per il catalogo topografico e per il catologo metodico. I cataloghi metodici sono in discredito: gli schemi di classificazione invecchiano abbastanza rapidamente, male adattandosi al moderno progredire delle scienze. Quasi universalmente abbandonati per la redazione di cataloghi completi, gli schemi metodici rendono tuttavia buoni servizi nella compilazione di bibliografie recenti o corrispondenti a un periodo limitato nel tempo, consentendo di rispondere a frequenti richieste di tal genere, cui imperfettamente soccorrono cataloghi a soggetti. La redazione di un quadro di classificazione, in armonia con lo stato attuale delle scienze, presenta meno difficoltà di

quanto si potrebbe supporre: dieci o dodici grandi divisioni bastano ancora per abbracciare tutto lo scibile, e i quadri di ciascuna potrebbero praticamente desumersi dai prospetti per materie offerti dai grandi trattati moderni, dalle bibliografie speciali ed anche da qualche catalogo di grandi editori. La Commissione dei Bibliotecari francesi si riserva di proporre al riguardo un piano pratico di attuazione.

L'Associazione dei bibliotecari francesi ha compiuto opera veramente degna di encomio col redigere e proporre queste regole generali di agevole comprensione e facilmente attuabili. L'unificazione di metodi e forme nella catalogazione delle raccolte librarie nazionali, così pubbliche come private, è, nel campo bibliografico, questione di così alto interesse che la speranza di risolverla a fondo deve animare tutte le energie e sospingere tutte le volontà.

Un primo passo è stato fatto anche da noi con la pubblicazione delle « Regole per la compilazione del catalogo alfabetico », rese obbligatorie per le pubbliche biblioteche governative con Decreto del Ministero della Istruzione dell'11 giugno 1921.

Se queste regole hanno incontrato minor favore di quanto meritassero, si è perchè la loro applicazione non riesce facile a causa della loro complessità. Buone in sè, si adattano più specialmente alle grandi raccolte librarie servite da cataloghi di diecine di migliaia di schede, non alle biblioteche minori, dove nei più modesti repertori essendo più semplice la ricerca, non è necessario troppo sottilizzare nella scelta e nella forma della parola d'ordine. Occorre di queste regole fare un riassunto, ponendone in evidenza i concetti fondamentali e fissando le principali norme per la corretta compilazione delle schede. Ne sarà così facilitata l'applicazione anche alle piccole biblioteche, sia pubbliche sia private, quando sia possibile imponendola, a tutte consigliandola. L'immensa utilità di adottare un metodo uniforme di catalogazione, di carattere nazionale, e un unico tipo di scheda non può sfuggire anche a chi non segua da vicino le moderne correnti bibliografiche. (*G. Calcagno*).

Nel fascicolo precedente, pubblicando una comunicazione su « Un biennio di lavoro nella Biblioteca governativa di Lucca » avvertimmo che essa ci era stata inviata dal prof. Amos Parducci, reggente la direzione di quel R. Istituto.

Per esattezza precisiamo ora che quella comunicazione era stata redatta dalla dott.ssa Anita Mondolfo, della R. Biblioteca Marucelliana di Firenze.

TIPOGRAFIA DEL LITTORIO, 1929 — ANNO VIII

COLTURA GIURIDICO - ECONOMICA E POLITICA

Recentissime pubblicazioni!

F. BRESADOLA E G. PEDRAZZI

ORDINAMENTO CORPORATIVO

AD USO DEGLI STUDIOSI DEI PROBLEMI SINDACALI E CORPORATIVI FASCISTI - 3000 COPIE IN 20 GIORNI

SECONDA EDIZIONE **L. 8,—**

PIETRO GORGOLINI E MARIO PENNA

IL TRIONFO DELLA VITTORIA

ELEMENTI DI COLTURA FASCISTA DEDICATO AI BALILLA ED AGLI AVANGUARDISTI — **L. 6,—**

Sconti speciali ai Sindacati - O. N. Dopolavoro - O. N. Balilla

ORDINAZIONI ALL'EDITORE **LUIGI DRUETTO**

LIBRERIA ED. DI COLTURA ITALIANA E STRANIERA - Torino - Via Roma, 4

FILIALE IN GENOVA - PIAZZA DE FERRARI N. 26 ROSSO

Pubblicazioni Scientifiche, d'Arte, Lettere, Industria - Giornali e Riviste Italiane ed Estere

UNIONE TIPOGRAFICO - EDITRICE TORINESE

(GIÀ FRATELLI POMBA - LIBRAI — IN PRINCIPIO DELLA CONTRADA DI PÒ 1796)

CORSO RAFFAELLO, 28 - TORINO (116) - C. C. POSTALE N. 2/1297

"Enciclopedia Pomba" - Per le famiglie

Due volumi in-4° massimo, 2000 pagine, 100,000 voci, 20.000 illustrazioni, 20 carte geografiche a colori, 100 tavole a colori e in nero.

E' pubblicato il volume primo (A-K) . . . . . L. 130
Rilegato in mezza pelle con fregi in oro . . . . . L. 160

D'imminente compimento il volume II (L-Z) che si pubblica regolarmente a dispense di circa 80 pagine con carte e tavole a colori e in nero al prezzo caduno di . L. 10

"La Patria". Geografia d'Italia

In monografie regionali pubblicate sotto gli auspici della Reale Soc. Geografica Ital.

La collezione completa, in diciannove monografie in-4° di oltre 6000 pagine complessive su carta di gran lusso con carte geografiche, tavole a colori e in nero, calcocromie e numerosissime illustrazioni *Lire Mille*, pagabili anche in venti rate mensili di lire cinquanta.

I volumi sono tutti rilegati in piena tela e oro.